



Potete ingannare tutti per qualche tempo o alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo.

Abraham Lincoln

In che anno ha incontrato Elio Letizia?

MICHAEL BRAUN
TAZ

Perché Lagos si è arrabbiato quando lei gli ha chiesto di parlare d'affari?

PATRICIA MAYORGA
LA TERCERA

Chi ha pagato il volo di Noemi in Sardegna?

ALEXANDER SMOLTZYK
DER SPIEGEL

A Napoli quante volte ha visto Noemi?

MIGUEL MORA
EL PAIS

E i terremotati d'Abruzzo invitati nelle sue ville dove sono?

ERIC JOZSEF
LIBERATION

FORUM ALL'UNITÀ

DOMANDE DAL MONDO

Perché ha detto che Eluana poteva avere figli?

TANA DE ZULUETA
THE OBSERVER

Presidente, ma perché non risponde?

ALDO SOFIA
RTS RADIO-TV SVIZZERA

Democrazia malata
L'allarme dei giornalisti stranieri: «L'Italia rischia di diventare un pericoloso laboratorio per l'Europa»

Berlusconi senza freni
Dice: mai avuto rapporti piccanti con minorenni Poi attacca i magistrati: ci sono grumi eversivi

→ ALLE PAGINE 4-10

Accuse al premier
Einaudi dice no
al Nobel Saramago

La casa editrice del presidente del Consiglio rifiuta raccolta di scritti politici: «Contenuti diffamatori» → A PAGINA 6



Brunetta insulta i poliziotti:
«Panzoni dietro le scrivanie»

Attacco anche all'Antimafia: «Va sciolta». Poi le scuse a metà → ALLE PAGINE 22-23





GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Una prima risposta

Una delle domande che si sentono rivolgere più spesso è: «Ma come mai gli italiani non reagiscono?». Loro - i corrispondenti dei giornali stranieri - fanno sempre più fatica a spiegarlo ai loro direttori e anche ai loro amici. Non basta più dire che l'Italia è un paese contraddittorio e un po' matto che ha regalato al mondo il Rinascimento e il Fascismo, Leonardo da Vinci e Mussolini, Lorenzo il Magnifico e Sandro Bondi. Non basta perché nel mondo si è portati a pensare che le distanze tra le sensibilità, proprio come quelle tra i luoghi, si stiano progressivamente riducendo. Almeno le distanze culturali tra i paesi dell'Occidente ricco che condividono mode, letture, musiche, film e miti. Così appare strano, e a volte incomprensibile, che proprio uno dei paesi più antichi di quel mondo abbia preso un'altra strada. E sia diventato il laboratorio di qualcosa a cui è persino difficile dare un nome. Fascismo? Regime? Democrazia malata? «Governo del manganello mediatico»? L'ultima proposta è di Patricia Mayorga, cilena, una specialista dell'argomento.

Ma è facile - ed è infatti questa la strada che alla fine scelgono - individuare i singoli fatti che compongono lo strano mosaico del mistero italiano. A partire dal primo tra tutti, il peccato originale: il controllo da parte di un solo uomo, che è anche il capo del go-

verno e il leader del principale partito politico, della quasi totalità del sistema dell'informazione televisiva. Semplice, anzi ovvio. Infatti la difficoltà non sta nell'enunciare il problema, ma nello spiegare come abbia potuto prodursi. E perché un paese dell'Occidente democratico sia giunto a questo punto di prostrazione e di rassegnazione.

Nel forum con i colleghi stranieri avremmo potuto comporre un volume di domande per il premier. Ne abbiamo scelte alcune, giusto quanta basta per chiarire che gli interrogativi attorno alla penosa vicenda delle minorenni (con le quali, ha chiarito ieri, «non ho mai fatto nulla di piccante») non sono che gli ultimi, e nemmeno i più importanti, di una lunghissima serie. E che la prima e più remota domanda - quella sull'origine della fortuna economica del capo del governo italiano - è da sempre senza risposta.

Ma - sorpresa - proprio ieri una risposta è arrivata. Ed stata è così chiara che la soddisfazione per la semplicità del messaggio quasi compensa il disagio e l'imbarazzo per il suo contenuto. Ricordate la casa editrice Einaudi, quella di Cesare Pavese, Italo Calvino, Leone Ginzburg, Elio Vittorini? Da una quindicina di anni, come buona parte di tutto ciò che ci circonda, è di proprietà di Silvio Berlusconi. Ciò nonostante ha potuto lavorare liberamente, senza visibili condizionamenti, pubblicando molti libri scomodi. Fino a qualche giorno fa, quando è venuto il momento di dare alle stampe un'opera di José Saramago che conteneva giudizi molto severi sul premier. Troppo severi anche per la Einaudi che ha chiesto, invano, all'autore di edulcorare l'edizione italiana. Il libro non uscirà. Insomma, siamo alla censura di un premio Nobel. Questo sì che è parlar chiaro. Grazie, presidente.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Napoli, torna l'emergenza Cumuli di rifiuti in periferia



PAG. 28-29 ■ MONDO

«Gli Usa contro le colonie» Obama rassicura Abu Mazen



PAG. 16 ■ ITALIA

Franceschini al Pd: a una donna almeno una delle tre preferenze



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Opel, GM alza il prezzo

PAG. 18-19 ■ LE BELLE BANDIERE
Welfare, «facciamo guerra alle rendite»

PAG. 35 ■ ECONOMIA
Pd: una legge contro l'evasione fiscale

PAG. 40-41 ■ CINEMA
In sala Settimo cielo: il sesso non ha età

PAG. 46-47 ■ GIRO D'ITALIA
Bis di Scarponi, oggi si scala il Vesuvio

CASA EDITRICE BONECHI

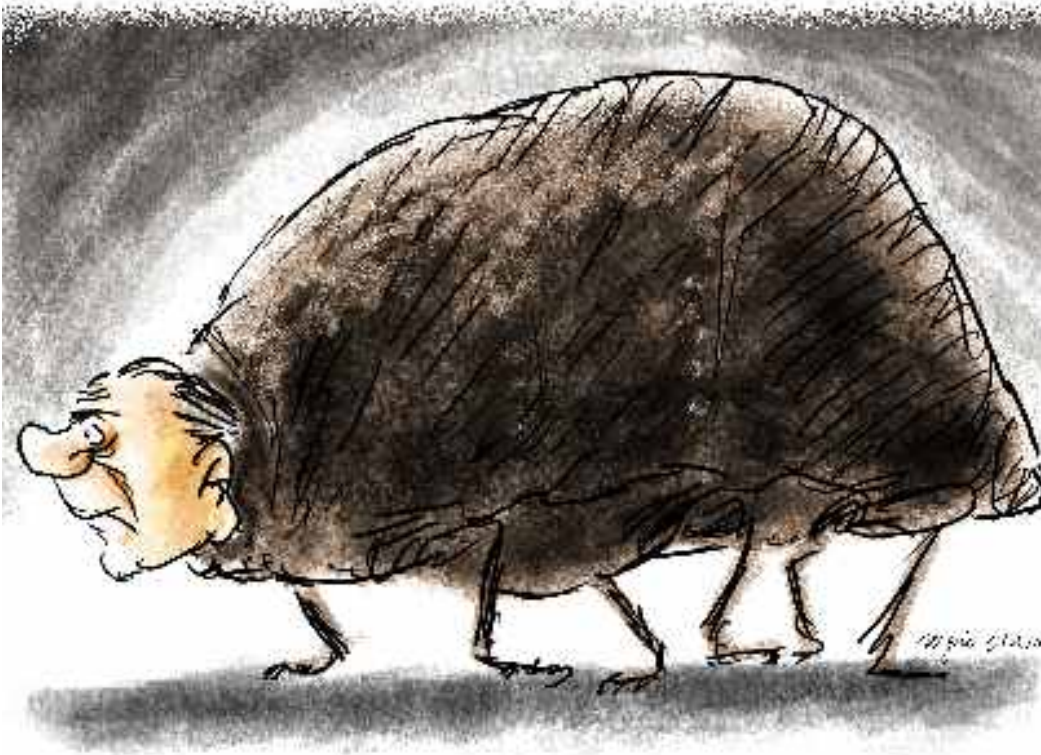
BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

OGNE SCARRAFONE È BELLO A'E FIGLIE SUOJE



Zorro

Marco Travaglio

Truppe mammellate

Se Gino Flaminio fosse un politico, si direbbe che la sua condanna in primo grado non vale: c'è la presunzione d'innocenza. Se fosse del Pdl, si direbbe che è un perseguitato politico. Invece ha osato raccontare la sua storia con Noemi, la ragazza «allevata fin da piccola da papi Silvio», che fa a pugni con quella raccontata da papi Silvio e papà Elio. Ecco dunque scatenarsi le Truppe Mammellate a protezione dell'anziano satiro brianzolo: Belpietro e i servi del Giornale spiegano che «il super testimone è un rapinatore» (rubò un telefonino e picchiò un poliziotto), dunque mente. Ora, a parte che anche un condannato può dire la verità, qui nessuno è riuscito a smentire nulla. Anzi, dopo l'intervista a Repubblica, Al Pappone ha dovuto ammettere la vacanza di 10 giorni a Capodanno con

Noemi minorene e altre 30 squinzie. Una cosina da niente, per chi aveva giurato: «Ho incontrato Noemi 3-4 volte, sempre coi genitori». Del resto, chi si dovrebbe intervistare su Noemi, se non il fidanzato che è stato con lei giorno e notte per un anno e mezzo? Il problema semmai riguarda i coniugi Letizia, amiconi di Al Pappone, che per 18 mesi hanno affidato la figlia a un rapinatore, che spesso dormiva in casa loro. Papi Silvio sapeva? Ma non tutto il male viene per nuocere. Se i condannati non hanno più diritto di parola, Giornale e Panorama smetteranno di intervistare tre quarti del Pdl, o peggio ancora Bobo Maroni, condannato per aver picchiato un poliziotto, dunque ministro dell'Interno. Gino si sbrighi a farsi condannare in Cassazione: un posto di sottosegretario non glielo leva nessuno. ❖

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

5 risposte da Fabio Granata

Deputato, capogruppo Pdl commissione cultura



1 ■ Paesaggio a rischio

Da capogruppo per il Pdl della commissione cultura alla Camera, mi sono dimesso da relatore della riforma del ministero dei Beni culturali perché affoga in altre competenze la direzione per la qualità e tutela del paesaggio: sì a razionalizzare, ma questo punto essenziale indebolisce la tutela del paesaggio.

2 ■ Un manager ai musei?

Bisogna superare una gestione del patrimonio artistico di profonda sapienza senza managerialità, ma anche evitare la managerialità senza sapienza. Annunciare il manager prima del progetto è stato un errore.

3 ■ Dissenso vietato?

Se il capogruppo della commissione cultura sono io, che ho una storia improntata sul dissenso, allora il dissenso nel Pdl è possibile.

4 ■ Settis dovette lasciare

Vero, da studioso indipendente qual è lui ha sempre espresso critiche con ogni ministro. Il suo abbandono da presidente del consiglio superiore dei beni culturali mi ha addolorato, ma mi ha reso felice la qualità di chi lo ha sostituito, l'archeologo Carandini.

5 ■ Cultura massacrata

Il ministero ha subito tagli sproporzionati nonostante la volontà di Bondi. Che dovrebbe usare la commissione cultura per farne un peso importante anche verso Tremonti, non per lamentarne una scarsa affidabilità.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Il mondo ci guarda

L'imbarazzo non si ferma

«Ft»: il guaio vero del premier è la cattiva gestione economica

Il «vero peccato» di Silvio Berlusconi non ha niente a che vedere con la vicenda Noemi Letizia o con il caso Mills, ma con la sua cattiva gestione dell'economia italiana: lo scrive il quotidiano economico Financial Times, nel Brussels Blog a firma di Tony Barber.



Quando anche Bill disse: non ho fatto sesso...

«Non ho avuto relazioni sessuali con quella donna». È la frase con cui Clinton, il 26 gennaio 1998, sperò di chiudere il caso Lewinsky. Speranza vana, la stampa sollevò subito un dubbio semantico fondato: quella frase si riferiva solo a rapporti completi.

→ **Berlusconi** fischiato, provoca un nuovo scontro istituzionale. Preoccupato il Quirinale

→ **Noemi**: «Mai avuto storie piccanti con minorenni, mi sarei dimesso». E attacca la stampa

Giudici, la guerra del premier: «Eversori». Anm: «Inaccettabile»

«Giudici eversori». Giornalisti come delinquenti. Un premier in guerra provoca un nuovo scontro istituzionale. Replica l'Anm, Quirinale irritato: «Rispettare gli equilibri». Caso Noemi: «Mai avuto storie piccanti»

G. V.

Roma
politica@unita.it

È in piena sindrome da accerchiamento e attacca. Tutti. Giudici, giornalisti, contestatori, opposizione. Ma prima di tutto, come da tradizione, i magistrati, primi nella lista dei nemici: «Ci sono grumi eversivi tra le toghe», ripete Berlusconi. Un attacco non nuovo ma così duro da provocare l'immediata replica dell'Associazione Magistrati e in serata una nota informale del Quirinale. Il capo dello stato parlerà al Csm il 9 giugno, ma al Colle ricordano quel che Napolitano ha detto in più occasioni: «Tutti devono rispettare le regole e gli equilibri costituzionali».

Ma ieri Berlusconi era un fiume in piena, e il catalogo dei nemici l'ha srotolato tutto. Giurando nuovamente sui figli di «non aver mai avuto storie piccanti», ha attaccato i giornalisti per il caso Noemi: «Se vuoi far del male alle persone - ha detto raccontando un detto di famiglia - fai il delinquente, o il pm o il dentista, ma ora i dentisti fanno l'anestesia, ci metterei i giornalisti». Prende qualche fischio, sparuto per la verità, quando attacca i giudici, e attacca anche i contestatori: «Siete quattro cinque, non

contate niente, domani scriveranno che sono stato fischiato, ma io ho le spalle larghe...».

Una giornata in guerra. Toccato più di quanto appaia dalle feroci critiche della stampa estera, segnato dalla sentenza Mills, inviperito per il caso Noemi che monta, indispettito per gli attacchi dell'opposizione sui «valori» che impartisce agli italiani, preoccupato per la rabbia che monta in Abruzzo, il premier non parla più di consenso al 75% e medita passi clamorosi. I suoi minacciano apertamente elezioni anticipate: «Si cercano armi improprie per far fuori il presidente democraticamente eletto dagli italiani - avverte il mi-

VELTRONI

Il berlusconismo? «Una sbornia che può dare euforia ma poi fa perdere la testa. Ma c'è un limite a tutto ed il limite è stato ampiamente superato. Questa fase finirà presto».

nistro Sacconi - ma gli italiani sono pronti, se necessario, a rivotare per sostenere il loro presidente, quello che hanno già scelto».

TEST PER I GIUDICI

La minaccia è il filo conduttore. Berlusconi va alla Confesercenti e trova un uditorio non ostile, ma molto freddo, con codazzo di fischi, quando prende di petto i magistrati. Li accusa di essere eversori, rilancia per loro test psichiatrici, difende il lodo

Alfano e lancia un nuovo durissimo attacco al giudice del processo Mills Nicoletta Gandus: «Io non lascerò la politica fino a che non ci sarà la separazione delle carriere tra pm e giudici e test psicoattitudinali per i pm. Quando mi hanno detto di governare il Paese io ho posto la condizione che questa magistratura, che prima delle scadenze elettorali è intervenuta sempre, non potesse perseguirmi: non devo subire le aggressioni delle toghe rosse». L'Anm reagisce: «In uno stato democratico fondato sulla divisione dei poteri non è accettabile che il primo ministro rivolga insulti e invettive nei confronti dell'ordine giudiziario, questo mina la credibilità delle istituzioni e del paese. E il fatto che tali invettive siano ormai quotidiane, non ne diminuisce la gravità e impone a tutti noi di non abituarsi a questo metodo di contrasto». Il Pd parla di «aggressione indecente», il Quirinale fa filtrare una nota che trasuda irritazione per il nuovo scontro istituzionale provocato dal premier.

L'attacco ai giudici finisce per oscurare anche la sua difesa sul caso Noemi: «Se avessi avuto rapporti con un minorenne mi sarei dimesso immediatamente, io ho risposto da subito alla domanda se avessi mai avuto rapporti «piccanti» e ho risposto «assolutamente no», ci ho messo anche il carico del giuramento sui miei figli. E invece guardate che cosa tocca leggere su certi giornali...». Segue battuta: «Mussolini aveva il nucleo delle camice nere - dice riferendosi a quanto scritto dal Financial Times - io avrei il nucleo delle veline. Grazie a Dio è meglio». ♦

Le reazioni

Di Pietro: eversivo è il presidente del Consiglio

Antonio Di Pietro ha risposto a tambur battente alle parole del premier sui «grumi eversivi» nella magistratura. «È eversivo solo il comportamento del presidente del Consiglio che invece di sottoporsi alla giustizia accusa i magistrati che hanno scoperto e dimostrato che ha corrotto un testimone».

Enrico Letta: Franceschini ha detto cose giuste

«Difendo Dario Franceschini. La sua frase non deve essere strumentalizzata come stanno facendo gli esponenti della destra. Nessuno vuole confondere pubblico e privato. Si chiedi piuttosto a Berlusconi se non è stata la sua scelta di mettere in piazza il suo privato a Porta a Porta a collocare tutta la vicenda sui binari sbagliati».

Caselli: questi attacchi mi fanno un brutto effetto

I nuovi attacchi del premier ai magistrati «mi fanno un brutto effetto», ha detto Giancarlo Caselli. «Abbiamo appena celebrato Giovanni Falcone - spiega Caselli - di qui a poco celebreremo Paolo Borsellino: dire che per fare il delinquente bisogna fare il magistrato, davanti a questi uomini mi sembra quanto meno una contraddizione in termini».

Foto di Remo Casilli/Deputato

“ Ho risposto alla sola domanda se avessi mai avuto rapporti piccanti. E ho risposto: assolutamente no

“ Ci sono grumi eversivi nella magistratura italiana. Io in politica fino alla separazione delle carriere



Silvio Berlusconi alla Confesercenti

«Capodanno 2007 50 ragazze pagate»

In Sardegna nella villa del premier. Lo scrive l'Espresso in edicola oggi. Riparla Elio Letizia: la mia famiglia è accerchiata. «La zia di Noemi si sbaglia sulle date»

Il caso

V.L.
ROMA
politica@unita.it

Non si spengono i riflettori sulla famiglia Letizia. Dopo l'intervista di «Repubblica» alla cognata di Anna Palumbo, il padre Elio si sfoga. Raccontando di una famiglia normale, accerchiata. Con una ragazza di 18 anni, che chiude l'anno scolastico, mentre chiede di parlare con lei la stampa di tutto il mondo. Quanto alle parole di Gino Flaminio, l'ex fidanzato della figlia, è stata «una doppia "delusione"», dopo la scoperta di quella rapina: «Mi

sono rattristato, non è bello saperlo così». «Vedo tante persone con la pala in mano scavare, nella vita della mia famiglia, approfittando della vulnerabilità delle persone», dice accennando alla cognata di sua moglie, Francesca. «Sì anche lei è vulnerabile - spiega -: sta vivendo con sofferenza questo clima». La zia spiega che ha sentito dell'amicizia con Berlusconi solo a Natale... «Perché conosce solo parzialmente i fatti», è la risposta. Dice però pure che la presenza del premier alla festa di compleanno di Noemi era annunciata da mesi, e non un'improvvisata. «Prende giorni per mesi...», liquida la questione Letizia. È delusa Noemi? «Noemi le vuole un bene dell'anima. I nostri rapporti non cambieranno per questo. Quanto a Gino: I ragazzi devono an-

che sbagliare proprio per maturare». Intanto l'Espresso pubblica, in un articolo di Marco Lillo, il racconto del Capodanno 2007 a Villa Certosa. Un anno prima di quello a cui ha partecipato Noemi. Cinquanta ragazze tra i venti e i trent'anni portate con aerei privati: gioielli in regalo, shopping pagato, il pranzo in pizzeria con

Berlusconi e l'accompagnamento della chitarra di Apicella. Poi due ore di chiacchierata sulle questioni politiche (in cui Berlusconi «se la prende anche con Fini»), quindi via ai festeggiamenti per l'ultimo dell'anno, con canti, balli e bagni nella piscina riscaldata. Il gruppo era composto da «veline, attricette, ragazze immagine e hostess». Almeno una ventina, scrive il settimanale, «hanno una diaria garantita di 1.500 euro al giorno». Queste ultime reclutate nelle discoteche, dove ballano a pagamento, da Sabina Began, «una bellissima modella slavo-tedesca soprannominata l'Ape Regina nelle cronache mondane della capitale». Berlusconi avrebbe regalato a ciascuna delle sue ospiti un kit di ciondoli e braccialetti. Le ragazze furono poi accompagnate negli shopping center della zona: gli uomini della sicurezza «coprono le spese fino a 2mila euro». ❖

Intorno al caso D'Alema: il paese è in crisi e il premier pensa ad altro

Massimo D'Alema non commenta direttamente gli ultimi sviluppi della polemica tra i figli del premier Berlusconi ed il leader del Pd Franceschini sulla vicenda di Noemi Letizia ma afferma che «l'opinione pubblica non può non essere colpita dal fatto che mentre il Paese vive grandi difficoltà il premier si dedica a tutt'altre attività».

Cossiga: un'imprudenza andare a quella festa

«Non conosco quella povera ragazza e la sua famiglia, ma mi sembra brava gente. In ogni caso credo che Silvio, visto il ruolo che ricopre, sia stato imprudente ad andare a quella festa». Lo sostiene il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, che in un'intervista interviene per commentare la vicenda di Noemi Letizia. «Non credo alla teoria dei complotti».

Europa
e noiQuando c'è Silvio
siamo sempre dietroPse: il peggior candidato?
È il premier italiano

Razzisti, negazionisti, franchisti, antieuropeisti. Ce n'è per tutti nella sporca dozzina degli eurocandidati che il Pse ha indicato come i «dodici candidati terribili» alle elezioni di giugno «che rischiano di essere eletti». Primo della lista: Silvio Berlusconi. È lì per-

ché nonostante sia primo di lista in tutti i collegi «non ha assolutamente intenzione di essere un eurodeputato», è stato processato almeno sei volte per motivi finanziari, controlla la metà delle televisioni italiane, uno dei quattro quotidiani nazionali, uno dei due settimanali e la più grande azienda pubblicitaria. Lo seguono il franchista spagnolo Jaima Mayor Oreja, il mini-

stro francese del Lavoro Brice Hortefeux (Ppe), il negazionista di estrema destra britannico Nick Griffin, il polacco Marian Krazaklewski (Ppe), il belga Derk-Jan Eppnik (indipendente), l'estone Igor Grazin (liberale), la romena Monica Macovei (Ppe), l'ungherese Janos Ader (Ppe), il ceco Hynek Fajmon (Ppe) e lo slovacco Peter Stastny (Ppe). MARCO MONGIELLO

Foto di Rocio Relaez/Reuters



Un Nobel scomodo Lo scrittore portoghese José Saramago

Einaudi: no a Saramago
«Diffama Berlusconi»

La casa editrice rifiuta una raccolta di testi politici e polemici in cui lo scrittore portoghese formula forti accuse al presidente del Consiglio

La censura

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
politica@unita.it

José Saramago non accetta censure. È per questo che ha rifiutato la richiesta di Einaudi di modificare, con un'operazione di editing, alcuni passi del suo ultimo libro, *O caderno*, uscito in aprile in Portogallo e ieri in Spagna. Nella copertina delle due edizioni l'autore appare assorto nella scrittura di un diario, carta e penna in mano. È così che scrive l'ottantasettenne Premio Nobel.

Eppure, i testi che compongono questo libro sono tutti disponibili online. Dal 17 settembre scorso, infatti, Saramago ha un blog: caderno.jose-saramago.org. Una raccolta di brani mordaci, intimi e polemici. Riflessioni in cui lo scrittore si permette di dire la sua sulle vicende di attualità politica, economica, culturale o sociale che più lo colpiscono. Ce n'è per tutti: da Bush a Blair, da Aznar al Papa e Fidel Castro, passando per Guantanamo, le colonie israeliane, Davos e Wall Street.

APPUNTI SULL'ITALIA

Ma ce n'è soprattutto per l'Italia: «terra della mafia e della camorra (...) governata da un delinquente». Ci va giù

pesante il portoghese nelle considerazioni sul nostro presidente del Consiglio. Tanto che Einaudi, casa editrice del gruppo Mondadori, e quindi «proprietà di Berlusconi» (come ha fatto notare l'autore in uno dei suoi primi post), ha rinunciato ai diritti per la traduzione del tomo perché «pur ritenendosi libera nella critica, rifiuta di far sua un'accusa che qualsiasi giudizio condannerebbe», spiegava in un comunicato stampa diffuso ieri. Un articolo dell'*Espresso*, in edicola da oggi, rivela che la casa torinese non se la sarebbe sentita di mantenere i «giudizi a dir poco trancianti su Silvio Berlusconi» che il Nobel pubblica ormai da nove mesi su internet. La palla rovente è passata quindi a un

La frase incriminata

«Nella terra della mafia che importanza può avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?»

altro editore, Bollati Boringhieri, che pubblicherà il *Quaderno* prima di Natale. Nemmeno Feltrinelli, che per prima aveva tradotto in italiano i suoi romanzi, ha preso in considerazione l'eventuale edizione. A quanto riferivano ieri, in Feltrinelli non si accettano gli scarti di Einaudi e, comunque, si tratterebbe di un libro minore, non abbastanza importante da giustificare un ritorno dell'autore nelle loro collezioni. Il brano «incriminato», prende spunto dalla tendenza del premier a censurare la produzione culturale a lui non grata (come il film *W.* di Oliver Stone). La tentata censura di Einaudi quindi non ha preso in contropiede lo scrittore. Ma se gli editori italiani leggessero uno degli ultimi brani del blog (*Fino a quando?* del 15 maggio) e quindi non compreso nel libro della discordia, si metterebbero ancor di più le mani nei capelli.

LA LODE A SAVIANO

Il nostro premier viene infatti paragonato a Catilina: vuole sovvertire le regole della Repubblica, dice Saramago, che si chiede, citando il suo amato Cicerone: «Fino a quando, Silvio, abuserai della nostra pazienza?». La risposta potrebbe fornirla il lettore, quando potrà avere in mano una copia in italiano del *Quaderno* del Nobel sovversivo. Che, con umiltà, il 4 dicembre scriveva: «Mi sento insignificante di fronte alla dignità e al coraggio di Roberto Saviano, un maestro di vita, condannato a morte per aver scritto un libro di denuncia contro un'organizzazione criminale capace di sequestrare una città e i suoi cittadini. Penso a Saviano e mi chiedo se un giorno riusciremo a svegliarci da questo incubo: una società in cui molti vengono perseguitati solo per aver detto la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità». ♦

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

Il video del Forum

PARTECIPA E COMMENTA

www.unita.it/
Sul nostro sito il video del Forum con i corrispondenti della stampa estera in Italia



La sala riunioni de l'Unità

La stampa estera in Italia: «Questo Paese è anomalo»

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Esterrefatti dall'indifferenza verso le «menzogne», o sulle giravolte delle versioni del premier-papi su Noemi. Stupiti dalla debolezza dell'opposizione e dall'irrisolto conflitto d'interessi. Indignati da quell'assuefazione verso le vicende giudiziarie, ultima la sentenza Mills, dalle quali si è «immunizzato» per legge Silvio Berlusconi. Dai giornalisti della stampa estera, nel Forum de l'Unità, una considerazione comune: «l'Anomalia Italia»: in nessun paese europeo sarebbe successo, un premier accusato di corruzione si sarebbe dimesso. E sulle vicende private divenute pubbliche avrebbe risposto alle domande della stampa.

Un pericoloso «laboratorio» di come si possano superare le soglie dei diritti, della libertà d'informazione e un rischio per la democrazia. Una per tutte, la racconta Tana de Zulueta: «Quando è uscita la sentenza Mills, dalla Bbc mi hanno chiesto: cosa succede adesso? E io ho dovuto rispondere: niente».

I corrispondenti in Italia di varie testate hanno partecipato ieri al

Forum de l'Unità con la redazione e il direttore Concita De Gregorio: sono Miguel Mora del quotidiano progressista spagnolo *El Pais*; Alexander Smolczyk del magazine tedesco *Der Spiegel*, stupito del fatto che in Italia tutti ricordino dopo trent'anni la copertina sul binomio «spaghetti-mafia», il piatto di pasta con la pistola; Eric Jozsef del giornale della gauche francese *Liberation*, Aldo Sofia della Radio-Tv svizzera *Rts*, Michael Braun del quotidiano tedesco «ecologista pacifista» *Taz*

Pericoloso laboratorio

«Siete un pericoloso Laboratorio per il resto d'Europa. In nessuna nazione accade ciò che si vede da voi»

(*Die Tageszeitung*) e della *Rtw*; Patricia Mayorga, giornalista e scrittrice cilena de *La Tercera* e Tana de Zulueta, giornalista ad ampio spettro (dalla Bbc all'*Economist* ora collabora con l'*Observer*), ex parlamentare dei Verdi.

Per caso il Forum si svolge all'indomani delle critiche rivolte al presi-

dente del Consiglio dal *Financial Times* e dalle altre testate straniere, ieri anche dal conservatore *Le Figaro*. Offesi dalla risposta del ministro degli Esteri, Frattini («cattiva stampa»), gira di mano in mano sul tavolo della redazione il pezzo del Giornale «di famiglia» nel quale si sbeffeggia la «Dolce vita» romana dei corrispondenti esteri, cullati fra «terrazze e tagliolini» e che «per scrivere i loro articoli si affidano soprattutto a «Repubblica» e «Unità». Eppure, «quelli citati in questi giorni come pericolosi giornali sovversivi in buona parte sono liberal-conservatori», fa notare incredulo Michael Braun.

Lo stupore è comune verso l'Anomalia: «L'Italia non potrà mai diventare normale, quando da quindici anni il politico numero uno è anche l'uomo dei media numero uno; e non diventerà mai normale un presidente del Consiglio che ha sempre enormi problemi con la giustizia», commenta il corrispondente de la *Taz*. Eppure «l'opposizione sembra rassegnata, perché dicono che «non si commentano le sentenze?». Se la Merkel fosse condannata nessun leader dell'opposizione tacerebbe dicendo «la giustizia faccia il suo corso». O se la Merkel si salvasse per un

Al premier 7 quesiti

- 1 Jozsef (Libération)**
«Dove sono i terremotati che Berlusconi ha invitato nelle sue ville?»
- 2 Mora (El Pais)**
«Nelle sue visite a Napoli per l'emergenza rifiuti, quante volte ha visto Noemi?»
- 3 Braun (Taz)**
«In che anno ha incontrato il padre di Noemi? Nel '91, nel '99...?»
- 4 Mayorga (La Tercera)**
«Al presidente cileno Lagos, Berlusconi ha detto: «Ora parliamo d'affari, mandi via le delegazioni». Perché Lagos si è arrabbiato tanto?»
- 5 Smolczyk (Der Spiegel)**
«Chi ha pagato il volo per la Sardegna a Noemi e Roberta? Era un aereo privato o di Stato?»
- 6 De Zulueta (Observer)**
«Come si è permesso di dire che Eluana Englaro poteva avere figli?»
- 7 Sofia (Rts Svizzera)**
«Presidente Berlusconi, perché non risponde alle domande?»



Aldo Sofia di Rts



Tana de Zulueta con i giornalisti de l'Unità

Opposizione debole

«Il centrosinistra sembra rassegnato, non commenta le sentenze. Pare che l'opposizione sia stata delegata ai giudici»

Manganello mediatico

«In Italia la democrazia è malata, ma è sbagliato parlare di fascismo. Semmai si tratta di manganello mediatico»

Lodo Alfano ma fosse condannata una persona che lei avrebbe pagato e corrotto, l'opposizione interverrebbe. Con Franceschini è un po' cambiato però...». Eppure a Berlusconi «avevamo dato un credito al suo governo», racconta il giornalista dello *Spiegel*, «ora il credito lo ha perso e si sono rafforzati i pregiudizi sull'Italia». Quel «buco nero», lo chiama Jozsef di *Liberation*. Qualcosa traballa alla «ennesima puntata del "romanzo popolare" su Noemi. E se l'opposizione cominciano a farla la moglie Veronica, la Chiesa, gli striscioni a San Siro, la domanda è: sono questi i pericoli per il premier? E come vedete l'opposizione in Italia? domanda ai colleghi Concita De Gregorio.

«La gente in Cile non capisce perché Berlusconi abbia vinto per la terza volta, anche se in prima pagina finisce solo il Papa», racconta Patricia Mayorga, «la gente mi chiede, "cosa fa l'opposizione?". A marzo so-

no venuti Franceschini e Rutelli a Vigna del Mar, ma l'Italia che raccontava il segretario Pd era un altro paese, parlava dei partiti progressisti più importanti con un consenso... Ma ci credono davvero?». Braun traccia una mappa: «Franceschini è indeciso su come giocare la carta Noemi, spicca solo il populismo di Di Pietro». Aldo Sofia circo-scrive: «È il caso Berlusconi, non il caso Noemi e questo rafforza l'insidia, porta a fare dell'Italia una caricatura. Che non merita. Se dovessi consigliare un collega direi: stai poco a Roma e vai in giro per l'Italia».

Capirci come paese è difficile dall'estero: Tana de Zulueta non sa dare spiegazioni al Guardian o all'Observer sulle battute fatte da Berlusconi nella tendopoli «campeggio» o sulle accuse di Veronica. Ma «il cuore è l'egemonia, per dirla con Gramsci, mediatica e culturale». Italia laboratorio «aperto». Dove accadono cose incredibili come «Berlusconi candidato alle Europee che si prenota due ore di intervista a Porta a Porta senza avere domande. E nessun direttore di grandi giornali, o di uno nuovo di sinistra, hanno fatto l'unica domanda vera». Quale? «Rispondere a Veronica Lario». Insomma, Berlusconi si svela «quando passa la frontiera, dove non ci sono i filtri mediatici».

La sorpresa sul premier è «finta», spiega lo spagnolo Mora, «tutto già scritto nella sentenza Mills, ma sembra che l'opposizione sia delegata ai giudici». Berlusconi però «non è un marziano, rappresenta una pulsione tutta italiana, forse l'idolatria del denaro, il disprezzo per le regole, il maschilismo profondo». Certo quando «un sistema democratico diventa

quasi un sistema plebiscitario, l'opposizione diventa marginale, mi ricorda il Partito Comunista spagnolo durante il franchismo. Come diceva Pasolini nel 1975, la sinistra è vecchia. E da allora non si è rinnovata».

Fra i giornalisti c'è chi ha vissuto sotto una vera dittatura, ma la tendenza è di non associare l'Era Berlusconi al regime fascista. Esiste il «pericolo di autocrazia, la concentrazione dei poteri, una tendenza ovunque, in Italia è un fenomeno parossistico ma è sbagliato parlare di vero fascismo» segnala il francese Jozsef,

Sull'informazione

«Non sarà mai normale un Paese dove il premier è anche il proprietario di tv e giornali. È controllp totale dell'informazione»

Xenofobia strisciante

«La xenofobia è un fenomeno strisciante in tutta Europa. Ma in Italia assume forme inquietanti e parossistiche»

semmai di «democrazia malata». Quindi «dovere della stampa è chiarire le vicende private» e occuparsi dell'origine delle fortune di Berlusconi. Sarkozy evita le critiche «ma non è riuscito a eliminare i commentatori», aggiunge Aldo Sofia e in Russia i giornalisti li uccidono. Il vero «pericolo» di un indebolimento della democrazia è in quella cultura del

consenso che le tv berlusconiane hanno costruito negli ultimi ventitrent'anni. Non è «il manganello reale della tortura, quello di Franco o con cui Pinochet ha sciolto i partiti all'indomani del golpe» osserva Patricia Mayorga, che l'ha vissuto, «ma è il manganello mediatico che l'opposizione italiana ha sottovalutato. E se in un ospedale romano si vedono solo il Tg4 e il Tg5 passa anche il messaggio che fare la velina o la parlamentare è la stessa cosa. Il problema è: perché Berlusconi è diventato un modello sociale? A suo modo è un rivoluzionario». Ma se si chiedesse a tutti «lo vorreste come padre per i vostri figli?» la consapevolezza è che molti direbbero di sì.

Il «Laboratorio Italia» è pericoloso anche per l'immigrazione. «Il censimento di rom, le norme sul pacchetto sicurezza, il linguaggio «da bar» del governo, tutto mostra una pulsione xenofoba, una deriva non solo in Italia», alla quale è indifferente l'Unione europea, spiega Mora del *Pais*. Il corrispondente dello *Spiegel* getta «acqua nel vino: in Italia la società è più avanti del governo». Tana invece è preoccupata, sui respingimenti in Libia: «Si sono fatti sentire solo l'Onu e la Chiesa, dalla Ue solo un complice silenzio. Abbiamo sperimentato l'esternalizzazione di controllo delle frontiere dicendo: la Libia fa il lavoro sporco. Ma non si possono mandare i migranti a morire in Libia dove sono violati i diritti umani. L'Italia ha rotto un tabù, cosa che fa gola a molti paesi in Europa. Stiamo spostando il limite dell'accettabile in Europa». È l'anomalo Laboratorio Italia visto con gli occhi del mondo. ❖



Miguel Mora di El Pais, Eric Jozsef di Libération e il direttore de l'Unità Concita De Gregorio



Alexander Smoltczyk di Der Spiegel

«Insulti e grida: come nel '94 sul conflitto d'interessi»

Tana de Zulueta

The Observer
Gran Bretagna

Mi pare di vedere un vecchio film. Il mondo si accorge delle vicende, sempre più eclatanti, del nostro premier, ne scrivono e lo censurano e parte la protesta. Temeraria, a dire il vero. Che il ministro degli esteri italiano attribuisca alla «disonestà» un editoriale del *Financial Times* è, oltre che assurdo, anche imbarazzante. Poi parte l'attacco ai corrispondenti stranieri. Incutenti del fatto che sono proprio questi i metodi denunciati dal quotidiano londinese: «Una spietata demonizzazione dei propri nemici e il rifiuto di lasciare spazio ai poteri concorrenti». Era successo nel 1994 quando furono i giornali stranieri a sollevare il problema del conflitto di interessi. E ancora nel 2001 quando l'*Economist*, testata per la quale non lavoravo più da 5 anni, pubblicò la sua copertina su Berlusconi «inadatto a governare». La buttarono in politica attaccando me, evitando di rispondere alle domande che pubblicò allora il settimanale. È il laboratorio Italia dove i limiti del lecito e della concentrazione del potere vengono spinti sempre più in là. Visto da fuori a molti non piace. ❖

«La tigre del regime e il virus delle televisioni»

Patricia Mayorga

La Tercera
Cile

Non sarà certamente l'olio di ricino mussoliniano, il «garrote vil» spagnolo di Franco, né le torture di Pinochet, ma è indubbio che il premier italiano cavalca la tigre del regime. Certo, un regime dell'era telematica, ma sempre un regime nel quale non soltanto la cosa pubblica è trattata né più né meno che come una delle sue numerose aziende, ma dove si è perso il senso etico della politica e il senso critico del vivere civile. (E purtroppo è un fenomeno che non riguarda soltanto la destra). Anche se a parole la sinistra inveiva contro il conflitto di interessi, spesso è stata sottovalutata l'anomalia di un premier proprietario di una consistente fetta dei mezzi di comunicazione, soprattutto televisivi. In un'epoca nella quale - secondo Giovanni Sartori - regna l'homo videns, le televisioni berlusconiane hanno invaso il territorio, e i dis-valori berlusconiani hanno permeato la mente delle giovani generazioni. Soldi (magari anche facili) e bell'aspetto: ecco i nuovi valori di una destra che ha saputo usare a proprio vantaggio le paure dell'italiano medio, dandogli risposte tanto desiderate, quanto ipocrite. ❖

«Minorenni e corruzione: l'altra faccia del Belpaese»

Alexander Smoltczyk

Der Spiegel
Germania

Alla domanda perché noi corrispondenti esteri non cantiamo le bellezze dell'Italia rispondo così:
Se la Merkel avesse una relazione affettiva con un ragazzo faccia d'angelo di 17 anni, se la cancelliera avesse festeggiato il capodanno in compagnia dei «Chippendales», se lei fosse una «corruttrice» nota dei tribunali, se lei avesse fatto Helg Sgarbi, amante della «Lady Bmw» Susanne Klatten, Ministro per il sviluppo industriale, se la Merkel fosse di più ricchissima senza senza mai fare luce sui fonti di questa ricchezza - se tutto questo fosse vero, allora sì, scriverei con cuore e unicamente sull'Italia che amo, su villaggi, su cibo, sulla gente e la cultura. ❖

IL MONITO DELLA FNSI

«Basta insulti»

«Il premier la deve smettere di insultare i giornalisti. Nessun consenso lo autorizza ad affermazioni che sono indecorose».

«Questa Italia: un laboratorio politico con provette nocive»

Aldo Sofia

Rts Radiotelevisione Svizzera
Svizzera

Anni fa, la prima donna diventata ministro in Svizzera (Elisabeth Kopp) fu costretta a dimettersi. Si era saputo che aveva telefonato al marito, avvocato, per avvertirlo che la magistratura lo stava indagando. Non era obbligata a farlo, ma era quello che l'opinione pubblica si aspettava. Nessuno può pretendere di dare lezioni di democrazia. È solo un esempio per spiegare perché oggi la stampa internazionale considera insostenibile che Berlusconi non fornisca risposte (veritiere e dovute) sui suoi rapporti con una minorenni. Ed è la conferma del perpetuarsi, in Europa, dell'«anomalia» italiana. Un premier che controlla gran parte del sistema tv; le leggi ad personam; quella sull'immunità. Democrazia italiana in pericolo? O minaccia del «sultanato» paventato dal liberal Sartori? Piuttosto un «laboratorio» dove troppe provette esalano nocivi umori. Quanto nocivi si vedrà. Anche perché contrappesi e anti-corpi fanno vistoso difetto. In effetti, il «caso Berlusconi» è inscindibile dal «caso opposizione». Implosa. Contraddittoria. In ritardo su quasi tutto. Tranne che nel suo sport preferito: l'autolesionismo. ❖



Patricia Mayorga de La Tercera



Giovanni Maria Bellu e Michael Braun di Taz

Foto di Simona Granati

Silvio non Media Anche Le Figaro attacca «Noemi? Una zavorra»

La stampa estera continua a porsi domande sulla vita pubblica e privata di Berlusconi. E ad attaccare l'operato del premier. Dopo gli articoli di mercoledì del Financial Times, di The Independent e di El Pais, ieri è stata la volta di Le Figaro. Che in prima pagina ha pubblicato una grande foto del Capo del governo titolando: «Berlusconi indebolito dalla sua vita privata». Il quotidiano francese scrive: «Richiesto giorno dopo giorno di spiegazioni sui suoi rapporti con una giovane napoletana, il presidente del Consiglio, capolista dalle europee del 7 giugno nelle cinque circoscrizioni italiane, rinuncia a tenere comizi elettorali e teme una disaffezione dell'elettorato cattolico. (...) D'altronde è un uomo che ha l'arte di complicarsi la vita».

«Frattini ha torto non ci siamo occupati solo di gossip»

Michael Braun

Taz di Berlino
Germania

Il ministro degli Esteri Franco Frattini si lamenta della stampa estera. A suo dire i corrispondenti stranieri parlano solo di gossip e pettegolezzi invece di esaltare le realizzazioni del governo italiano.

Forse gli è sfuggito che: anche il governo Prodi ha ricevuto critiche forti e precise da gran parte della stampa estera; che l'esperienza fallimentare del centro-sinistra è stata raccontata come tale; che nessun giornale e nessuna televisione hanno mai taciuto l'emergenza rifiuti a Napoli firmata dal centro-sinistra.

Certo nessuno ha mai parlato delle veline di Prodi; né ha mai indagato su sue eventuali frequentazioni con fiorenti ragazze.

Ma il ministro degli Esteri Frattini non si dovrebbe preoccupare: se il Pd avesse deciso di colpo di candidare uno stuolo di ragazze avvenenti grazie ai meriti acquisiti con qualche partecina televisiva o se la moglie di Prodi avesse pubblicamente accusato suo marito di «frequentare minorenni», la notizia avrebbe ugualmente fatto il giro del mondo, magari anche con maggiore risalto. ♦

«Media e potere nelle sue mani E la democrazia scricchiola»

Miguel Mora

El Pais
Spagna

Si dice che Silvio Berlusconi è un modello sociale per tanti italiani. Milionario, simpatico e potente, padrone di un impero societario, controlla i media e l'editoria, la pubblicità, il cinema e il Milan. Per altro (?), conosce tutti i segreti della seduzione (di massa e quelli della cavalleria andante), mischia come pochi sanno fare il gioco pubblico con i suoi affari privati, è stato già tre volte presidente del consiglio e dopo 15 anni si sente legittimato dai voti, governa senza opposizione e sembra di essere immune, tanto dal punto di vista morale quanto giuridico. Visto da lontano, il fenomeno Berlusconi continua a essere un mistero insondabile. In Spagna c'era qualche anno fa un banchiere chiamato Mario Conde che è diventato il simbolo dell'uomo di successo. Tutti i giovani volevano essere come lui. Conde tentò di entrare in politica, ma finì in carcere pochi mesi dopo. La mia domanda: «È normale che in un paese avanzato come Italia l'opzione politica sia votare o non votare per un leader plebiscitario, eletto dai suoi a mano alzata, che si vanta di essere il recordman mondiale dei processi? ♦

«Nel Cavaliere c'è il concentrato dell'anomalia italiana»

Eric Jozsef

Libération
Francia

Modello politico esportabile o malattia specificamente italiana? Dalla discesa in campo del magnate della comunicazione 15 anni fa, si cerca di analizzare il berlusconismo e di capire se rappresenta un'anomalia destinata a durare o no. In breve, ci si chiede se un'esperienza politica simile sarebbe possibile altrove. In realtà, il caso Berlusconi è il frutto di un contesto specificamente italiano. L'Italia è passata dall'anomalia di un sistema politico bloccato dove il principale partito di opposizione (l'allora Pci) non poteva accedere al potere ad un'altra, quella della scomparsa di una grande parte della classe politica con Tangentopoli. Queste due situazioni straordinarie hanno lasciato posto ad una terza anomalia, quella dell'ascesa al potere dell'uomo più ricco del paese. Rimane che dietro questa situazione specifica, il berlusconismo porta con sé tendenze che ritroviamo in altre democrazie con un personaggio che spinge questi elementi al loro parossismo: la tentazione di creare un potere forte a spese dei contrappesi democratici o ancora di concepire la politica come un mercato e l'elettore come un consumatore. ♦

OLTRE DUE ORE DI FORUM

Il Forum è iniziato alle 11 e si è concluso alle 13.30. Sono state trattate le discrasie del sistema Italia, il ruolo di Silvio Berlusconi, dei media e anche dell'opposizione.

Le parole più usate

16 Democrazia

12 Bugie

11 Regime

10 Anomalia

9 Regole

6 Laboratorio

5 Deriva

I lettori chiedono

Centinaia le mail giunte al nostro sito, www.unita.it, da parte dei nostri lettori. Le abbiamo girate ai corrispondenti della stampa estera. Ecco alcuni stralci. «Vorrei sapere cosa succederebbe nei vostri paesi con un premier che ha guai con la giustizia e racconta bugie» (Pasquale, dall'Umbria). «Vorrei sapere quale è la credibilità dell'avvocato Mills in Inghilterra» (Gianpaolo). «Come giudicate il giornalismo che si fa in Italia?» (Sergio Iori). «Non dire la verità ai cittadini è sufficiente motivo per le dimissioni di un capo di Stato?» (Gianluca Zucchelli).

FOGLIETTONE

Carlo Tecce
carlofecce@gmail.com

Il Partito Identità Romena, cinquemila tesserati, ha attaccato a più riprese le leggi di destra contro gli immigrati. Ma alle amministrative fa campagna elettorale per il Pdl

I ROMENI E L'ARTE DEL TRASFORMISMO



Disegno di Luigi Dragonetti (Tecnica: acquerello)

www.officinab5.it

Le frontiere sono cadute, le urne sono aperte. Anche i romeni votano. In Italia sono un milione. Noi siamo in Europa, e loro sono cittadini d'Europa. I (pochi) romeni iscritti alle liste elettorali votano per l'integrazione. Non nominate le ronde, per favore. E togliete di mezzo la tassa sugli immigrati, il prezzo sui permessi di soggiorno, le classi separate, i medici spia. L'hanno scritto.

Di più: l'hanno comunicato in una nota ufficiale, ancora leggibile sul sito (www.identitatearomaneasca.it) del Partito Identità Romena (Pir), oltre cinquemila tesserati, un presidente (Giancarlo Germani), un segretario (Mihai Muntean), una struttura moderna e gerarchica. Titolo: «La Lega peggio del terremoto». E giù con le parole, dure: «Il Partito Identità Romena protesta contro l'ennesimo tentativo messo in atto dalla Lega Nord di strumentalizz-

zare la seduta della Camera e di far passare le ronde nel decreto antistupri. Riteniamo indegne le proposte fatte in quanto portano solo ad aumentare il senso d'insicurezza dei cittadini e la paura verso lo straniero».

Una posizione chiara. Ma il Pir scrive da opposizione, si muove da governo e fa campagna elettorale per il Pdl. Ha sette candidati alle amministrative: uno studente a Recanati, un dirigente a Monterotondo, un funzionario aeroportuale a Firenze, e un altro studente, una imprenditrice, un consulente finanziario. Facce pulite, sorridenti, coraggiose. Dietro due bandiere, il tricolore italiano e il rossogialloblu di Romania. Bello. Poi i vertici si sono ricordati delle Europee, dei giochi verso Bruxelles, e si sono incaricati di dare buoni consigli. Legittimi, per carità. Con motivazione: «Il Pir invita la comunità e tutti i romeni di votare quei candidati che hanno dimostrato con i loro comportamenti di equilibrio ed apertura verso le tematiche della integrazione della comunità romena».

Dimenticate le ronde, il ministro dell'Interno che viene dalla Lega Nord, i «comportamenti di equilibrio e di apertura», i capi del Pir invitano a votare Pdl. E non solo: indicano le preferenze, circoscrizione per circoscrizione. Tanto per togliere l'imbarazzo delle scelte. Per il Nord Ovest c'è Vito Bonsignore, che sul tema dell'immigrazione pensa che «l'eccessivo permissivismo e l'ipocrita buonismo, con cui negli ultimi anni si è voluto affrontare l'emergenza nomadi, non ha fatto altro che aggravare la situazione».

Poi ci sono Giovanni Collino per il Nord Est, Giovanni La Via per le Isole, un terzetto di ex democristiani, anenini e socialisti per il Centro, Potito Salatto, Roberta Angelilli e Lucio Barani. Al Sud c'è il mentore Clemente Mastella, che s'era alleato con il Pir alle amministrative del 2007, quand'era nel governo Prodi e dunque nel centrosinistra. Il Pir da poco mastica la politica italiana. Quantomeno ha imparato l'arte del trasformismo. ❖

partitodemocratico.it
youdem.tv

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

→ **Alla periferia** della città e nei Comuni vicini la situazione è tornata ad essere critica

→ **Il sindaco** di Quarto: «Le casse sono vuote: così è impossibile raccogliere la spazzatura»

Napoli: Bertolaso tranquillizza ma i rifiuti sono per le strade

«Smentisco che l'emergenza rifiuti sia tornata. È alle nostre spalle», afferma il sottosegretario all'emergenza: «I cumuli sulle strade sono compito delle amministrazioni locali». Ma i Comuni non hanno i soldi.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A NAPOLI
ffantozzi@unita.it

Cassonetti debordanti o vuoti ma circondati da cumuli di immondizia. Sacchi neri e damigiane di vetro, legname sfasciato e plastica che si scioglie al sole, lavatrici e materassi sfondati, giocattoli rotti e verdura marcia. Persino la carcassa di un cane, ormai rigida, stipata in un cassonetto. Da Fuorigrotta, Soccavo, Pianura, Quarto, fino a Pozzuoli: nell'hinterland di Napoli tornano i rifiuti. Accompagnati dall'odore esacerbato dall'afa. Lungo Montagna Spaccata e la via Campana è un susseguirsi di discariche a cielo aperto, visitate da gazze e branchi di randagi.

Immagini che, dalle pagine dei

L'emergenza

Tornano i cumuli di spazzatura su via della Montagna Spaccata

giornali locali, sono arrivate fino a Roma, suscitando l'ira del sottosegretario Guido Bertolaso.

CONFERENZA A NAPOLI

Il capo della Protezione Civile avrebbe voluto rispondere in Parlamento; in subordine è volato nel capoluogo campano per una conferenza stampa d'urto. A un anno dal decreto che lo ha nominato, il suo bilancio è positivo: «Smentisco che l'emergenza rifiuti sia tornata. È alle nostre spalle». I dati: quasi 2,5 milioni di tonnellate di immondizia smaltite e spazio per altri 3 milioni, tre discariche operative, il 4 giugno al via la terza linea del termovaloriz-



La spazzatura a Spaccanapoli un anno fa. Sta tornando

zatore di Acerra (gli sforamenti nelle emissioni non lo preoccupano), il bando per quello di Napoli Est. Precisa: «Il governo ha risolto la parte strutturale. I cumuli sulle strade sono compito delle amministrazioni locali». Avverte: «Finora diffidati 203 comuni. Dopo le elezioni chiederemo lo scioglimento delle giunte inadempienti». Bertolaso contrattacca anche sull'attività dei due pm Noviello e Sirleo sul collaudo di Acerra, che già gli

avvocati di Impregilo ritengono violi il decreto Berlusconi che ha nominato la Superprocura e riservato le indagini al procuratore capo Lepore. «Provo imbarazzo – dice – per gli interrogatori di generali come se non avessero comportamenti cristallini. Hanno intimidito i miei collaboratori. Ma io sono come Venezia: serenissimo».

IL SINDACO DI QUARTO

Replica il sindaco di Quarto, Sauro

Secone: «Per Bertolaso è tutto a posto? Venga a vedere. E se vuole scioglierci, prego». Sulle sue strade non ci sono 3mila tonnellate di monnezza come l'anno scorso, ma un centinaio sì: «Non lo dico io che siamo in piena emergenza: lo ha detto lui mandandoci a conferire i nostri rifiuti a Casalduni. Ma io ho 6 camion e 7 autisti: o vado lì o faccio la differenziata». Secone non parla solo per sé: «I comuni hanno le casse vuote, sono

Foto di Ciro Fusco/Ansa

dissanguati. Il governo è bravo a parole ma non ci ha dato un euro. Da due anni non pago i fornitori. È una follia, i miei concittadini sono avviliti».

IL TOUR

Per capire l'avvilimento, basta un giro in macchina. A Fuorigrotta lamentano che si svuotano i cassonetti a vista, ma dietro restano i sacchetti: «È solo 'na lavata di faccia». Nel Villaggio Caritas, in via Escrivù, una mini-discardia: cartoni, vetri rotti, un armadio, un divano. All'angolo, una capanna di cellophane e lamiera sotto il sole. Lungo una ringhiera azzurra, un cartello invita a buttare la spazzatura più avanti. Perché quella è una scuola elementare, dove le mamme accompagnano i piccoli in macchina con i finestrini chiusi. Accanto a una frutteria, montagne di plastica inondata di torsoli: «Passano, svuotano i cassonetti e lasciano i sacchetti intorno a marcire». Lungo via Campana, in un'ex discarica abusiva sigillata restano un rimorchio arrugginito, tubi di plastica, una vasca da bagno. In zona Quarto pneumatici, paraurti di macchine, un vecchio barbecue annerito. Verso Monteruscello, una piazzola di parcheggio è oc-

UN PROBLEMA PER LE SCUOLE

«Un cartello invita a buttare la spazzatura più avanti. Perché quella è una scuola elementare, dove le mamme accompagnano i piccoli in macchina con i finestrini chiusi»

cupata da rottami e sporczia. Nell'aria irrespirabile per la puzza un tizio getta una parabolica sul tappeto di cocci. A Quarto le montagnole sono tra i palazzi, ai semafori. Accanto al cancello della scuola primaria «Don Milani», davanti al giardino dove giocano i bimbi. «Stiamo inguaiati - ammette un tassista - Speriamo non ricomincino le tarantelle». Cioè i tumulti. Bertolaso dice che i frigoriferi sul marciapiede non sono roba sua. Risponde il sindaco Secone: «Un camion con il sollevatore costa 110mila euro. Io non ce li ho». Può esserci anche un problema di ducazione civica? «Guardi, quando ho lanciato la campagna per la differenziata hanno aderito tutte le scuole. Se non decolla, è perché non ci sono fondi».

IL LINK

IL SITO DEL GOVERNO SUL TEMA
www.emergenzarifiuticampania.it

**PERCHÉ
VA DIFESO
IL PAESAGGIO**

**L'ARTICOLO 9
E LO SCEMPIO**

Vittorio
Emiliani



Fra 1996 e 2005 i Comuni - spesso delegati alla tutela paesaggistica dalle pigre Regioni - hanno autorizzato 3,2 miliardi di metri cubi di nuova edilizia, con consumi folli di suoli e di paesaggi. Così l'Annuario Istat. Che ci racconta di un cemento ormai ininterrotto fra Veneto e Lombardia. Dove si stanno varando Piani Casa, ben prima di un testo nazionale che non contrasti con l'art. 9 della Costituzione («La Repubblica tutela il paesaggio»). L'assessore lombardo Davide Bonigiura che consentirà interventi anche nei centri storici e nei parchi infischandosene delle Soprintendenze.

Il ministro Bondi le sa queste cose? Cosa intende fare dell'articolo 9? Ha accettato tagli mortali ed ha voluto una riorganizzazione del Ministero, che crea un super-direttore generale destinato a «fare profitti» coi beni culturali e indebolisce proprio ora la direzione generale per la tutela del paesaggio. Forti le critiche in commissione Cultura della Camera (non soltanto da un battagliero Pd) e dimissioni del relatore, on. Fabio Granata, ex An. Alla fine un «sì» molto sofferto, con la presidente, on. Valentina Aprea, ad invocare, un tragicomico voto di fiducia.

Se ne è parlato mercoledì, a Roma, nell'incisivo convegno di Assotecnici dopo la riuscita, compatta protesta degli archeologi romani contro il commissariamento. Leit-motiv della riunione aperta da Irene Berlingò e da Giuseppe Chiarante: «Ridare centralità alla tutela e all'articolo 9».

Pienamente condiviso dallo stesso on. Granata («La difesa del paesaggio viene prima di tutto»), dall'on. Giulietti («La commercializzazione ha già devastato la tv»), dall'on. Melandri («Minacciato lo stesso Ministero»), dal giurista Giuseppe Severini («Desolante la corsa regionale ai piani-casa»). Nasce un progetto trasversale di difesa attiva del paesaggio, della Costituzione. Ne parleranno i giornali? In maggioranza, fateci caso, sono in mano a grandi costruttori. ❖

**Sindaci, genitori
e comitati: la rabbia
dei terremotati**

Oggi il premier all'Aquila per consegnare, anche, lauree alla memoria. Ma i padri dicono no. Colonna: «Usano i ragazzi morti per scopi elettorali». La protesta contro il decreto

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Stanno utilizzando a scopo elettorale la memoria dei nostri ragazzi morti. E questo è veramente troppo». Paolo Colonna è il babbo di Tonino, studente di ingegneria all'Aquila morto la notte del 6 aprile. È uno dei 22 ragazzi a cui stamani il Presidente del Consiglio consegnerà la laurea alla memoria tra le mura della caserma ormai diventata fortezza della Guardia di Finanza a Coppito. Tra rabbia e tristezza, con molta dignità, questo padre spiega perché rifiuterà due volte il titolo di studio: perché l'Università è in parte «responsabile» della tragedia visto che dopo tre mesi di scosse «poteva informare gli studenti dei rischi che stavano correndo»; perché è «inaccettabile» che sia Berlusconi a consegnare le lauree alla memoria. «Il nostro rifiuto era a prescindere. Oggi poi abbiamo saputo, quasi per caso, della presenza del Presidente del Consiglio. E questo fa molta rabbia». Paolo Colonna sarà stamani davanti all'ingresso della caserma di Coppito insieme alla famiglia di Michele Strazzella, di Enza Terzini, di Luca Lunari, di Marco Alviano, di Angela Cruciano, di Luciana Capuano, di Davide Centofanti. «Non ci faranno entrare, perché i nostri nomi non risultano. E allora vedremo...». La protesta, solo annunciata, rimbalza in serata a palazzo Chigi che potrebbe ritoccare l'agenda del premier.

Le famiglie dei ragazzi, i 49 sindaci dei comuni terremotati, chi viveva o lavorava nel centro storico dell'Aquila, i pazienti dell'ospedale San Salvatore. Sono le facce della protesta che da stamani si mette in marcia all'Aquila. Il premier oggi sarà di nuovo tra i terremotati, una visita che nasce per spiegare ai sindaci in rivolta che i soldi arriveranno. E per provare a far dimenticare, almeno per un giorno, toghe e minorenni, giudici e caso Mills. In fondo è il terremoto che gli

ha consegnato il massimo storico del consenso personale. Meglio ripartire dall'Aquila.

Dove però il clima sta cambiando. I sindaci, dopo una lunga riunione, hanno deciso comunque di scendere in piazza mercoledì prossimo (ore 16) alla Villa Comunale perché, spiega Stefania Pezzopane (Pd) presidente della Provincia, «i soldi devono stare nel decreto e non nelle prossime ordinanze». Ha detto sì anche il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, nonostante i tentativi di palazzo Chigi di portarlo su posizioni più meditate. Domattina (ore 10 e 30, Fontana Luminosa) marceranno nel centro storico, infischandosene dei divieti, commercianti e residenti nelle zona rossa. Ma è oggi il giorno più a rischio. Anche l'inaugurazione del reparto di nefrologia del San Salvatore è diventata all'improvviso una cerimonia blindata per la presenza non prevista del premier.

L'insofferenza diventa rabbia. E nascono i comitati, le mille facce dell'Aquila che rimaste «sorde e mute perché divise, sparpagliate, senza un referente e senza informazioni», si sono autorganizzate in un unico

INCHIESTA ALLA SARAS

Quattro gli avvisi di garanzia notificati ieri dalla procura di Cagliari nell'ambito dell'inchiesta per omicidio colposo plurimo in relazione alla strage alla Saras di Sarroch

network (la Rete-AQ). Ci sono i cittadini delle tendopoli di Tempera; quelli di Onna che saranno trasferiti in una delle venti new town; quelli che rivogliono tutto com'era, al «100x100» a cominciare dall'informazione «vietata da un sistema di Protezione Civile che vieta le assemblee nei campi». E poi gli artisti, gli studenti, i tecnici di Collettivo 99, i «3 e 32», l'ora e il minuto che ha sconvolto la terra. Cittadini che, a due mesi dal sisma, vogliono riprendersi la loro vita. E la loro città. ❖

→ **Franceschini** presenta le candidate alle europee: «Scelte perché brave»

→ **Nove di loro** (su 27) avranno un rimborso: 30mila euro a testa

Il Pd lancia la campagna rosa «Una preferenza alle donne»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Dario Franceschini con alcune candidate alle europee alla presentazione della campagna «Io voto una donna Pd»

Franceschini lancia la campagna «Io voto una donna Pd». «Almeno una preferenza vada a una donna». Ma il Pd rimborsa solo 9 donne in lista su 27. Le altre protestano: «Come paghiamo i volantini?».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Per capire se le elette Pd alle europee saranno un numero congruo rispetto agli altri partiti progressisti europei bisogna aspettare il 7 giugno. Però i democratici un segnale l'hanno dato.

APPELLO PD: VOTA DONNA

Ieri Franceschini ha presentato alle stampa un nutrito gruppo di candidate e ha lanciato un appello agli elettori Pd: «Almeno una delle tre preferenze vada a una donna». «Vogliamo una forte presenza femminile in Europa», ha aggiunto il leader Pd, lodando i criteri di scelti delle candidate: «Sono tutte in corsa per la loro qualità, serietà, competenza». «Le nostre candidate valgono: sono professioniste, sindaci,

ottimi parlamentari uscenti» gli ha fatto eco Vittoria Franco, coordinatrice donne Pd. «Non servono le belle gambe delle veline, ma gente che conosca la politica». Alle spalle dei relatori spicca un grande manifesto colorato: «Io voto una donna Pd».

SOMMERSE E SALVATE

Tutto rose e fiori, dunque? Non proprio. Dopo un lungo braccio di ferro, la Franco è riuscita a strappare alla segreteria e al tesoriere Agostini 270mila euro per sostenere la campagna candidate, che però andranno solo alle 9 più eleggibili (30mila euro a testa), mentre le altre 18 resteranno a bocca asciutta. «Abbiamo dovuto fare una scelta, altrimenti sarebbero stati solo pochi spiccioli a testa», si giustifica la Franco. Chi sono dunque le «finanziate»? Le teste di lista Rita Borsellino, Silvia Costa, Debora Serracchiani, Francesca Barracchi e Rosaria Capacchione e le uscenti Maria Grazia Pagano, Monica Giuntini, Catuscia Marini e Patrizia Toia. E le altre? Ci si arrangia. A fine conferenza stampa Elvira Matarazzo (avvocata irpina, circoscrizione Sud) e Natalia Maramotti, avvocatessa di Reggio Emilia, si fan-

no sotto con la Franco. «Almeno pagateci la stampa dei volantini!», dice la Matarazzo. E la Maramotti: «Io dal partito di Reggio ho avuto 5mila euro, ma mi sono dovuta prostare...». E le potenti coop? «Lì sono già passati altri, ben più potenti di me...». «Vedremo di fare il possibile per i rimborsi, magari dopo le elezioni», cerca di placarle la Franco. Luisa Laurelli, consigliere regionale del Lazio, è più discreta. «Io mi sono arrangiata vendendo i miei quadri: vado alle iniziative della campagna elettorale e me li porto dietro. Ieri sera ne ho venduto uno a 500 euro, un paesaggio...». In sala si parla molto di presenze tv («Non è solo Pannella a essere oscurato, anche noi donne del Pd!» protesta Silvia Costa) e del caso Noemi. La più dura è la Franco: «Non è una vicenda privata, riguarda l'etica pubblica. Se il premier non ha il coraggio di dire la verità si dimetta». Chiude Livia Turco: «Votare una donna competente è l'unico modo per contrastare la misera e avvilita vicenda del premier. Sono sicura che nelle urne le italiane si vendicheranno di come Berlusconi parla di loro». ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Il fidanzato e la prima volta di Noemi alle urne il 6 giugno

Camilleri, i fatti privati di un premier non devono entrare negli affari pubblici di una nazione. Il Corriere della Sera scopre che a Noemi non piace il fidanzato. Si sfoga con le amiche: «Per lasciarlo devo aspettare il 6 giugno per le elezioni... ma non ci voglio stare insieme sino al 6 giugno». Quella data gliela impone Palazzo Chigi? Lei, però, opta per un «semestre bianco» sentimentale e manifesta forte senso delle istituzioni. E di «voto di castità» ha parlato ieri Concita De Gregorio. L'esercizio della democrazia si è fatto complicato.

È dal giorno della sua discesa in campo, per usare una bellicosa espressione che gli è cara, che Berlusconi mischia i suoi fatti privati nella politica. Nei comizi, nelle tv, sui giornali ci ha parlato del padre, della madre, della zia monaca, dei figli, della seconda moglie, della sua attività di palazzinaro, delle sue malattie, della persecuzione della giustizia... Se mi consente, altra espressione che gli è cara, è lui che non dovrebbe intramettersi nelle nostre famiglie inviadoci riviste patinate che illustrano la sua vita privata di figlio, sposo e padre. Lui ci ha dato il diritto di interessarci ai fatti suoi. Se ora gli vengono rivolte domande su fatti «privati», cortesemente risponda. Essendo il premier, quei fatti non sono più soltanto suoi, ma di tutti noi. In quanto al 6 giugno, data entro la quale Noemi dichiara che lascerà il fidanzato, le faccio notare che Lei fa ipotesi errate. La ragione della data, per me, è questa: avendo compiuto 18 anni, Noemi il 6 giugno andrà a votare per la prima volta. E voterà certo per papà. E il voto assumerà per lei una valenza simbolica. Sarà quasi uno sposalizio mistico-elettorale. Un fidanzato attorno, data la sacralità dell'avvenimento, da quel momento in poi sarebbe una stonatura.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

Le belle bandiere

A cura di Mariagrazia Gerina e Paola Natalicchio

Fino a un anno fa, di lei avremmo detto: cervello in fuga. Perché Barbara Veronese, economista 35enne originaria di Montagnana, nel padovano, aveva scelto l'estero per coltivare i suoi talenti. Una laurea in economia e commercio alla Ca' Foscari di Venezia, poi - a 25 anni - l'aereo verso Londra. Prima un master e un dottorato in Economia alla London School of Economics (allora diretta da sir Anthony Giddens), dove ha anche insegnato. Poi il percorso di economista, sia nel settore pubblico che in quello privato, specializzandosi in particolare in antitrust e regolamentazione. In Italia è tornata da una manciata di mesi. Si occupa degli stessi temi, da un ufficio di Milano.

Tecnicamente, un cervello rientrato?

«Sì, anche se nel mio lavoro continuo a mantenere stretti rapporti con l'Inghilterra e l'Europa».

Vicina al Pd?

«Elettrice, non tesserata».

Il Pd in economia: proviamo a partire dall'ultimo governo Prodi. La teoria di fondo fu la "politica dei due tempi". Prima risanamento, poi sviluppo e welfare. Il secondo non è mai arrivato. Quanto è costato in termini di consenso?

«Molto, non perché sia sbagliato mettere i conti in ordine prima piuttosto che dopo: è come estinguere un debito prima, si pagano meno interessi. Ma perché non si è creato consenso. Oltre al bastone, serviva la carota».

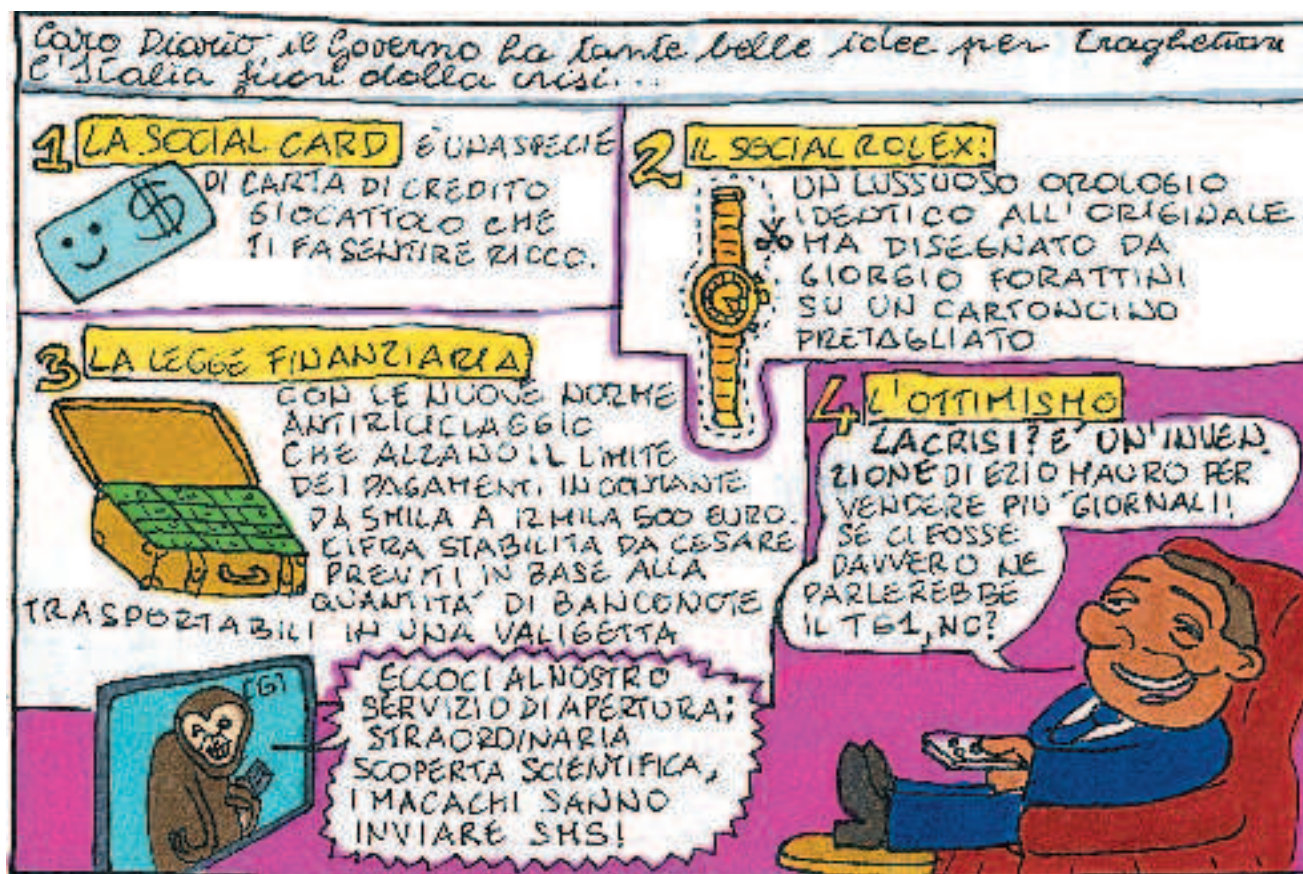
Il risanamento, però, c'è stato veramente.

«Certo. Dovuto a un boom delle entrate e alla minore evasione fiscale. Ma c'era qualche margine in più per aumentare il reddito disponibile delle famiglie nelle fasce di reddito basso e medio».

E il "le tasse sono bellissime" di Paola Schioppa? Fu un autogol?

«Le tasse sono ciò che mi hanno permesso di andare a scuola, dalle elementari fino all'università, con costi minimi. Di avere accesso a servizi sanitari migliori di quelli del Regno Unito con costi bassissimi. Sono quelle che fanno della Svezia un paese con ottimi servizi sociali».

Crisi, sviluppo e welfare:



L'intervista

«Liberalizzazioni e medie imprese: basta stop and go»

Ex «cervello in fuga» Dobbiamo avere più coraggio: rompiamo i blocchi delle professioni. Sì alle tasse, senza manca la democrazia. Ma oltre al bastone serve la carota per avere consenso

Barbara Veronese

ECONOMISTA
CLASSE 1970



Quindi: non saranno bellissime, ma utili a costruire meccanismi di solidarietà.

«Sì. A costruire una scuole e ospedali pubblici, sistemi di ammortizzatori sociali che tutelano i lavoratori. Senza tasse manca lo Stato, manca la democrazia. Certo, vanno spese con giudizio e senza che la pressione fiscale opprime i ceti medio-bassi».

Sintetizziamo la politica economica del Pd.

«Mea culpa ma, da una lettura giornaliera dei maggiori quotidiani italiani, la linea economica del partito non è chiarissima. Forse mancano gli spazi per proporla organicamente».

Su quali temi bisognerebbe alzare un po' il volume?

«Primo: maggiore attenzione alla piccola e media impresa, che se la cava anche nei periodi di difficoltà con meno aiuti della grande industria, ma che è spesso abbandonata a sé stessa nonostante i meriti di innovazione, capacità di export. Il Pd non può parlare sempre e solo dell'industria automobilistica, delle grandi fabbriche. Così dimentica una gran parte della realtà produttiva del Paese. Secondo: serve una maggiore convinzione dei benefici di breve e lungo periodo di mercati più aperti alla concorrenza, nel ri-



Francia manifesti elettorali per le Europee

→ **Test nazionale** Il suo MoDem è dato al 14%, buona partenza per la corsa all'Eliseo del 2012

→ **I socialisti** L'elettorato Ps ormai favorevole ad un'alleanza con lui. Il Ps da solo al 22%

Europee in Francia Torna in scena il centrista Bayrou oppositore di Sarkò

Rieccolo, di nuovo al centro dell'agone politico. Parliamo di François Bayrou, l'uomo che sfiorò il 19% al primo turno delle presidenziali del 2007. Per le europee è dato al 14%. Il Ps dovrà fare i conti con lui.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Dopo l'exploit di due anni fa Bayrou si è costruito l'immagine di «primo oppositore» di Sarkozy, «non l'unico, ma certo il più vigoroso», come ama ripetere additando le carni pendule e mollicce del partito socialista. Ma al presidente in carica rimprovera ben di peggio: deriva monarchica, gestione elitista, assenza di stile, statura da politicante.

LA SFIDA DI GIUGNO

Le elezioni europee sono un appuntamento che Bayrou non poteva mancare: è da sempre l'europeista più coerente della scena politica transalpina. Nel 2004 ebbe l'11

per cento, alle presidenziali quasi il 19. I sondaggi per ora lo piazzano benone, al 14 per cento. Ottimo blocco di partenza per la corsa all'Eliseo nel 2012.

IL PARTITO DEL PRESIDENTE

Anche in Francia, come altrove, le europee sono il velo che cela malamente tutt'altre poste in gioco. Ci vogliono altri stimolanti, visto che il 40 per cento si dice «niente affatto sicuro» di recarsi alle urne il prossimo 7 giugno. Il partito di Sarkozy, l'Ump, fa dunque campagna vantando i meriti del volitivo semestre di presidenza francese dell'Unione europea. Il messaggio è chiaro: l'Europa futura come un prodotto dell'export transalpino. La gigantografia piace abbastanza, per la precisione al 27-28 per cento dei francesi. Martine Aubry, da parte sua, aveva cominciato la campagna invocando un «voto sanzione» contro Sarkozy, scegliendo anch'essa il confronto domestico con buona pace dell'Europa comunitaria che fu di suo padre Jacques Delors. Si è presto accorta, però, che la formula puramente anti-

sarkozysta aveva le ali piombate ed è approdata allora al «voto di convezione», dopo esser passata, di comizio in comizio, attraverso il «voto utile» e il «voto efficace». Troppo erabonda: i sondaggi danno il Ps attorno al 22 per cento.

PS IN AFFANNO

Il terzo incomodo è appunto lui, Bayrou. Sul terreno dell'europeismo non ha nulla da dimostrare, i socialisti tentennano, e allora avanti a tutta birra contro Sarkozy. È lui il tesoro nascosto di questa tornata elettorale. È con lui che i socialisti, se vogliono tornare al potere, dovranno passare un accordo in vista del 2012. I sondaggi, a questo proposito, sono sorprendenti: il 65 per cento degli elettori socialisti si dicono ormai favorevoli ad un'alleanza tra il Ps e il MoDem di Bayrou. È una svolta d'opinione. Va ricordato che

nel novembre scorso Martine Aubry venne eletta segretaria del partito solo dopo aver messo nero su bianco un impegno solenne e barricadiero: «La nostra strategia è quella dell'unione delle sinistre... rifiutiamo ogni alleanza con il MoDem», giudicato, in buona sostanza, complice dell'«ultraliberalismo» d'impronta sarkoziana. Ma le sinistre, come in Italia, sono ormai tante, di pochissimo conto, e

Martine Aubry

La segretaria del Ps aveva puntato tutto sull'unità a sinistra

del Ps vorrebbero cibarsi, più che allearsi. Attraverso Bayrou si fa dunque strada quel che per decenni è stato lo spaventapasseri della «gauche» pura e dura, almeno a parole: il centrosinistra. Il 7 giugno potrebbe quindi segnare l'inizio di un nuovo percorso.

Il Ps non è l'unico ad esser preso in contropiede dal ritorno in forze di Bayrou. Ne fa le spese anche Daniel Cohn Bendit, che è alla testa di una lista di ecologisti e altermondialisti, assieme a José Bové e al giudice di varie «tangentopoli» Eva Joly. L'ex leader del maggio '68, tutt'ora popolare, sperava di sfondare portando tra i refrattari francesi il verbo dell'Europa che lui incarna da tanti anni. Ma ecco che Bayrou gli rosica consensi. Cohn Bendit sta tra il 7 e il 9%, e l'altro lo sorpassa in tromba. Gli dice: «Tu fai campagna pensando alle presidenziali!». Ma l'altro tira dritto, e continua a menar bastonate sulla testa di Sarkozy. ♦

IL CASO

Il presidente fa il duro: a scuola più vigilanza e cartelle perquisite

PARIGI ■ Insegnanti con poteri di polizia che potranno perquisire gli studenti a caccia di armi e droga, ma anche squadre di ex poliziotti e volontari nelle scuole. È il pugno di ferro di Nicolas Sarkozy contro le baby gang. «Non c'è dubbio, non si può tollerare la presenza di armi nelle scuole», ha affermato Sarkozy, anticipando che lo staff degli istituti sarà presto autorizzato a perquisire gli zaini e le borse degli studenti. Oltre alle «ronde» anche un team di funzionari per aiutare i presidi e i professori dal punto di vista pedagogico.

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTICI, IGIENICO-SANITARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Lotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviera: aspiatorvikt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**

→ **Il ministro scatena** una bufera e poi si scusa, ma aggiunge: «L'antimafia va sciolta»

→ **Rivolta** dei sindacati degli agenti: la misura è colma. Minniti (Pd): stop ai tagli

Brunetta: «Troppi panzoni nella Polizia»

«Poliziotti panzoni» e «Antimafia da sciogliere». Doppio passo falso del ministro Brunetta che è costretto a scusarsi con gli uomini in divisa. Ma nemmeno troppo: «solo gli ipocriti non mi hanno capito».

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Prima i fannulloni, adesso i panzoni. L'incontinenza verbale questa volta gioca un brutto scherzo al ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, che prima offende i poliziotti e poi è costretto a scusarsi a stretto giro. «Come non posso concordare sul fatto che bisogna mandare i poliziotti per le strade a garantire la sicurezza?», ha infatti dichiarato il ministro nel corso di una

Lumia (Pd)
Il rischio è quello di tornare alla teoria «la mafia non esiste»

intervista Internet. «Ma non si può mandare in strada il poliziotto panzone che non ha fatto altro che il passacarte, perché lì se li mangiano». Parole che hanno mandato su tutte le furie i rappresentanti degli agenti di Ps. «Delle due l'una - ha tuonato Claudio Giardullo, Silp Cgil, ricordando i tagli della Finanziaria e la scelta di aprire la strada alle ronde - o alcuni esponenti di governo sulla sicurezza pronunciano parole in libertà, oppure si vuole aprire una questione istituzionale con la polizia». Ma la misura, secondo il segretario del Siulp Felice Romano, «è colma». «Qualcuno - ha

spiegato - "arresti" le uscite fuori luogo e fuori gusto del ministro Brunetta. Prima che sia troppo tardi». E se il responsabile sicurezza del Partito Democratico Marco Minniti ha espresso solidarietà ai «poliziotti che dopo aver sopportato i tagli che il governo ha operato nei confronti delle forze di polizia adesso devono sopportare anche Brunetta», il senatore della Lega Piergiorgio Stiffoni ha chiesto al ministro maggiore attenzione «prima di sparare qualche cartuccetta squinternata delle sue». E poco hanno spostato le scuse, per la verità poco convinte, di Brunetta: «Non volevo offendere nessuno - ha corretto il tiro - non dovevo dire panzoni, ma dicendo panzoni tutti mi hanno capito, tranne gli ipocriti». Quando si dice stemperare gli animi.

Ma la giornata delle dichiarazioni in libertà di Brunetta ha segnato un secondo passo falso. Pochi minuti dopo aver dato dei panzoni a qualche migliaio di poliziotti, infatti, il ministro della Funzione Pubblica ha menato a casaccio un nuovo fendente arrivando addirittura a proporre di sciogliere l'Antimafia. «La mafia è una forma di criminalità che deve essere perseguita come tutte le altre», ha infatti spiegato, altrimenti si rischia di farne «un'ideologia che, come tale, produce professionisti dell'antimafia». Una proposta che è stata rispedita al mittente senza incassare alcun sostegno. «Se Falcone fosse vivo in questo momento inorridirebbe - ha sottolineato Giuseppe Lumia, senatore Pd ed ex presidente della commissione parlamentare antimafia - Senza una legislazione particolare, come quella prodotta da Pio La Torre fino a Giovanni Falcone, saremmo ancora al teorema "la mafia non esiste"». ❖



Renato Brunetta

Yuri Larizza
L'autobus di Yuri

Un problema con le proporzioni

L'intervento sull'amministrazione pubblica per combattere l'assenteismo pare aver funzionato, ma purtroppo ha colpito tutti, anche coloro che hanno sempre svolto il loro compito. Credo che il ministro Brunetta abbia qualche problema con le proporzioni: bisognerebbe colpire coloro che sbagliano e non tutti in modo indiscriminato, ed utilizzare gli stessi metodi nel pubblico e nel privato, poiché sono tutti lavoratori. La mutua nel settore



pubblico, dopo la riforma Brunetta, è qualcosa di disumano: si parla di una fascia oraria di 12 ore (dalle 8 alle 20 con pausa dalle 13 alle 14); se vivi da solo non riesci a passare neanche in farmacia.

Non capisco con che coraggio il ministro parla di aumentare le ore di lavoro ai dipendenti pubblici perché lui è un amante dei turni e del full-time. Penso che per raggiungere la qualità del lavoro l'organizzazione vada concordata con i lavoratori e non imposta. L'impressione è sempre la stessa, che chi fa le riforme è distante anni luce da quelli che sono i problemi reali nei posti di lavoro. Per ora al ministro Brunetta metto una «faccetta nera». ❖

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Napolitano: l'Italia sia solidale e accogliente

Parla dell'accoglienza come di un dovere, di «valori di solidarietà» che «ispirano le nostre democrazie» e non devono essere messi in discussione «in una spirale perversa», il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Giornata per l'Africa che si celebrava ieri al Quirinale.

Sono le «emergenze umanitarie e i drammatici fenomeni migratori che intaccano la dignità delle popolazioni più svantaggiate», continua Napolitano davanti ai ministri Tremonti e Frattini e all'ex premier Romano Prodi nella nuova veste di responsabile Onu per le missioni in Africa. Le migrazioni a causa di guerre e povertà fanno diventare i migranti «vittime di reti criminali che approfittano della loro miseria e si arricchiscono alle loro spalle».

Un'impostazione che cozza con la feroce realtà dei respingimenti per cui il governo italiano riceve continue condanne, dall'Onu ad Amnesty, dalla Cgil alle comunità cattoliche di base. E anche dal Commissario europeo per la Sicurezza Jacques Barrot che invita Roma a

Giornata per l'Africa

«Partenariato con i paesi del sud del mondo»

rispettare il diritto di asilo degli immigrati e sottolinea: «In Italia i richiedenti asilo sono solo 1,26 ogni mille abitanti: la metà della media europea».

Gli fa eco Napolitano nel Salone dei Corazzieri: «Abbiamo il dovere di avviare, anche in rapporto a una politica europea dei flussi migratori e di accoglienza, un partenariato con i paesi africani» per creare sviluppo e lavoro là.

Solidarietà e accoglienza. Parole importanti che uniscono il Paese, plaude al discorso del Capo dello Stato, Francesco Rutelli, parole «che tutti dovrebbero ascoltare». Mentre - fa notare il segretario del Pd Dario Franceschini - i respingimenti dei barconi di disperati sono solo uno spot elettorale, visto che «gli sbarchi sono raddoppiati rispetto al governo Prodi». Walter Veltroni, alla presentazione del candidato David Sassoli ricorda che «non c'è sicurezza senza integrazione». ❖

Gelmini attacca i presidi Cgil: intervenga il Quirinale

Il ministro attacca i presidi che protestano perché non hanno i soldi: politicizzati. La Cgil scuola scrive a Napolitano: la situazione è drammatica. Il governo vara il regolamento di tecnici. Riduzione di ore e nient'altro.

G.V.
ROMA

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini non sopporta i presidi che protestano non avendo gradito l'iniziativa dei 250 dirigenti dell'Associazione delle scuole del Lazio (Asal) che hanno denunciato di essere senza fondi. E lo fa chiamando in causa la Cgil per la «minoranza organizzata» di presidi-politici.

Pronta la replica della Flc Cgil, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per attirare l'attenzione «sulla drammatica situazione in cui versano le scuole pubbliche». Anche Cisl e Snal Confasal rispondono al ministro, attaccata pure dall'opposizione.

«Confermo la presenza all'interno della scuola di dirigenti che fanno politica creando inutilmente allarmismi che si riflettono sulle famiglie, sui genitori. Ho il massimo rispetto - ha assicurato il ministro - per chi svolge il suo ruolo con correttezza, ma trovo scandaloso utilizzare la scuola per fare politica. I dirigenti che vogliono fare politica si candidino e la facciano dentro le istituzioni politiche». «Gelmini la smetta di attaccare la Flc Cgil e cominci a risolvere i problemi della scuola italiana che per sua responsabilità - replica il sindacato - è nella incertezza più totale». Intanto il governo ha varato il regolamento dei professionali. Gli istituti professionali si articoleranno in due macrosettori: istituti professionali per il settore dei servizi (con 5 indirizzi) e istituti professionali per il settore industria e artigianato (un solo indirizzo). L'orario settimanale sarà di 32 ore di 60 minuti ciascuna. È prevista maggiore flessibilità rispetto agli istituti tecnici: gli spazi di flessibilità nell'area di indirizzo, aggiuntivi alla

quota del 20% di autonomia già prevista, ammontano, infatti, al 25% in prima e seconda, al 35% in terza e quarta, per arrivare al 40% in quinta. Il percorso è articolato in due bienni e un quinto anno e il secondo biennio è articolato in singole annualità per facilitare i passaggi tra diversi sistemi di istruzione e formazione. Sono previste più ore in laboratorio, stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro. Anche negli istituti professionali saranno introdotti nuovi modelli organizzativi. I risultati di apprendimento previsti a conclusione dei percorsi quinquennali saranno definiti (e ciò accadrà anche per gli istituti tecnici) entro il 2009 con uno specifico decreto ministeriale. Per preparare l'applicazione dei due regolamenti saranno avviate attività di informazione/formazione del personale scolastico e una campagna informativa per studenti e famiglie per l'anno scolastico 2010-2011. Attualmente in Italia studiano negli istituti professionali (pari a 1.425) 545.229 alunni ed esistono 5 settori con 27 indirizzi. ❖

Comunicato sindacale

Dopo un lungo percorso, il Cdr con le associazioni di stampa territoriali e la Fnsi ha ratificato al ministero del Lavoro l'accordo con l'azienda per il piano di ristrutturazione e l'avvio dello stato di crisi per l'Unità. Ancora una volta, la redazione - con grandi sacrifici professionali, personali ed economici - ha fatto fino in fondo la sua parte, con estremo senso di responsabilità, consapevole della grande difficoltà che sta vivendo ancora una volta il giornale fondato da Antonio Gramsci.

Ancora sono incerti i nuovi assetti proprietari della Nie; ancora le prospettive patrimoniali, proprietarie ed economiche appaiono confuse e preoccupanti. La redazione chiede, ora, che mostrino altrettanto senso di responsabilità tutte le parti in causa.

Si avvia ora un piano di ristrutturazione determinante, per dare una prospettiva a l'Unità. Ma si tratta comunque dell'avvio di un percorso difficile e pesante in primis per i lavoratori. Al dato doloroso dei pensionamenti e dei prepensionamenti, o alla dura realtà dei

contratti a tempo determinato o a progetto non rinnovati, si aggiunge la cassa integrazione che decurta fortemente le buste paga.

Quello che serve adesso è uno sforzo congiunto per ridare serenità, coesione, carica e motivazioni condivise a un corpo redazionale fortemente provato dalla crisi che attraversa l'azienda. Uno sforzo che può essere condiviso da tutti: sarebbe un gesto di grande significato una partecipazione personale alla solidarietà, nelle forme e nei modi possibili, dei membri del Consiglio d'Amministrazione e dei vertici dell'azienda, allineandosi a quanto già deciso dalla direzione giornalistica, che potrà condividere nelle forme che riterrà opportune i sacrifici che la redazione è chiamata a sostenere.

L'ulteriore trattativa sul contenimento del costo del lavoro non può mettere ulteriormente a rischio le retribuzioni.

È altresì evidente che grande impatto sulla vita quotidiana dei redattori avrà il piano di riorganizzazione del lavoro che chiediamo alla direzione di presentare al più

presto e in modo dettagliato alla rappresentanza sindacale per essere, poi, oggetto di un approfondito confronto con la redazione.

A tal proposito il Cdr, riportando quanto emerso all'unanimità dall'Assemblea dei redattori, ritiene impraticabile l'ipotesi di un'organizzazione della cassa integrazione a rotazione su base oraria, sia pur volontaria: motivi di equa e verificabile distribuzione del lavoro, di rispetto delle regole e di coerenza con un accordo che fissa in 17 unità il numero degli esuberanti, spinge la redazione a giudicare una simile eventualità nella sostanza insostenibile e foriera di tensioni. Rischierebbe tra l'altro di incrinare quello spirito di coesione solidale indispensabile per affrontare le difficili sfide cui la redazione è chiamata.

Il cdr e i fiduciari delle redazioni di Bologna, Firenze e Milano, la Federazione Nazionale della Stampa e le associazioni territoriali dell'Associazione Stampa Romana, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna e Toscana.

Roma 28 maggio 2009



Fini e D'Alema

D'Alema e Fini si stringono la mano Lavoro comune delle loro fondazioni

Il 18 giugno Italianieuropei e Farefuturo organizzano alla Camera una giornata di studio sui temi dell'identità nazionale e della nuova cittadinanza. Ma è solo un primo passo

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Dopo settimane di tensioni il pranzo tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, l'ultimo prima delle elezioni

europree, è andato benissimo naturalmente. Una cordialità, un'allegria che non si vedevano da mesi. Entrambe, del resto, accuratamente preparate dagli ottimi uffici di Gianni Letta. Accompagnate dai consigli giornalistici di «prendere Fini come una risorsa» da un lato. E addolcite dalla consapevolezza che tirare la corda si deve se si può, ma senza esagerare dall'altro.

Poi, appena un'ora dopo, il presi-

dente della Camera è intervenuto alla presentazione di un volume su Alcide De Gasperi. E, mostrando binari e limiti di questa elettorale *pax*, si è prodotto in un ritratto dello statista dicci perfettamente tagliato sugli occhi del se stesso di oggi. Il «sobrio» e «serio» fondatore della Dc, ha detto l'ex leader di An, «volle essere non tanto il leader di un partito o di una nazione, ma una guida», fu «un esempio di laico cristiano», «non coinvolse mai la Chiesa nelle responsabilità che a lui spettavano come presidente del Consiglio», «più che del potere fece uso della responsabilità e per questo fu talvolta in dissenso da amici carissimi, compiendo anche scelte non condivise».

Un De Gasperi finiano, in linea con il debutto dell'ex leader di An nel Ppe, che si armonizza alla perfezione con le iniziative ammantate di istituzionalismo (e trasversalismo), pronte a partire appena dopo le elezioni. Nelle quali sempre si ritrova l'impronta dell'ex leader di An.

Una di queste coinvolge ancora una volta sia pur indirettamente Massimo D'Alema: la sua Italianieuropei, insieme alla finiana Farefuturo, sono infatti le due fondazioni «contemporanee» che, insieme con un network di fondazioni storiche come la Gramsci, la Sturzo, la Einaudi e altre stanno lavorando a un progetto portato avanti dalla Camera. L'obiettivo: lavorare e approfondire i temi dell'identità nazionale e della nuova idea di cittadinanza. Temi ai quali Fini tiene moltissimo.

Si comincerà dunque il 18 giugno, con una giornata di studio a Montecitorio, officiata naturalmente anche dal padrone di casa. Ma il progetto guarda in lungo: mira addirittura a organizzare veri e propri corsi su identità e cittadinanza destinati ai «nuovi italiani», ossia agli immigrati e ai loro figli. Gli stessi per i quali, sul fronte parlamentare, il presidente della Camera si sta adoperando per

De Gasperi

Il presidente della Camera ne ha parlato ieri pensando a sé

Altri contributi

Coinvolti anche il Gramsci, la Sturzo e la Einaudi

una legge che faciliti la cittadinanza. Il tutto, sempre in un'ottica di una politica «non occasionalista», che punti anche a sedimentare qualcosa, a ricostruire le tradizioni politiche nel deserto post-tangentopoli. «Dobbiamo guardare all'Italia dei prossimi quindici anni», ha ammonito del resto Fini al congresso di costituzione del Pdl. Forse avrebbe gradito riecheggiare il De Gasperi del: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazione».

Se poi per caso nel parapiglia delle europee la polemica sulle troppe fiducie sull'opportunità di dimezzare i parlamentari dovesse sopirsi, c'è già pronto un bel convegno (19 giugno). Titolo: «Il futuro del parlamentarismo in Italia e in Germania». È il frutto congiunto degli sforzi della Fondazione Adenauer e di quella che, per invidia dei quagliarielli vari, è la sua principale interlocutrice in Italia: la fondazione Farefuturo. Parlerà anche Fini, naturalmente. Bisognerà invece aspettare il 2 luglio per il battesimo di «Italia decide», la trasversale associazione che sotto l'occhio vigile di Luciano Violante e l'appoggio della Camera mette insieme gli uomini di Fini e D'Alema, oltre che Tremonti, Giuliano Amato e Gianni Letta. L'obiettivo ufficiale è quello di confrontarsi, mettere a fuoco l'interesse nazionale e la classe dirigente in grado di realizzarlo. In fervente attesa del futuro che non c'era. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Foto di Luca Zennaro/Ansa



in pillole

VIA POMA, PM CHIEDE GIUDIZIO PER EX FIDANZATO DI SIMONETTA

Per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, massacrata con 29 coltellate il 7 agosto 1990 in un ufficio di via Carlo Poma, la Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex fidanzato Raniero Busco, di 44 anni. L'accusa contestata dal procuratore Giovanni Ferrara e dal sostituto Ilaria Calò è quella di omicidio volontario.

AL PRANZO DI NOZZE DEL BOSS ANCHE ATTORE DI GOMORRA

C'era anche Ciro Petrone, uno dei protagonisti del film Gomorra, tra gli invitati al banchetto di nozze del figlio del boss Giuseppe Prinno, dove mercoledì sera i carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli hanno fatto irruzione dopo aver neutralizzato una «sentinella» all'ingresso. Presenti esponenti del clan Sarano e il neomelodico Rosario Miraggio, autore di «Macchina 50», nella colonna sonora del film di Garrone.

«Anarchico» spagnolo sputa al ministro La Russa

Insolita contestazione contro il ministro La Russa, ieri a Genova per la campagna elettorale. Mentre stava visitando il centro storico un «anarchico» spagnolo, pregiudicato e residente in Italia da molto tempo, si è avvicinato ed ha sputato al ministro. L'aggressore è stato fermato dalla polizia, ma, precedentemente, il senatore Giorgio Bornacin ha sferrato un pugno contro di lui. Subito dopo è intervenuta la scorta del ministro

nato ed ha sputato al ministro. L'aggressore è stato fermato dalla polizia, ma, precedentemente, il senatore Giorgio Bornacin ha sferrato un pugno contro di lui. Subito dopo è intervenuta la scorta del ministro

Firenze **2009**
Un anno ad arte

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

Galleria dell'Accademia di Firenze

Firenze Musei

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

ROBERT MAPPLETHORPE FOUNDATION

ROBERT MAPPLETHORPE LA PERFEZIONE NELLA FORMA PERFECTION IN FORM

Galleria dell'Accademia, Via Ricasoli, 58-60 - Firenze
26 maggio - 27 settembre 2009

Orario della mostra
martedì - domenica 8,15 - 18,50
chiuso lunedì

Per informazioni e prenotazioni
055 2654321

www.unannoadarte.it/mapplethorpe



Dal 28 maggio al 10 settembre
ogni giovedì apertura della mostra
dalle 19.00 alle 21.00 con ingresso gratuito

Dal 7 luglio al 29 settembre
ogni martedì apertura del museo e della mostra
dalle 19.00 alle 21.00 con ingresso a pagamento



I GURU E LA CRISI

Scienziati o chiromanti? Il fascino discreto degli economisti

L'economia non è una scienza esatta e l'arrivo, non previsto, dell'ultima grande crisi ne è la triste conferma. Eppure gli economisti continuano ad avere grande potere e occupare posti chiave nel governo, nei giornali, nelle università, nelle banche, nei consigli di amministrazione



LORETTA NAPOLEONI

ECONOMISTA



Chiromanti, meteorologi ed economisti, ecco alcune professioni proiettate verso il futuro. È facile capire il perché: i chiromanti soddisfano la curiosità riguardo al nostro destino, i meteorologi ci dicono se dobbiamo uscire con l'ombrello. E gli economisti? Perché fanno parte delle voci del domani? Perché studiano il denaro. La loro è una professione che ruota intorno al censo, al punto che l'economia potrebbe essere ribattezzata "scienza del denaro". Come si guadagna, come si spende, come si muove, come si distrugge il denaro: questi i principi della teoria economica, che in sintesi ci racconta quanto ricchi o poveri siamo, e così facendo ci offre una visione della ricchezza delle nazioni in cui viviamo.

Il denaro, si sa, fa girare il mondo: ciò spiega il successo che gli economisti da sempre riscuotono nei media. Ai giornalisti piace far parlare chi ne conosce i misteri, perché questi sono argomenti cari ad ascoltatori, lettori e telespettatori. Ecco spiegato il motivo per cui la gente pende dalle labbra degli economisti. E la storia della professione può essere raccontata descrivendo come è cambiato nel corso del tempo il rapporto tra popolo e denaro. L'economista nasce con la rivoluzione industriale; i classici, come nel gergo vengo-

no descritti i primi economisti - Adam Smith, David Ricardo e perfino Karl Marx - non vivevano nell'antica Grecia come Socrate e Platone, ma nelle periferie uggiose dell'Inghilterra. Prima della nascita del capitalismo moderno, l'economista era il consigliere del principe: si occupava sia delle sue pene amorose, sia dei forzieri della nazione. La rivoluzione industriale ha rotto un paradigma vecchio quanto il mondo, secondo il quale ricchi non si diventa, ma si nasce. Prima di allora, i casi di persone che avevano accumulato una fortuna durante la propria vita e con il frutto del proprio lavoro erano rarissimi. (...) Una volta scardinato questo principio, il consigliere si è concentrato sulle entrate e le spese pubbliche, tralasciando gli affari di cuore del suo signore. Gli economisti classici, dunque, studiavano un fenomeno senza precedenti, che forgiava davanti ai loro occhi la moderna economia. E sulla base della loro analisi è nata la teoria economica, una scienza sociale giovanissima rispetto alla filosofia, alla matematica, alla fisica, e che, a differenza di queste, ha pochi postulati, tutti legati al rapporto dell'individuo con il denaro. È però solo con la Grande depressione che l'economista fa il suo ingresso trionfale sulla scena politico-sociale, salvando il mondo dal baratro della crescita negativa. I classici assomigliavano molto a persone come Leonardo da Vinci: erano superintelletuali, vivevano isolati dal mondo politico, arroccati in quello che molti

descrivono ancora come una torre d'avorio. (...)

La moderna professione di economista si afferma nel dopoguerra, quando, insieme a un gruppo di politici e di colleghi, Keynes si ritira per tre settimane a Bretton Woods, lontano dal mondo, per ridisegnare la mappa monetaria ed economica del sistema mondiale. E quando questo esperimento inizia a funzionare e le economie europee, distrutte dalla guerra, timidamente ricominciano a crescere, allora tutti osannano chi ha alimentato questa rinascita. Nasce così il fascino discreto dell'economista: una sorta di venerazione mista a timore, che fa di chi pratica questa professione una specie umana diversa da tutte le altre.

Ma quanto esatta è la cosiddetta scienza economica? Quanto sono giuste le previsioni dell'economista sulla base dei suoi principi? La risposta non è facile, perché in realtà esistono diversi gradi e livelli di esattezza e di inesattezza, che corrispondono ad altrettanti strumenti dell'economia. Quando lavoro in Borsa mi sentivo una chiromante: non so che cosa avrei dato per avere ogni mattina la palla di vetro dove poter leggere gli avvenimenti della giornata. Gli agenti di cambio che all'alba arringavo avevano un orizzonte di otto ore. Come i chiromanti, gli economisti di mercato (quelli che ne anticipano i movimenti) usano poco gli strumenti dell'economia e per necessità sono tutti un po' psicologi. Ci misi del tempo per capire che

tutto ciò che avevo studiato all'università non mi serviva granché: era più importante prevedere come avrebbe reagito il mercato alla notizia che la disoccupazione era scesa o salita, che l'Iva era stata abolita o introdotta, che un leader di un Paese povero era stato assassinato e che un uragano eccezionale si era abbattuto sulle coste di qualche paese. E poiché non avevo la sfera di cristallo, potevo basarmi soltanto sull'esperienza, cioè sul fatto di aver vissuto sul mercato situazioni analoghe. Altrimenti si procedeva a tentoni.

L'economia del mercato si muove a piccoli passetti, quella delle nazioni e quella globalizzata fa grandi salti. Applicare alla prima gli strumenti della seconda e viceversa è sbagliato. Gli economisti classici, e lo stesso Keynes, conoscevano solo l'economia delle nazioni, e io mi ero formata alla loro scuola. Mi era quindi difficile avere una visione di ventiquattro ore: io guardavo ai grandi orizzonti. Soltanto dopo anni di esperienza ho capito come leggere i segnali del mercato. In un certo senso ho dovuto fare un lungo apprendistato per essere all'altezza del mio lavoro. L'avvento della finanza, la crescita del sistema finanziario globale e soprattutto la subordinazione dell'economia alla finanza hanno però ristretto l'orizzonte degli economisti, riducendo l'intera scienza a una serie di formule matematiche. La nascita dei prodotti strutturati non presuppone alcun orizzonte: si prende un prodotto (un mutuo, per esempio) e lo si trasforma in qualcosa d'altro. Ne-

gli ultimi vent'anni gli economisti hanno lavorato principalmente in finanza perché gli stipendi erano da favola e nessuno poteva resistervi. Anch'io sono finita lì. Così le grandi menti si sono applicate alla trasformazione di determinati prodotti in altri, hanno lavorato in nicchie microscopiche, dimenticandosi del quadro generale: il mondo. Ed ecco svelato il mistero degli economisti premiati con il Nobel per aver inventato formule matematiche complicatissime, simili a quelle dei fisici nucleari. E pensare che Keynes scrisse la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* - il testo che ci salvò dalla Grande depressione - senza usare una sola formula matematica. Rileggendo quel libro e quelli di tanti economisti classici, viene da chiedersi: ma perché gli economisti moderni parlano un gergo incomprensibile e usano complesse formule con le lettere dell'alfabeto greco? Temo che ciò sia dovuto alla scarsa conoscenza della materia che trattano e al mantenimento del fascino discreto dell'economista. Se tutti ci capiscono, la distanza tra noi e gli altri si accorcia: questa è la logica. Il gergo incomprensibile è solo una barriera protettiva. Molti anni fa Ezio Tarantelli m'incoraggiò ad andare a studiare negli Stati Uniti perché lì l'economia era alla portata di tutti, faceva parte della vita quotidiana: per un economista non c'è situazione migliore di questa per apprendere i principi della disciplina. Quando lo andai a salutare prima di partire per Washington, mi disse: «Ricordati che se una persona è in grado di capire perché per avere un etto di salame deve pagare una certa somma di denaro, allora quella persona è in grado di comprendere l'economia». ♦

L'anticipazione

«Processo agli economisti»

Roberto Petri - Chiarelettere



Processo agli economisti

Roberto Petri

Prefazione

di Loretta Napoleoni

Pagine 174

Euro 13,60

Chiarelettere

Il testo di Loretta Napoleoni è tratto dalla prefazione al libro «Processo agli economisti» di Roberto Petri (Edizioni Chiarelettere, 174 pagg, 13,60 euro) da ieri in libreria. Si tratta di un duro atto di accusa verso una categoria che sembra aver perso il contatto con la realtà e con i bisogni delle persone. Lo dimostrano l'avvento, non previsto, dell'ultima crisi, ma anche l'abitudine ad un linguaggio oscuro e poco comprensibile.

Il libro di Petri sarà presentato sabato alle 10,30 al Festival dell'Economia di Trento: oltre all'autore, saranno presenti Loretta Napoleoni, Giorgio Ruffolo e Annamaria Testa.

→ **Hillary dura** La segretaria di Stato Usa per il blocco totale. Sì a due Stati per due popoli

→ **Scontro con Israele** Netanyahu vuole garantire la crescita degli agglomerati esistenti

Obama rassicura Abu Mazen «Israele congeli le colonie»

Foto di Omar Rashidi/Ansa-Epa



Abu Mazen il presidente palestinese a colloquio con la segretaria di Stato Hillary Clinton

LA POLEMICA

I rabbini ai soldati: rifiutate lo sgombero degli insediamenti

Un gruppo di noti rabbini dell'estrema destra religiosa sionista ha lanciato un appello ai soldati israeliani a disubbidire agli ordini di demolire e far sgomberare insediamenti ebraici in Cisgiordania. «La sacra Torah - hanno detto questi rabbini, secondo la stampa locale - vieta di partecipare a qualunque atto di rimozione di ebrei dalla nostra sacra terra». «Chiediamo a tutto il personale delle forze di sicurezza di rifiutare ordini di espulsione.

Un soldato o un poliziotto a cui è chiesto di partecipare a un'operazione di espulsione è obbligato a rifiutare quest'ordine che viola i valori della Torah» hanno affermato questi rabbini, tra i quali vi sono esponenti di insediamenti come Kiryat Arba e Bet El.

Il movimento pacifista Peace Now e il deputato laburista Ofir Pines-Paz hanno chiesto alla magistratura di aprire un'inchiesta di polizia contro rabbini responsabili di incitamenti alla sovversione.

Più vicino ad Abu Mazen; più distante da Netanyahu. Obama riceve alla Casa Bianca il leader palestinese. Il presidente Usa: «Israele deve bloccare gli insediamenti, i palestinesi interrompere le violenze».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Barack Obama rassicura Mahmoud Abbas (Abu Mazen): gli Usa sono impegnati a realizzare una pace giusta, stabile. Una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati». Dieci giorni dopo Benjamin Netanyahu, allo Studio Ovale fa il suo ingresso il presidente dell'Autorità nazionale palestinese. «Un leader serio, affidabile, sinceramente impegnato nel dialogo

con Israele», plaude Obama, consapevole che l'indebolimento della leadership di Abu Mazen finirebbe per rafforzare Hamas e i gruppi radicali palestinesi. Abu Mazen incassa il sostegno del presidente Usa al quale ribadisce che la accettazione israeliana dei «due Stati» e il blocco immediato degli insediamenti costituiscono le condizioni indispensabili per poter riavviare i colloqui di pace tra israeliani e palestinesi che si sono di fatto interrotti dal dicembre scorso.

IL NODO DELLE COLONIE

Il presidente Obama ha fatto della pace in Medio Oriente un problema ad alta priorità del suo mandato alla Casa Bianca e fin dal primo giorno nello Studio Ovale, con una serie di telefonate ai leader della regione,

ha mostrato di voler passare dalle parole ai fatti. Un impegno condiviso con i leader arabi moderati, da re Abdullah II di Giordania al presidente egiziano Hosni Mubarak. La posizione della amministrazione Obama è molto vicina a quella di Abu Mazen sulla questione dei «due Stati» - uno Stato palestinese ed uno Stato israeliano, indipendenti e disposti a convivere in condizioni di pace e sicurezza - e sulla necessità che gli israeliani «congelino immediatamente» ogni tipo di insediamento (compresa la «crescita naturale» di quelli già esistenti).

IL GELO DA ISRAELE

Ma il «no» americano «senza eccezioni» all'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania - ribadito ieri da Obama ad Abu Mazen -

non scuote il governo d'Israele. Almeno non fino al punto di mettere in discussione la politica di sostegno all'ampliamento delle colonie già esistenti, in nome della crescita demografica. Se qualcuno avesse avuto dubbi, dopo i toni fermi espressi l'altro ieri sull'argomento dalla segretaria di Stato, Hillary Clinton, a scioglierli ha provveduto nel giro di poche ore Mark Regev, portavoce del premier Benjamin Netanyahu. Attento a non drammatizzare il monito riecheggiato da Washington. Ma anche a chiarire che a congelare totalmente le colonie non ci si pensa nemmeno. Israele - ha sottolineato ieri Regev - si è impegnato a «non costruire nuovi insediamenti» e a rimuovere i cosiddetti avamposti abusivi (piccoli agglomerati «selvaggi» di baracche isolate, spuntate al di

fuori delle stesse autorizzazioni amministrative israeliane). Ma non accetta di rinunciare ai progetti di sviluppo edilizio di alcuni grandi insediamenti esistenti (di fatto cittadine) per far fronte alla «crescita naturale» del numero degli abitanti e alle «necessità della vita normale». Esigenze destinate a perpetuarsi per anni, ha lasciato intendere Regev, fino a quando «la sorte dell'intero complesso degli insediamenti (cresciuto dal 1967 fino a comprendere 280.000 persone nella sola Cisgiordania occupata, esclusa l'area di Gerusalemme est) non sarà determinata da accordi di pace definitivi fra israeliani e palestinesi». Un punto di vista che si conferma agli antipodi di quello dell'Anp, secondo cui il congelamento immediato del processo di colonizzazione è precondizione minima di ogni speranza di rilancio del negoziato. Ma distante pure dalle posizioni della comunità internazionale - che giudica illegali tutti gli insediamenti ebraici di Cisgiordania e Gerusalemme est - e soprattutto della nuova amministrazione Usa.

La Casa Bianca Barack ribadisce le linee guida del suo piano in Medio Oriente

SNODO CRUCIALE

Amministrazione alla quale Abu Mazen - reduce dall'aver ascoltato da Hillary Clinton che Washington «vuole vedere l'arresto degli insediamenti, non di alcuni di essi, non dei soli avamposti, e senza eccezioni legate alla crescita naturale» - chiede di passare dalle parole alle pressioni concrete su Israele e la sua leadership di destra. Una leadership che sulla questione della «crescita naturale» (dietro il cui paravento - a sentire i pacifisti di Peace Now - si sono costruite negli ultimi anni case destinate almeno per un terzo a nuovi immigrati) - non sembra poi così lontana dal movimento dei coloni, commentano Amos Harel e Avi Issacharoff sul giornale liberal *Haaretz*. Malgrado si tratti dello stesso ambiente i cui rabbini di riferimento non hanno esitato ieri a incitare i soldati - Torah alla mano - a disobbedire alle autorità di fronte a qualunque ordine di «sgombero di ebrei dalla nostra sacra terra». ♦

Teologo ispanico-cubano È il nuovo ambasciatore americano in Vaticano

Barack Obama nomina a sorpresa un professore di teologia del Minnesota, Miguel H. Diaz, persona considerata di altro profilo culturale. Un segnale di distensione tra Casa Bianca e il mondo cattolico.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Un teologo rappresenterà la Casa Bianca in Vaticano. Mentre si avvicina la data del G8, inizio di luglio, che vedrà in Italia il presidente statunitense Barack Obama ha nominato il suo rappresentante presso la Santa Sede. Si tratta di Miguel H. Diaz, professore di teologia in Minnesota. Quarantacinque anni, due figli, studioso del pensiero del teologo tedesco Karl Rahner e ispanico di radici cubane. Miguel Diaz è considerato un personaggio di alto profilo nel mondo dei cattolici ispanici. Una scelta che è considerata come un segnale distensivo dei non facili rapporti tra la Casa Bianca e mondo cattolico. Apprezzamento per la scelta è stato espresso dalla Santa Sede

NOMINA A SORPRESA

Viste le polemiche per i giudizi del presidente «democratico» su aborto e ricerca sulle staminali. Lo si è visto con le contestazioni che hanno accompagnato l'intervento del presidente all'ateneo cattolico di «Notre Dame». Un appuntamento da cui Obama è riuscito a uscirne in modo positivo. Ora il presidente ha giocato la sua carta a sorpresa. Messo da parte l'elenco dei possibili ambasciatori, come Caroline Kennedy, la figlia del presidente Jfk, o del professor Douglas Kmiec, capofila durante le elezioni dei cattolici pro-Obama, tutti bruciati dalle critiche della Chiesa statunitense, è arrivata la nomina a sorpresa del professore di teologia. Miguel Diaz che si è formato proprio all'istituto «Notre Dame». Avrà il compito di tenere i rapporti con la Santa Sede su dossier importanti come il Medio Oriente, la persecuzione dei cristiani in vari paesi del mondo o il rispetto dei diritti umani globali.

La nomina dovrà essere confermata dal Congresso e dovrebbe arrivare in tempo per la possibile visita di Obama in Vaticano a margine del G8 di luglio a L'Aquila.

La prima reazione della Santa Sede è stata fortemente positiva. «È un'

eccellente scelta di un rappresentante che conosce bene gli Stati Uniti e conosce bene la Chiesa cattolica» ha commentato il nunzio della Santa Sede negli Usa, monsignor Pietro Sambi. «Per la sua origine, Diaz rappresenta bene anche i cattolici di lingua ispanica», ha aggiunto il rappresentante della Santa Sede a Washington

Positivi i commenti negli Usa. L'opinionista Michael Sean Winters, sul blog della rivista cattolica «America», lo definisce «un ardente pro-life», cioè contrario all'aborto, e un «cattolico serio», che fa parte tra l'altro del gruppo dei cattolici obamiani di cui Kmiec è l'esponente di punta. La passione di Diaz per il teologo tedesco Rahner, secondo un altro opinionista cattolico, il gesuita James Martin, darà a papa Benedetto «la possibilità di ingaggiarlo in qualche vivace discussione su Rahner contro von Balthazar», il teologo svizzero a cui Joseph Ratzinger è sempre stato molto legato.

Ora potrebbe essere possibile l'atteso faccia a faccia chiarificatore tra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e papa Benedetto XVI.

Si starebbe studiando la data dell'udienza in Vaticano, che potrebbe avvenire prima del vertice del G8 all'Aquila o subito dopo la sua conclusione, quindi tra il 7 e l'11 luglio. ♦

IL CASO

Usa, tempi di crisi Fino a 60 dollari per una notte in cella

WASHINGTON ■ Sessanta dollari a notte per dormire in cella. Non è l'ultima trovata in fatto di alberghi, ma la decisione di alcune città degli Stati Uniti rimaste con le casse vuote, come scrive il quotidiano *Usa Today*: le amministrazioni locali hanno deciso di far pagare il soggiorno in carcere ai detenuti giudicati colpevoli. A Salt Lake City, in Utah, si paga fino a 40 dollari a notte, 45 nel carcere di Forsyth in Missouri. A Richmond, in Virginia, dal 15 di aprile i detenuti pagano un dollaro al giorno. Chi non se lo può permettere può lavorare in carcere. A Springfield, in Oregon, il nuovo carcere da 100 posti potrebbe costare da ottobre 60 dollari a notte. «I detenuti fanno sborsare soldi allo stato per tenere in attività un carcere ed è giusto che contribuiscano», ha spiegato lo sceriffo di Springfield. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

Il Jolly Roger sventola in Svezia Quello dei Pirati è il terzo partito

FRANCESCA SIBANI

«Alle elezioni europee voterò per il Partito dei pirati», ha scritto sul suo blog lo scrittore e poeta Lars Gustafsson, uno dei maggiori esponenti della cultura svedese a livello internazionale. Secondo Gustafsson, questa formazione politica garantirà meglio di molte altre la libertà e l'indipendenza di internet in un'epoca in cui stanno nascendo nuove forme di cittadinanza virtuale.

L'appoggio di un intellettuale del calibro di Gustafsson è solo un segno della crescente popolarità e della serietà del progetto politico del partito fondato nel 2006 dall'ex programmatore Microsoft Rickard Falkvinge. Come riferisce il sito *The Local*, secondo un recente sondaggio sulle intenzioni di voto degli svedesi alle elezioni del 7 giugno, i Pirati sono il terzo partito del paese con il 7,9 per cento delle preferenze, subito dopo i socialdemocratici (che hanno più del 35 per cento) e i moderati del primo ministro Fredrik Reinfeldt (con il 24,1 per cento).

Con queste percentuali il partito di Falkvinge riuscirebbe a mandare un suo rappresentante all'europarlamento, spostando su un piano più ampio la sua battaglia per una riforma delle leggi sul copyright e una migliore tutela della privacy su internet.

Il successo dei Pirati è ancora più sorprendente se si considera che alle elezioni politiche del 2006 avevano raccolto solo lo 0,6 per cento dei consensi.

La loro popolarità è cresciuta enormemente dopo il 17 aprile, quando i quattro fondatori del sito di download *Pirate bay* (che non è legato al partito di Falkvinge) sono stati condannati da un tribunale svedese a un anno di carcere e al pagamento di una multa da milioni di euro per violazione delle leggi sul copyright. «La bandiera nera dell'anarchia ha ricominciato a sventolare», commenta il quotidiano finlandese *Helsingin Sanomat*. «È tempo di nuovi desideri e della formazione di nuove forze e idee. Che, come cent'anni fa, si scontrano con i valori tradizionali». ♦

→ **Manganelli**, filo elettrico, tubi al neon. Orribili torture su donne e uomini

→ **La testimonianza** di un generale americano al Daily Telegraph. Il Pentagono smentisce

Abu Ghraib, stupri e sevizie sessuali nelle foto del carcere iracheno

Stupri, abusi su uomini e donne. Ci sarebbe questo nelle foto di Abu Ghraib che Obama ha deciso di non pubblicare. Lo rivela il generale Usa Antonio Taguba, intervistato dal Daily Telegraph. Il Pentagono smentisce.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Piramidi di corpi nudi, uomini denudati e tenuti al guinzaglio da giovani aguzzine. Detenuti incappucciati, i fili elettrici sul pube. Il prontuario degli orrori di Abu Ghraib è da tempo parte dell'immaginario collettivo. C'è stata qualche condanna esemplare, un alto ufficiale degradato. Eppure non era tutto, da quel libro mancano molte pagine e circa 2000 foto, quelle che Obama ha rinunciato a rendere pubbliche per motivi di sicurezza. Foto dove l'abuso sessuale non è solo intuito, ma si fa esplicito, senza margini di interpretazione. Foto di stupri, di violenze compiute su uomini e donne. «È orribile anche solo descrivere quelle immagini, fidatevi della mia parola».

UMILIARE IL NEMICO

Il generale Antonio Taguba, che condusse l'inchiesta sugli orrori del carcere iracheno, in qualche modo però ne parla. Lo fa in un'intervista al britannico Daily Telegraph, che su quelle immagini deve esser riuscito a gettare uno sguardo, magari di riflesso. In quello che non abbiamo visto di Abu Ghraib ci sarebbe almeno un soldato che stupra una detenuta, donne a cui vengono strappati i vestiti per mostrarne il seno nudo. Uomini violentati, un interprete che abusa di un prigioniero. Manganelli e tubi al neon usati come armi per umiliare, fili elettrici per infierire.

Il Pentagono smentisce, nessuno stupro nelle foto censurate, il Daily Telegraph avrebbe mal interpretato. Non è quello che racconta Taguba. «Si tratta di immagini di torture, abusi, stupri e ogni sorta di indecenza». Il generale, in con-



Una delle opere di Fernando Botero sulle torture di Abu Ghraib, mostrate a Roma, a Palazzo Venezia

gedo dal 2007, non fa sconti. Ma apprezza la decisione del presidente Usa di non rendere pubbliche le nuove foto. «Non sono sicuro che sarebbe di qualche utilità. Le immagini metterebbero a rischio le nostre truppe, le sole che proteggono la nostra politica estera, proprio quando abbiamo più bisogno di loro».

IL METODO GUANTANAMO

Quattrocento casi di presunte violenze, consumate nel carcere iracheno tra il 2001 e il 2005. L'inchiesta del generale Taguba fu la conferma che le mele marce - così si difese allora il Pentagono - erano più d'una: l'abuso sistematico, le violenze tutt'altro che l'eccezione. Un metodo insomma, importato direttamente da Guantanamo, con istruzioni precise, quelle tecniche spinte di interrogatorio per raccogliere informazioni, collaudate nel lager costruito

nella base cubana.

Quanto siano servite alla guerra americana in Iraq è tutto da dimostrare. È una certezza che le violenze di Abu Ghraib - spesso su gente qualunque finita dietro le sbarre grazie a rastrellamenti indiscriminati -

L'inchiesta L'ufficiale Usa indagò sulle violenze compiute tra il 2001 e il 2005

hanno procurato alle truppe Usa più nemici di quanti non ne avessero al loro ingresso trionfale a Baghdad, quando le statue di Saddam cadevano a terra e l'amministrazione Bush si illudeva che il peggio fosse alle spalle, la missione compiuta.

Gli anni hanno poi dimostrato quanto fosse lontana l'analisi dei fal-

chi di Washington dalla realtà sul terreno. E il criterio di pescare nel mucchio, separando il grano dal loggione a forza di abusi, umiliazioni, stupri non ha aiutato a vincere la guerra bandita contro le inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam.

Anche per questo l'American Civil Liberties Union, forte di una sentenza, ha chiesto di rendere pubbliche quelle foto. Obama aveva dato il suo assenso, prima di ripensarci assicurando comunque che i responsabili delle violenze «sono stati identificati e sono state adottate misure appropriate». L'eredità di Bush è un rifiuto difficile da smaltire. ♦

 WWW.UNITA.IT

IL SITO DEL DAILY TELEGRAPH
www.telegraph.co.uk

Foto Ansa

Rushdie e Gordon Brown solidarietà online con la Nobel San Suu Kyi

Sfidando il rischio dell'arresto, centinaia di democratici a Rangoon invocano la libertà di Aung San Suu Kyi. Un sito online raccoglie messaggi di solidarietà con la premio Nobel che sta per compiere 64 anni.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Davanti alla prigione di Insein, in cui si teneva un'altra udienza del processo ad Aung San Suu Kyi, un contestatore solitario ha sventolato per qualche minuto una bandiera su cui si leggeva, in lingua inglese e birmana, lo slogan: «Salvare Suu significa salvare la Birmania». La protesta ha avuto breve durata. La polizia è intervenuta ed ha portato via l'uomo, dell'apparente età di 50 anni.

OPPOSIZIONE CORAGGIOSA

Ma intanto in un altro punto di Rangoon, 250 democratici birmani si riunivano per invocare il rilascio della premio Nobel. Preghiere recitate in coro, colombe simbolicamente restituite al loro libero volo. E tanti click delle macchine fotografiche in mano agli agenti in borghese, presenti in forze sul luogo del raduno, la sede della Lega nazionale per la democrazia, il partito di Suu Kyi. «Chiediamo la scarcerazione immediata ed incondizionata di tutti i prigionieri politici», ha detto uno dei dimostranti, U Ohn Kyaing, arringando la folla.

L'opposizione, fuorilegge in Bir-

mania, sfida coraggiosamente la giunta militare. Nasce un sito online (<http://64forsuu.com>) per raccogliere messaggi di solidarietà con la premio Nobel in vista del suo 64° compleanno, il 19 giugno prossimo. Uno dei primi a farsi vivo è stato il premier britannico Gordon Brown: «Dobbiamo fare tutto ciò che possiamo affinché questo compleanno sia l'ultimo che tu debba trascorrere senza libertà».

Ha inviato un testo anche Salman Rushdie, che è nato nello stesso giorno di San Suu Kyi: «È il tuo processo, non la tua lotta, ad essere ingiusto. In questo giorno, in ogni giorno, sono con te». In pochi giorni il sito ha già ricevuto migliaia di messaggi.

MILITARI IRRITATI

La sentenza per Aung San Suu Kyi, accusata di aver violato le norme sugli arresti domiciliari, potrebbe arrivare a giorni.

Di fronte al dubbio largamente diffuso che il regime stia cercando un pretesto per prolungare la detenzione di Suu Kyi, non più a casa ma in carcere, i sospettati reagiscono accusando l'Occidente di «ingerenze». Il viceministro degli Esteri Maung Myint sostiene che il processo è «un affare giudiziario interno». «Non è un caso politico -ha insistito Myint durante il vertice tra Unione europea e Asean (Associazione delle nazioni del sudest asiatico) a Phnom Penh-. Non è una questione riguardante i diritti umani». ♦

L'Onu prepara sanzioni contro la Corea del Nord

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approverà una risoluzione con nuove sanzioni contro la Corea del Nord lunedì o martedì prossimi. Lo fanno sapere fonti di governi occidentali a Palazzo di Vetro. Ieri sera a New York si è tenuta una riunione del cosiddetto gruppo dei «5+2», vale a dire i membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) più Giappone e Corea del Sud. All'ordine del giorno era proprio la bozza di risoluzione da presentare al voto del Consiglio. Il testo dovrebbe con-

tenere «una fortissima condanna» dei test nucleari di Pyongyang, oltre a sanzioni mirate per non penalizzare ulteriormente le popolazioni della Corea del Nord. Si suggerisce in particolare l'inasprimento di una serie di sanzioni già in vigore dal 2006, per colpire direttamente la cosiddetta filiera di produzione nucleare, oltre ad una serie di attività di carattere strettamente militare. Si parla anche di un «embargo selettivo» tramite meccanismi internazionali più severi per il controllo delle navi dirette in Corea del Nord. ♦



Foto Ansa-Epa

Pakistan, quattro attentati nel nord-ovest

PESHAWAR Quattro attentati hanno provocato la morte di 13 persone e 150 feriti nel nord-ovest del Pakistan. Sei morti e 70 feriti per l'esplosione di due bombe in un affollato mercato di Peshawar. Un kamikaze si è fatto saltare in aria a un checkpoint militare uccidendo 4 soldati. Un terzo attentato alla stazione di polizia di Matni, un quarto in un'ospedale a Dera Ismail Khan.

HONDURAS Forte terremoto

Almeno quattro bambini e un adulto sono morti a causa del forte terremoto in Honduras, ma il bilancio potrebbe aumentare. I bambini morti, tutti tra i 3 e i 15 anni, sono del dipartimento di Atlantida, Colon e Lempira, tra le zone più povere nel nord. Sembra escluso il rischio di tsunami, le scosse sarebbero orizzontali.

GRAN BRETAGNA
La destra nello scandalo
Lo scandalo rimborsi ha raggiunto il British National Party (Bnp), xenofobo e di estrema destra. Il suo leader ha versato una donazione da 5.000 sterline nel suo conto. E il partito ne ha dichiarato 21.132, ma ne spenderà 500.000 in campagna elettorale.

In pillole

IRAN, ATTENTATO IN MOSCHEA
Almeno 20 morti nell'esplosione in una moschea di Zahedan, città del sudovest dell'Iran, vicina al confine con il Pakistan e l'Afghanistan. Nella moschea si commemorava la morte della figlia del profeta Maometto; l'edificio è stato in parte distrutto dall'esplosione.

GIURA IL GOVERNO INDIANO
Hanno giurato i ministri del governo di Manmohan Singh, il secondo consecutivo dell'economista sikh. Sono 79 tra ministri, ministri indipendenti (una sorta di vice ministri) e sottosegretari. Resta fuori Rahul Gandhi, alla guida del Partito del congresso. Appoggio esterno per Kumari Mayawati, la «regina dei dalit».

→ **General Motors** chiede 300 milioni in più, il governo tedesco s'arrabbia

→ **Marchionne** vola a Detroit, oggi potrebbe arrivare il chiarimento finale dalla Germania

Fiat-Opel, ora c'è tensione tra Berlino e Washington

Gm alza la posta e chiede 300 milioni in più per Opel. L'irritazione di Berlino, l'intermediazione di Washington. Vertice europeo a Bruxelles sul futuro dell'auto. Fiat e Magna in gara: oggi (forse) la decisione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il nuovo ultimatum per Opel scade oggi alle 14, termine entro il quale gli Stati Uniti dovranno fare chiarezza sulla situazione della casa automobilistica al governo tedesco. Mentre continua a verificare le offerte, quelle di Fiat e Magna in particolare, sulle quali (forse) verrà presa oggi una decisione, Berlino tratta con Washington e con Detroit. General Motors, infatti, per cedere la controllata Opel ha chiesto «più soldi»: 300 milioni in più rispetto al prestito ponte da 1,5 miliardi, richiesta che il ministro delle Finanze tedesco Peter Steinbrueck ha definito «abbastanza scandalosa». A Berlino l'irritazione è diffusa, il governo ha fatto chiaramente capire che la Germania non è disposta a concedere prestiti miliardari alla Opel, magari per vederli poi finire alla Gm. Tanto che è sceso in campo il governo Usa, con il segretario di Stato Hillary Clinton che ha assicurato il suo sostegno al vicecancelliere e ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, per trovare una soluzione.

Il presidente di Magna, Frank Stronach, non perde l'occasione e ha fatto subito sapere che il gruppo austriaco-canadese-russo (che secondo indiscrezioni avrebbe intenzione di tagliare 1.620 posti di lavoro in Germania e altri 8.568 nel resto del mondo) ha aumentato l'offerta. Ma anche le banche che supportano il Lingotto nell'operazione Opel, Intesa San Paolo e Unicredit innanzitutto, sono pronte a sostenere «anche finanziariamente» Marchionne. Nel frattempo Euroda, l'associazione dei concessionari



Fotografo di Johannes Eisele/Reuters

Opel Per il salvataggio della casa automobilistica nascono tensioni tra America e Germania

ri europei di Opel-Vauxhall, rinnova la proposta di rilevare una quota nella futura società, per una cifra fino a 500 milioni di euro.

Mentre Sergio Marchionne è volato negli Usa per questioni legate a Chrysler, la campagna germanica si arricchisce anche di qualche botta e risposta ai vertici: Marchionne? «Non è un uomo-auto, per esserlo serve di più», dice Stronach, rispondendo indirettamente alle critiche che l'ad di Fiat gli aveva rivolto sabato scorso, quando aveva detto, riferendosi all'offerta Magna, che «se uno dei miei manager mi presentasse un simile piano, la mattina seguente non avrebbe più un lavoro».

VERTICE UE

La commissione Ue ha convocato per oggi a Bruxelles una riunione su Opel dei ministri dell'Industria dei 27 paesi dell'Unione. La preoccupazione è sempre la stessa: evitare che la ristrutturazione in Europa del colosso Usa dell'auto - a partire dal ca-

LA PROTESTA

Sciopero a Melfi e nelle aziende dell'indotto

In segno di «solidarietà» ai lavoratori di due aziende dell'indotto Fiat, la Plastic components e la Magneti Marelli, i sindacati hanno deciso due ore di sciopero, ieri, anche nello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat. Lo hanno riferito i rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Ugl. Anche altre aziende dell'indotto hanno aderito allo sciopero. I lavoratori hanno organizzato presidi davanti agli stabilimenti e fonti sindacali hanno sottolineato «la tensione che vi è tra i dipendenti delle aziende». I sindacati e le Rsu della Plastic components (ex Ergom, dove lavorano 600 persone) e della Magneti Marelli (circa cento operai) avevano proclamato sciopero per protesta contro il mancato rinnovo dei contratti a termine.

so Opel - produca distorsioni della concorrenza nel settore che finirebbero per favorire alcuni Paesi rispetto ad altri. Secondo il Financial Times il vertice nasce dalla «crescente irritazione», soprattutto da parte di Belgio e Gran Bretagna, nei confronti del ruolo giocato dalla Germania, che ospita quasi la metà degli impianti di Gm Europa. Il richiamo della Commissione Ue è a garantire il rispetto delle regole comunitarie sugli aiuti di Stato. Si parlerà, oltre che di Opel, della situazione di tutte le altre case automobilistiche appartenenti al gruppo Gm, come la svedese Saab e la britannica Vauxhall. Attorno al tavolo ci saranno i ministri europei competenti per il settore auto. Per l'Italia sarà presente il ministro allo Sviluppo, Claudio Scajola. Per l'esecutivo europeo, invece, parteciperanno il vicepresidente e commissario all'Industria, Gunter Verheugen, e la collega alla concorrenza, Neelie Kroes. ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3856

MIBTEL
15.917
-0,53%

S&PMIB
20.150
-0,80%

MARIELLA BURANI

Debito

— Mariella Burani ha incontrato le banche creditrici a Mediobanca, advisor del gruppo, per la riorganizzazione del debito. Burani ha chiesto la sospensione del pagamento degli interessi

COIN

Verso Upim

— Coin conferma l'interesse per Upim, ma ribadisce che «non c'è un dossier». Lo ha precisato l'amministratore delegato di Coin Stefano Beraldo in un incontro a Milano.

SALAMI

Accordo

— Firmato alla Provincia di Modena l'accordo tra azienda, Confindustria, Fiom e rsu per la riduzione di attività alla Salami: per un anno Cassa integrazione guadagni (Cigs) per tutti i 121 lavoratori (operai e impiegati).

GEOX

Nuovi negozi

— «Nel 2009 apriremo 150 nuovi negozi nel mondo contro i 240 negozi aperti lo scorso anno. Abbiamo una cassa rilevante e continuiamo a investire». Così il fondatore di Geox, Mario Moretti Polegato.

BREMBO

Joint venture

— Brembo e Sgl Group faranno una joint venture nell'area dei dischi freno in materiale carbonio ceramico. La società sarà operativa dal 1 giugno e la direzione sarà nel Milanese. Avrà un fatturato di 70 milioni.

NESTLÉ

Sciopero

— Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil hanno indetto lo stato di agitazione nel gruppo Nestlé contro la mancata definizione di un piano di investimenti in Italia. Il pacchetto prevede 12 ore di sciopero da effettuarsi entro giugno

→ **L'Ufficio internazionale** stima 239 milioni di senza lavoro nel 2009

→ **Per la Casa Bianca** «il peggio è passato, gli Usa fuori dal baratro»

Disoccupazione record nel mondo ma Obama vede la fine della crisi

Fino a 239 milioni di disoccupati nel 2009: è questa la drammatica previsione contenuta in uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro. Ma negli Stati Uniti il presidente Obama dichiara che «il peggio è ormai passato».

6,5 % e il 7,4 %. Il rapporto stima anche un aumento tra i 29 e i 59 milioni di disoccupati a partire dal 2007. Ed ancora, per il 2008 l'Ilo valuta in 188 milioni il numero di disoccupati nel mondo.

NUMERI TERRIBILI

L'impatto della crisi sulla disoccupazione dipenderà dalla efficacia della spesa fiscale approntata dai governi e dal buon funzionamento del settore finanziario, afferma l'Ilo. «Per scongiurare una recessione sociale mondiale abbiamo bisogno di un Patto mondiale per l'occupazione, in grado di attenuare gli effetti della crisi e l'impatto sulle popolazioni. Sta a noi scegliere e questo è il momento di agire».

Le proiezioni aggiornate sui lavoratori poveri nel mondo indicano che 200 milioni di lavoratori rischiano di finire, tra il 2007 e il 2009, al di sotto della soglia di povertà dei 2 dollari al giorno. Secondo l'Ilo, la crisi sta inoltre colpendo duramente i giovani. Tra il 2008 e il 2009, è previsto un aumento dagli 11 ai 17 milioni di giovani disoccupati. Il tasso di disoccupazione giovanile dovrebbe crescere dal 12 % del 2008 al 14-15 %

nel 2009.

Numeri terribili a cui ieri ha fatto da contraltare il cauto ottimismo espresso dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, di fronte ad una platea di star di Hollywood. Per la Casa Bianca, infatti, l'economia americana è «uscita dal baratro». Obama lo ha spiegato ad una cena di raccolta fondi al Beverly Hills Hilton, l'albergo che ospita la colazione delle star prima della serata degli Oscar, ed è parso addirittura più positivo del suo segretario al Tesoro Timothy Geithner. Poche ore prima Geithner aveva infatti indicato che l'economia americana sta mostrando «iniziali segnali di ripresa».

La cena di Hollywood, che ha permesso di raccogliere circa 4 milioni di dollari per il Partito Democratico, era una occasione un po'

IL DRAMMA DEI GIOVANI

Tra il 2008 e il 2009 l'Ilo valuta un aumento da 11 a 17 milioni del numero dei giovani senza lavoro nel mondo con un tasso di disoccupazione che salirà fino al 14-15%.

particolare, con un clima più da campagna elettorale che da consuntivo dei primi mesi alla Casa Bianca. «Il peggio è passato, siamo usciti dal baratro e c'è adesso una calma che non esisteva prima», ha dichiarato il presidente americano. ♦

IL LINK

PER INFORMAZIONI SUL RAPPORTO
www.ilo.org

La scalata al Corriere: Sangalli non risponde

— Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, si è avvalso della facoltà di non rispondere al processo, in corso davanti alla v sezione penale del tribunale di Roma, per la tentata scalata a Rcs, la vendita fittizia a Confcommercio dell'immobile di via Lima a Roma, la gestione dei fondi del presidente di Confcommer-

cio e la dismissione degli immobili Enasarco. Si tratta del procedimento che vede imputati l'ex presidente di Confcommercio, Sergio Billè, e altre sei persone, alle quali sono contestati, a vario titolo, i reati di appropriazione indebita, corruzione, aggravi, occultamento di scritture contabili e false fatturazioni. Sangalli, la

cui posizione nel procedimento è stata archiviata il 6 giugno 2007, ha scelto di non rispondere alle domande dei giudici. Era prevista anche la deposizione di Stefano Ricucci, che per il medesimo procedimento lo scorso 10 dicembre ha patteggiato tre anni di reclusione (pena estinta per l'indulto). L'immobiliarista non si è presentato. Lo farà una volta che la Casazione si sarà pronunciata sul ricorso presentato contro le pene accessorie inflittegli in sede di patteggiamento. I pm Giuseppe Cascini e Giuseppe De Falco lo hanno comunque convocato come teste per il 25 giugno. ♦

→ **Confesercenti** All'assemblea generale il grido d'allarme del presidente Venturi

→ **Credito difficile** Le aziende sono spesso vittime dell'usura, il richiamo di Bankitalia

Imprese strozzate dai debiti: 15.000 scomparse l'anno scorso

Imprese in mano agli usurai. È un'altra faccia della crisi esposta dalla Confesercenti. 15mila hanno già chiuso, la tendenza è in aumento. Palazzo Koch richiama le banche: «Rispettate le norme antiusura».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Imprese «sovraindebitate e spesso strozzate». Dai «cravattari», come si dice a Roma, cioè dagli usurai. È la Confesercenti ad alzare il sipario su un'altra scena della crisi. Ed è un dramma. Non che la florida attività dell'usura nasca ora, ma è fin troppo ovvio che con il credito messo sotto chiave dalle banche, le piccole imprese siano costrette a rivolgersi «altrove» se vogliono sopravvivere. Non sempre ce la fanno. Nel 2008 15mila hanno chiuso, sopraffatte dai debiti. Nel 2009 andrà peggio,

Previsioni

La situazione peggiora nel 2009, si allarga alle aziende più grandi

pronostica l'associazione dei commercianti guidata da Marco Venturi che ieri ha tenuto l'assemblea annuale. «I primi dati confermano questa tendenza - ha spiegato - che si allarga alle aziende di medie dimensioni».

UN AFFARE DA 130 MILIARDI

Gli imprenditori finiscono spesso nelle fauci della criminalità, organizzata o comune, i cui profitti volano. Venturi stima in 130 miliardi di euro il giro d'affari della malavita organizzata «in gran parte proventi di tagliamenti imposti all'impresa, e dell'usura che la crisi econo-

mica ha fatto crescere in modo esponenziale». A mezzo governo presente all'assemblea, con Silvio Berlusconi in testa, la Confesercenti chiede di sostenere i consorzi fidi con finanziamenti adeguati per le piccole e medie imprese. Altra richiesta riguarda un piano straordinario per 2 miliardi in tre anni per sostenere i negozi di vicinato e per le piccole e medie imprese di commercio e turismo. L'obiettivo è contrastare la fragilità finanziaria degli imprenditori. Le banche dovrebbero fare la loro parte «con un ruolo più funzionale alle strategie di sviluppo del paese», incalza Venturi che ieri ha ricevuto il quarto mandato alla guida di Confesercenti.

IL RICHIAMO DI BANKITALIA

A richiamare all'ordine gli istituti di credito ci ha pensato ieri anche la Banca d'Italia. Devono (dovrebbero) rispettare le norme antiusura contenute in un accordo quadro firmato due anni fa dal governatore Mario Draghi, dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, dall'Abi e da altri protagonisti del settore. Sono norme che impegnano alla massima attenzione nella valutazione dei fidi a persone vittime di usura e alla massima rapidità nelle decisioni sulle proposte di affidamento. «Dopo oltre un anno dalla stipula dell'accordo - scrive Bankitalia - sono stati segnalati casi nei quali le banche aderenti non avrebbero rispettato gli impegni assunti». Un comportamento «che avrebbe in parte vanificato l'efficacia dell'azione di prevenzione dei ripetuti fenomeni criminali». Non solo viene ricordato che l'usura «rientra nel novero dei reati presupposto del delitto di riciclaggio» ma, pur con tutta la prudenza che ci vuole nella concessione dei prestiti, il fatto che un richiedente sia stato vittima di atti estorsivi o di usura «non può costituire un elemento ostativo alla concessione del finanziamento». ♦



Confesercenti Berlusconi con il presidente Venturi

ESUBERI

La crisi colpisce i manager: 8000 perdono il posto

La crisi occupazionale non risparmia nessuno: alla fine dell'anno il nostro Paese avrà 8-9mila manager in meno. Queste le stime della Federmanager. «Secondo i nostri dati - ha detto il presidente Giorgio Ambrogioni nella relazione ad un convegno sulla "Crisi e rilancio" - nella sola industria e nel solo primo trimestre 2009, i dirigenti che hanno perso il lavoro sono stati 1.550. A fine non saranno meno di 8-9mila».

«Sono giovani, sono tecnici, sono esperti di mercati internazionali, sono manager di aree professionali essenziali al fine della ricerca, della innovazione tecnologica, dello sviluppo e dell'internaziona-

lizzazione», ha sottolineato Ambrogioni facendo presente come a fronte di ciò «le imprese se ne stanno privando assumendo, in compenso, tagliatori di teste e gestori finanziari. Esattamente - ha concluso - il contrario di quello che serve».

Su base regionale nel 2008, considerando solo il settore industriale, sono stati 619 i manager che hanno perso il posto di lavoro nel Lazio e si stimano a 700 le perdite nel 2009. Lo ha reso noto il sindacato romano Dirigenti industriali secondo cui siamo di fronte «ad una vera e propria emergenza manager». Il presidente del sindacato Stefano Cuzzilla ha detto: «Sono molti i miei colleghi che stanno perdendo il posto di lavoro, ne sto vedendo alcuni che escono di casa in giacca e cravatta perché non hanno il coraggio di dirlo alla famiglia».

Foto di Mario De Renzi/Ansa

→ **Ritorno** alle misure di Prodi, che funzionavano, distrutte dal governo Berlusconi

→ **Interventi** Limitazione dell'uso del contante e tracciabilità dei pagamenti

Battere l'evasione e l'elusione fiscale Un nuovo disegno di legge del Pd

Al Senato riparte la battaglia parlamentare del Pd per battere la piaga dell'evasione. Previsto un «certificato di qualità» per i contribuenti onesti e trasparenti che saranno premiati dal fisco.

NEDO CANETTI

ROMA
economia@unita.it

Riprende la battaglia parlamentare del Pd contro l'evasione fiscale. Teri il sen. Giuliano Barbolini, capogrup-

po in commissione Finanze del Senato ha illustrato un ddl, presentato insieme ai senatori Fontana, Baio, Giaretta, Incostante, Mercatali, Musi, Pegorer e Agostini che prevede la reintroduzione di misure di contrasto all'evasione ed elusione fiscale. Misure come la limitazione dell'uso del contante e la tracciabilità dei pagamenti, introdotte dal governo Prodi, che sono state smantellate da Tremonti, nonostante si fossero dimostrate efficaci nella funzione di facilitare l'acquisizione per via telematica di informazioni utili per la lotta all'evasione.

La proposta del Pd introduce alcune novità - ha segnalato Barbolini - che intendono sostituire la logica del condono con quella dell'onestà del cittadino. Si intende premiare il civismo, la trasparenza e l'onestà. Il contribuente che denuncia e paga quanto dovuto al fisco riceve, in cambio, un beneficio fiscale. Se l'amministrazione finanziaria certifica il rispetto puntuale degli obblighi fiscali e contributivi, il soggetto d'imposta pagherà, con certezza, meno tasse. Come? E' previsto il rilascio di una certificazione che possa dare accesso ai «pre-

mi». E' rivolta ai lavoratori autonomi, alle imprese individuali e alle società di capitale con fatturato da 30 mila a 5 milioni di euro. Si prendono in considerazione anche i lavoratori autonomi che integrano con altre attività il proprio reddito imponibile. La certificazione è prodotta, su richiesta del contribuente, dall'Agenzia delle entrate ed è rilasciata sulla base della regolarità di tutte le obbligazioni delle imposte dirette e locali Ires, Irpef, Irap. Al termine della verifica, l'Agenzia rilascia un «certificato di qualità». ♦



Le espressioni della qualità poltroneseofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzeri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.
- 30 giorni di tempo per cambiare idea e per sostituire gratuitamente il rivestimento del sofà acquistato.

**METÀ
PREZZO**

SULLA COLLEZIONE SOEFASHION

poltroneseofa.com

vischio sofà 3 posti in tessuto, 690€. Dopo 1.380€. L205 P90 H80 cm. Puoi scegliere fra tutti i tessuti della collezione Tuia senza costi aggiuntivi. Il risparmiò è esteso anche al sofà 2 posti. Il poggiatesta non è compreso nel prezzo del sofà.

I sofà poltroneseofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltroneseofà • Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 7 giugno. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltroneseofà

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

Barabba e Gesù

«Da chi volete che vi liberi: dai mafiosi o dagli immigrati?». «Dagli immigrati!». «Che farò, dunque, degli immigrati?». «Che siano respinti!». «Ma che male hanno fatto?». Gridavano più forte: «Siano respinti!». «Sono innocente del sangue di questi giusti: voi ne risponderete». E tutti risposero: «Il loro sangue ricada su noi e sui nostri figli!».

RISPOSTA Il discorso di Gesù era capace di mettere in crisi le gerarchie consolidate del potere religioso. Concretamente, per i sacerdoti, il ladrone, Barabba, era molto meno pericoloso di Gesù. Aizzare la folla contro il Messia era, per loro, del tutto naturale. Duemila anni dopo, quella da cui il potere si deve difendere è la contraddizione fra la parola in cui tutti dicono di credere per cui gli uomini sono tutti fratelli e la testimonianza muta degli emigranti che è difficile trattare come fratelli. Una contraddizione molto più vistosa e difficile da sostenere di quella proposta dalle mafie che si presentano apertamente cattive (permettendo di conseguenza al potere di presentarsi come buono) e che col potere sanno sempre (abilmente) colludere. Come ben dimostrato dalla sentenza della magistratura su Dell'Utri. Aizzare le folle contro chi viene da lontano e non è difeso da nessuno invece che contro la mafia che ha dalla sua difensori potenti e ricchi è del tutto naturale dunque per i governanti dell'Italia di oggi ed è ascoltando loro che le folle "scelgono" ancora una volta di salvare Barabba invece di Gesù.

ANNA MARIA POZZI

Una stabilizzazione discriminante

Il 9 Marzo del 2009 il Consiglio comunale di Torino ha approvato con il voto del centro destra una Mozione presentata dal consigliere Gavino Olmeo (Pd) per la stabilizzazione delle insegnanti di religione nella scuola materna comunale. Con riferimento al discutibile meccanismo di stabilizzazione degli insegnanti di religione nelle Scuole Statali (legge 186/03) che ha determinato ingiusti privilegi a livello nazionale a discapito degli in-

segnanti precari delle altre materie, rileviamo che tale stabilizzazione potrà creare, se attuata, nelle scuole della prima infanzia della nostra città il noto reclutamento parallelo ed autonomamente gestito dalla Curia. Un meccanismo che potrà determinare disagi nella qualità per la differenza che c'è tra insegnare religione e svolgere attività educativa nella fascia da 0 a 3 anni. Questa anomalia tutta italiana, fra l'altro, ha determinato già nell'ottobre del 2008 una richiesta di informazioni al nostro Governo per la violazione della direttiva comunitaria del 2000 contro la discriminazione per ragioni fondate sulla religione dato che un ateo o un

non cattolico, non potendo diventare insegnante di religione, non può usufruire di questi canali privilegiati.

VINCENZO ORTOLINA

Il Financial Times

Non credo che al Financial Times, quotidiano indubbiamente poco comunista, siano impazziti, quando attaccano così duramente Berlusconi. Il sospetto, allora, è che davvero la stampa italiana, in argomento, sia invece troppo conformista, per non dire succube dei voleri del nostro anomalo premier.

ROBERTO GHISOTTI

Lo Stato e la Chiesa

Fini dice no a leggi orientate dalle religioni. La Costituzione della Repubblica recita: «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità». Di conseguenza il diritto dello stato di legiferare anche su realtà sociali fondate o no sul matrimonio religioso o civile che sia. Ricordo l'antico principio canonistico «quod omnes tangit, ab omnibus adprobatur debet» che significa, «ciò che riguarda tutti da tutti deve essere deliberato». Ergo non può essere calato dall'alto, se qualcuno volesse imporlo ci troveremmo in una condizione di teocrazia. A parole molti personaggi del Pdl dicono di non volerla, nei fatti la perseguono (per convenienza).

CRISTIANO MARTORELLA

Un piano energetico serio

Le innovazioni tecnologiche legate all'energia verde sono il futuro dei paesi avanzati. Si tratta di un insieme di innovazioni capaci di lavorare in un sistema

più rispettoso dell'ambiente con sprechi ridotti ed efficienza elevata. Oltre al geotermico, al fotovoltaico e all'eolico, sarà determinante lo sviluppo di accumulatori elettrici e superconduttori. Mentre all'estero si investe in queste tecnologie, però, il governo italiano ha deciso di puntare esclusivamente sull'energia nucleare. Non si costruirebbero reattori autofertilizzanti del tipo FBR (Fast Breeder Reactor), tuttavia, ma vecchi e obsoleti reattori pressurizzati PWR (Pressurized Water Reactor) di vecchia generazione che risalgono agli anni '60.

FRANCESCO MILANI

Un voto per la dignità

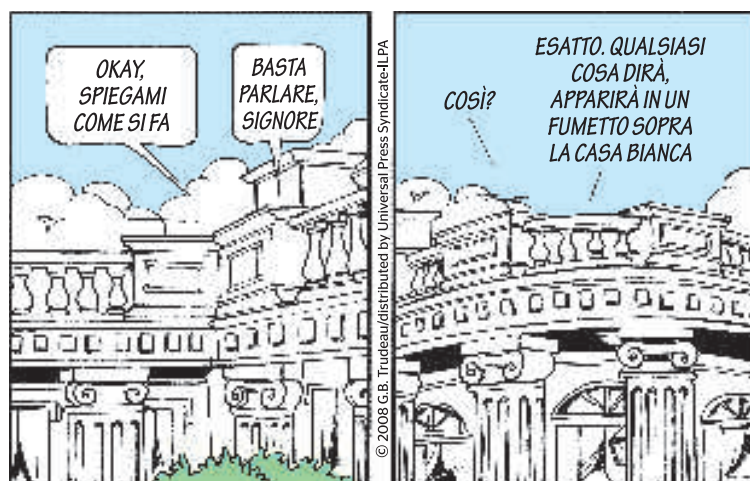
Vorrei rispondere alla lettera di Michelangelo La Rocca del 25 maggio: anch'io ho votato per la prima volta il 15 giugno 1975, anch'io per il PCI, non ero candidato ma scrutatore, anch'io ne ho ancora un bel ricordo (a parte la fatica, per essere le elezioni tra due esami universitari). La risposta migliore alla sua domanda sul senso dell'andare a votare oggi, forse Michelangelo può trovarla rileggendo il pezzo di Ferdinando Camon del 25 maggio sull'indifferenza e la dignità: oggi non si vota per il governo, caro compagno, ma per una questione di dignità.

VALENTINO CASTRIOTA

Ipocrisia

Ma devono arrivare le elezioni per far sì che un politico candidato sventoli ai quattro venti che è un cattolico impegnato? La maggior parte dei candidati in questo periodo li vedi presenti in chiesa, sono caritatevoli e buon samaritani. Ma non mi sembra esagerato fare tutto ciò per accaparrarsi un voto? Che Ipocrisia!

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

PIÙ UNITÀ E MENO CAMPANILI

Dopo ciò che dice la stampa estera, mi si spieghi perché le forze di sinistra non capiscono che è ora di unirsi, e non dividersi. In questo momento è molto più importante sconfiggere la destra e ridare (dare) dignità alla nostra nazione, piuttosto che pensare unicamente al proprio campanile.

GIORGIO, SASSUOLO

MIA FIGLIA

Se avessi una figlia come Noemi la manderei a lavorare alla Saras per un po' e poi le spiegherei cosa fa per il suo bene il governo insieme al suo capo.

CATERINA

MIO FIGLIO

Bravo Dario, io mio figlio non lo farei certo educare da un vecchio così. Ancor meno mio nipote. Avanti così, hai conquistato il mio voto.

ETTORE PIACENZA

DITE A GASPARRI

Vorrei far sapere a Gasparri che io e la mia famiglia saremmo felici di vedere affidato ad una persona come Franceschini il governo dell'Italia!

GINA

MORIRE DI LAVORO

I tre morti alla raffineria sono la conferma che nel nostro "belpaese" manca nei luoghi di lavoro la "cultura della sicurezza". Chiedo al nostro giornale una rubrica periodica sui temi della "salute, sicurezza e dignità" sul lavoro perché l'attenzione deve essere costante e non legata alle stragi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

A SILVIO

Ma quali comunisti Silvio! «Chi è causa dei suoi mali pianga se stesso».

GIANNA

MORALE DELLA STORIA

L'etica e la morale del premier sono state sottolineate dalle parole della moglie e da fatti concreti e oggettivi.

ELIA

RIME BACIATE

Caro Silvio, bellezza e visibilità male non fa, ma preferisco legalità rispetto e solidarietà. **MARIO**

ATTENTI AL BOOMERANG

Cara Unità, temo che "l'uscita" di Franceschini su Berlusconi-padre diventi un boomerang contro di noi. Stamattina al bar ho ascoltato commenti poco entusiasti sulla sinistra che usa colpi bassi a vincere le elezioni. Credo che gli italiani siano stupefatti di questo betteccare tra destra e sinistra invece di risolvere i problemi sociali. Speriamo in bene. **ALESSANDRA**

C'ERA UNA VOLTA LA TERZA VIA

SINISTRA EUROPEA

Silvano Andriani

ECONOMISTA



Che fine ha fatto "la terza via"? Se la sinistra europea non avesse smesso di discutere e volesse interrogarsi sullo sconcertante paradosso per cui mentre crollano i pilastri del pensiero e delle politiche della destra neo-liberista essa, anziché vincere, affonda, dovrebbe porsi questa domanda. E potremmo cominciare col chiederci a che punto sono l'Inghilterra ed il *new labour* dopo dodici anni di governi laburisti.

L'Inghilterra è, con gli Usa, l'epicentro della crisi: le banche inglesi sono indebitate per più volte il valore del prodotto lordo nazionale e lo Stato, che aveva ridotto il suo bilancio, si da far perdere posizioni di eccellenza a servizi sociali tipo la sanità o i trasporti, sta ora impiegando somme enormi per salvare le banche. Il debito pubblico inglese è previsto raddoppiare in pochi anni. Le belle performance passate dell'economia inglese appaiono oggi l'illusione di un Paese che per anni è vissuto al disopra dei propri mezzi indebitandosi sull'estero. Ora dovrà fare una robusta cura dimagrante, ma non è detto che a dimagrire saranno quelli che sono ingrassati in passato.

La retorica blairiana su "l'etica della responsabilità" ha coperto nei fatti la realtà di un modello di sviluppo basato sull'avidità e l'irresponsabilità.

A che punto è il *new labour*? Dal 1997 ad oggi gli iscritti sono passati da 400mila a 150mila. Uno dei partiti più propensi al dibattito e alla elaborazione è stato ridotto al silenzio. Per dirla con Matthew Engel, editorialista del *Financial Times*, Blair ha proposto al partito un patto faustiano «taci e ti darò il potere». Molte forze intellettuali sono andate disperse e lo storico oxfordiano di sinistra Ross McKibbin interpreta il loro sentire chiedendosi: «A chi importerebbe se il partito laburista, politicamente e moralmente decrepito, perdesse le prossime elezioni?». I sondaggi elettorali sono infausti.

L'approccio "terza via", per il peso che ha avuto nella sinistra europea, ha molto influito nel precluderle la capacità di avere una visione critica del processo di globalizzazione e del modello di sviluppo che lo alimentava. I sondaggi ci dicono oggi che in gran parte dei Paesi avanzati, compresa l'Italia, la globalizzazione non ha più il consenso della maggioranza. La principale sfida che la crisi sta ponendo alla sinistra è quella di rendere la globalizzazione accettabile dalla gente.

Nella sinistra vi era una parola importante: autocritica. A volte magari si esagerava. Tuttavia solo l'analisi critica dei propri errori può dare avvio ad un reale rinnovamento. Mi pare che nulla di tutto questo si intraveda ancora all'orizzonte.

www.silvanoandriani.it

GLI IMMIGRATI E IL MISTERO DEL TRATTATO

GLI ACCORDI CON LA LIBIA

Matteo Mecacci

DEP. RADICALE ELETTO NELLE LISTE PD



La recente presa di posizione di Giuliano Amato e Massimo D'Alema sul tema dell'immigrazione ha sicuramente un merito: fornire informazioni su come sia stato possibile gestire in passato – e dunque anche oggi – la questione dei rimpatri degli immigrati clandestini nei loro Paesi d'origine nel rispetto delle leggi nazionali e internazionali e nel rispetto della dignità umana delle persone che arrivano nel nostro Paese o che cercano di farlo.

Tuttavia, quando Amato e D'Alema si soffermano sul contenuto del Trattato Italia-Libia firmato da Berlusconi e Gheddafi lo scorso 30 agosto, o peccano di ingenuità, cosa che tenderei ad escludere, oppure evidenziano un errore di valutazione politica. Mi riferisco alla decisione di appoggiare un trattato con Gheddafi che contiene un vizio di fondo fondamentale: non prevede alcun impegno da parte della Libia di rispettare la Convenzione Onu sui rifugiati, una delle Convenzioni internazionali più importanti in tema di garanzia dei diritti umani e la stessa che, insieme all'Agenzia dell'Onu per i rifugiati che ne monitora l'applicazione, è stata delegata di recente dal ministro della Difesa La Russa.

Quali fossero le intenzioni del Governo, e in particolare del ministro dell'Interno Maroni, per dare concreta attuazione al Trattato "di amicizia" con Gheddafi, era noto fin da subito, prima ancora della ratifica del Trattato. Il ministro Maroni, già il 23 settembre del 2008, dichiarò a *Repubblica* che «L'accordo prevede due misure per arginare l'immigrazione clandestina: il controllo delle frontiere meridionali della Libia per evitare l'arrivo di profughi da Eritrea, Etiopia, Somalia e Ciad e l'invio di sei motovedette italiane con equipaggio misto italo-libico che pattugliano le coste settentrionali della Libia per rimandare indietro le barche sfuggite ai controlli. Io stesso sarò a bordo di una motovedetta per il viaggio inaugurale».

Affermare quindi, come fanno Amato e D'Alema, che «il Governo ha strumentalmente usato quegli accordi per rifiutare il proprio aiuto a donne, uomini e minori, e avrebbe potuto respingere dopo aver verificato la presenza tra loro di vittime di tratta o di richiedenti asilo», corrisponde certo a verità, ma sarebbe stato forse lecito attendersi da due ex Presidenti del Consiglio, una valutazione politica più lungimirante di quella che ha portato il Partito Democratico, non solo a non sostenere l'ostruzionismo parlamentare messo in atto dai Parlamentari Radicali contro la sua ratifica, ma addirittura a votare in Parlamento a favore di un trattato ingiusto e sbagliato.

*Membro Commissione Esteri
della Camera dei Deputati*



LE PIEGHE DELLA STORIA

Come
eravamo...
comunisti

Il libro

«Qualcuno era comunista. Dalla caduta del Muro alla fine del Pci: come i comunisti italiani sono diventati ex e post» di Luca Telese, pp. 756, euro 22,00, Sperling & Kupfer- 2009, racconta la fine del Pci, la nascita della Cosa e poi del Pds, la sinistra dei club, l'aventino di Capalbio.

La Svolta

L'epilogo del Pci, dalla Bolognina al congresso, visto come romanzo corale attraverso le figure di Achille Occhetto, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, con il controcanto della satira di «Cuore» di Michele Serra, dei militanti comunisti e con rapidi flash back sui rapporti e la diversità del più grande partito comunista occidentale con i partiti fratelli dell'Est europeo.



Lo sguardo Enrico Berlinguer in una immagine degli anni Settanta quando è già segretario del Pci

BERLINGUER E L'INCIDENTE DI SOFIA

Misteri È il 1973: l'auto su cui viaggia il leader del Pci viene tamponata dopo la rottura dei colloqui con il segretario del partito comunista bulgaro. Ecco la ricostruzione di quell'episodio nel libro «Qualcuno era comunista»

LUCA TELESE
GIORNALISTA

Sofia, Bulgaria, 3 ottobre 1973. E poi la porta improvvisamente si apre. Esce il generale Ilja Kashev, capo dell'UBO, il servizio segreto bulgaro. Compare e lascia di stucco i giornalisti che attendono in anticamera con un annuncio del tutto irrituale. Il secondo incontro di Berlinguer con Todor Zhivkov, segretario del Partito Comunista Bulgaro, nonché presidente della Repubblica, è in corso (...) I bulgari hanno insistito per me-

si perché il leader del PCI accettasse il loro invito a una visita ufficiale, ma non è stato un afflato di solidarietà a spingerli verso quell'incontro bilaterale. Solo due settimane prima è venuto in visita ufficiale a Sofia Leonid Breznev. I bulgari sono i più ortodossi, i più fedeli a Mosca. Gli italiani i più eretici. Berlinguer è uno dei leader comunisti mondiali più distanti dalle posizioni del Paese guida del socialismo. Si è distinto per un discorso di condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia già nel 1968 (...) E adesso, con una rottura del cerimoniale mai vista prima, il generale Kashev esce improv-

visamente dallo studio dove Zhivkov e il segretario del PCI stanno parlando, ed esclama: «I colloqui vanno male, il programma iniziale è cambiato: l'ospite riparte immediatamente» (...) Anni più tardi si scopriranno i verbali di quei due incontri. Giunti a parlare dell'invasione di Praga Berlinguer aveva detto al capo dei comunisti bulgari: «Allora avevamo posizioni diverse. Devo dire, molto apertamente, che non abbiamo motivi per rivedere la nostra posizione». Allora Zhivkov aveva risposto raccontando della propria missione a Praga, pochi mesi prima dell'intervento, rivendicando come un pro-

prio personale merito l'informativa che aveva spinto Mosca a inviare i carri armati. Poi aveva chiuso con una frase quasi minacciosa: «Se bisogna condannare qualcuno per la nostra invasione, bisogna condannare noi, e personalmente me». Poi, in caso non fosse ancora chiaro: «Compagno Berlinguer, per la Cecoslovacchia devi portare in tribunale me».

UN CAMION ALL'IMPROVVISO

La visita è finita, bruscamente. Si va di corsa verso l'aeroporto (...) Fuori da Sofia, in prossimità di un cavalcavia, la macchina staffetta della polizia accelera, si stacca dal corteo, e si ferma più avanti, comandando lo stop ai veicoli che vengono dalla direzione opposta. Apparentemente si arrestano tutti. Ma un camion carico di pietre esce improvvisamente dalla coda, procedendo ad alta velocità. Sterza a sinistra, e con il paraurti arriva a colpire proprio il paraurti sinistro della macchina in cui viaggia Berlinguer. L'impatto è micidiale: l'intera fiancata della Chaika che ospita il leader del PCI - una pesante berlina di fabbricazione sovietica - va in mille pezzi. La macchina perde il controllo, sbanda in direzione dello strapiombo, sta per precipitare dal cavalcavia. La Chaika slitta, ma -

Berlinguer

«Hanno trovato il modo per darci una bella botta...»

solo un attimo prima di cadere nel vuoto - si ferma, perché va a sbattere contro un palo provvidenziale: che frantuma ulteriormente la carrozzeria ed accartocchia tutto l'abitacolo, ma che impedisce all'auto di volare nel nulla. «Berlinguer, dov'è Berlinguer?»(...)

Il leader del PCI è miracolosamente vivo: ha perso una scarpa, è sotto choc, ha il viso coperto di escoriazioni, ma è illeso. Gensini e Oliva fermano un taxi, lo portano in ospedale così, prima che arrivino le ambulanze. Gli verrà diagnosticata una commozione cerebrale. Eppure Berlinguer è perfettamente cosciente. In ospedale i dirigenti del Partito Comunista Bulgaro gli chiedono con insistenza di restare per sottoporsi alle cure. Lui non ne vuole sapere: «Torno subito in Italia». Telefona alla moglie Letizia Velchev, che in quel momento è ricoverato nello stesso ospedale, viene a sapere che le ha raccontato quello che è successo. «All'inizio», ricorda, «disse che tutto andava bene. Poi, con tatto, le disse dell'incidente e fece questo commento: "Hanno trovato il modo di darci una bella botta"».●

Da Calvino a Dante: stregati dalla Luna

L'astro d'argento ha un posto privilegiato nella letteratura. Un libro di Pietro Greco parla della sua influenza sugli scrittori

CRISTIANA PULCINELLI
scienza@unita.it

Solo nei *Canti*, Leopardi la cita 25 volte. Quasi sempre accompagnata da un aggettivo diverso: candida, aurea, cara, diletta, graziosa, cadente, recente, rugiadosa, vergine, intatta, tacita, silenziosa. Dante le dedica il secondo canto del *Paradiso*. Ariosto ci spedisce Astolfo a riprendere il senno di Orlando. E Calvino ne parla in numerose pagine delle sue opere. Non c'è dubbio: la Luna ha un posto privilegiato nella letteratura italiana. Forse perché è l'oggetto cosmico più vicino a noi e ci parla dello spazio, del tempo, del cosmo e della sua regolarità: è l'unico astro narrante, per dirla con Pietro Greco e con il suo *L'astro narrante*, pp. 294, euro 22, Springer editore.

I TRE ANNIVERSARI

Non a caso questo libro esce nel 2009: in quest'anno cadono alcuni anniversari fondamentali per la nostra conoscenza della Luna. Nel 1609, quattrocento anni fa, Galileo Galilei punta il cannocchiale su di essa vedendo cose «mai viste prima». Il 3 ottobre 1959, cinquant'anni fa, la sonda sovietica Lunik III invia a Terra le prime immagini della faccia nascosta del nostro satellite. Il 21 luglio 1969, quarant'anni fa, l'astronauta americano Neil Armstrong, primo tra tutti gli esseri umani, poggia il suo piede sulla superficie lunare. In 400 anni la Luna è diventata prima conoscibile, poi fisicamente esplorabile. Ma non ha perso quella che, da sempre, è la sua caratteristica principale: essere il luogo dove scienza e immaginazione si incontrano. Il libro di Greco ci porta per mano a scoprire perché e come la Luna abbia questa incredibile dote. E, dopo una parentesi storica in cui si racconta quali erano le conoscenze dell'antichità, dai babilonesi ai romani, sul nostro satellite, il percorso comincia da Dante che dedica un intero canto a descrivere l'astro con una precisio-

ne astronomica. E fa spendere molte parole a Beatrice per esporre le vecchie e le nuove teorie che spiegano perché la Luna presenti quelle macchie che in un corpo perfetto e incorruttibile, come doveva essere secondo la fisica aristotelica qualsiasi corpo celeste, non dovrebbero esserci. E per proporre veri e propri esperimenti mentali, come quelli dei fisici teorici di oggi.

La Luna ritorna nella scrittura cosmica di Ariosto, in quella visionaria di Giordano Bruno. Nella prosa elegante e chiara di Galilei che, quando parla del nostro satellite per spiegare che non è diverso dalla Terra, ha monti e valli, protuberanze e cavità del tutto simili al nostro pianeta, raggiunge secondo Calvino vette altissi-

E LA RICERCA... ALLA CAMERA
Un altro libro di Pietro Greco e Vittorio Silvestrini, «La risorsa infinita» verrà presentato oggi alla Camera da Fausto Bertinotti, Giorgio Parisi e Walter Tocci coordinati da Luca Landò.

me. Anzi, diventa «il più grande scrittore della letteratura italiana». La Luna approda nel cielo del pastore errante di Leopardi dove vede intaccata la sua capacità di dare risposte: «La Luna ci dice la verità sul mondo, ma non ci spiega il senso del mondo». Ed è sempre la stessa Luna ad apparire un pomeriggio al signor Palomar, creatura di Italo Calvino, e ad aprire la serie delle *Cosmicomiche*.

Forse, proprio grazie alla Luna, la letteratura italiana, trova la sua vocazione profonda che, sosteneva Calvino, è «l'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile, lo scrivere mosso da una spinta conoscitiva che è ora teologica ora speculativa ora stregonesca ora enciclopedica ora di filosofia naturale ora di osservazione trasfigurante e visionaria».●

RUMENI A «ZONZA»

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Non solo Ionesco, Eliade, Cioran, Manea... Questo è l'anno in cui qualcosa si muove sul fronte della conoscenza della cultura d'origine di una delle comunità maggiori di immigrati nel nostro Paese, quella romena. Se la Romania si è affacciata per la prima volta nel 2009 alla Fiera del Libro di Torino, come su queste pagine ha riferito Roberto Carnero, ora una piccola casa editrice milanese, Zonza, annuncia la nascita di una nuova collana dedicata all'Est, Romania in particolare. *Sono una vecchia comunista!* di Dan Lungu (presentato nei giorni scorsi a Roma in presenza dell'autore) e *Un anno all'inferno* di Lilianna Corobca sono i primi titoli, cui seguiranno opere di Ana Maria Sandu, Lucian Dan Teodorovici, Dumitru Tsepeneag e Florin Lazarescu. Lungu si annuncia con un registro stralunato e sarcastico, con questa storia in cui mette a fuoco lo spaesamento identitario di chi, cresciuto con Ceausescu, fatica a vivere nel nuovo mondo. Nello stesso modo sembra porgersi Petru Cimpoesu, con *Il santo nell'ascensore*, edito questo da Castelvecchi, in corsa per il Premio Strega Europeo: anche qui ecco personaggi divisi tra il sogno del nuovo e la nostalgia del vecchio, con una figura che si staglia, il calzolaio Simon, venerato come un santo perché in ascensore effettua esercizi di stitilita. Ma davvero, fin qui, la Romania latitava dalla nostra editoria in modo particolare? La cartina di tornasole è il fatto che una casa editrice che più di ogni altra ha lavorato sul rapporto est/ovest, come dice il suo stesso nome, cioè e/o, in catalogo ha un solo titolo proveniente da lì, *Il bruto* di Panait Istrati. E si tratta non di una novità, ma di un classico, un romanzo uscito nel 1926 e da noi pubblicato nel 1998.●



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Uomini che odiano...

Trilogia al via

Uomini che odiano le donne

Regia di Niels Arden Oplev

Con Michael Nyqvist, Noomi Rapace, Sven- Bertil Taurbe, Gunnel Lindblom

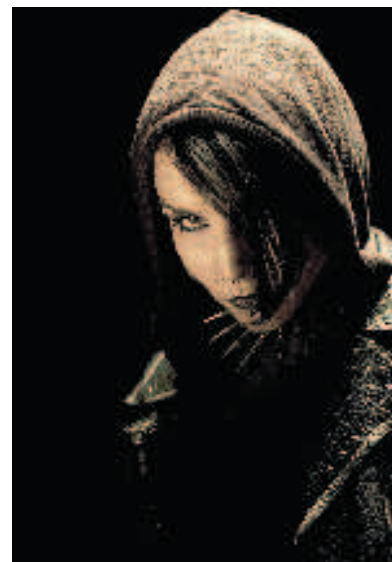
Svezia, 2009

Distribuzione: Bim

Ormai sapete tutto: *Uomini che odiano le donne* è il primo romanzo della cosiddetta «trilogia di Millennium», nonché il primo dei tre film ispirati ai libroni di Stieg Larsson. Che una storia così profondamente svedese (vedrete cosa succede nel secondo e nel terzo film!) sia prodotta e diretta da danesi è

un dettaglio che lasciamo al gossip scandinavo: ciò che vorremmo ribadirvi oggi è che il film funziona soprattutto se non avete letto i libri. Se invece siete fans della trilogia dovrete rassegnarvi a robusti tagli nella trama, del resto inevitabili.

Se invece siete vergini, ecco a voi un bel giallo di 2 ore e mezza in cui un giornalista integerrimo viene assunto da un magnate per indagare sul torbido passato della sua famiglia. C'è di mezzo una serie di omicidi, ma il giornalista non ne verrebbe mai a capo senza l'aiuto di una geniale hacker capace di infilarsi con il computer nei segreti di chiunque. C'è anche un po' di sesso, e gli uomini non fanno una bella figura. Dirige Niels Arden Oplev (efficace), i protagonisti sono Michael Nyqvist (corretto) e Noomi Rapace (incredibile). Buon divertimento.



La passione al di là degli stereotipi in una scena di «Settimo cielo» del regista Andreas Dresen

IL SESSO NON HA L'ETÀ

Amore over 60 al "Settimo cielo".
Il film tedesco su due anziani
girato con realismo e rispetto

Settimo cielo

Regia di Andreas Dresen

Con Ursula Werner, Horst Rehberg, Horst Westphal, Steffi Kuhnert

Germania, 2008

Distribuzione: Archibald

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

L'innamoramento non ha età. E ora che abbiamo sfogliato questo bacio Perugina, e consegnato ai posteri la storica frase, proviamo a declinarla cinematograficamente. Nel 1984 Robert De Niro e Meryl Streep girarono *Innamorarsi*, per la regia di Ulu Grosbard. Era la storia di un colpo di fulmine fra estranei (e coniugati) durante le feste di Natale. Bob e Meryl avevano rispettivamente 41 e 35 anni. Innamoramento

adulto, non senile. La Streep replicò nel 1995 con *I ponti di Madison County*, dove perdeva la testa per il fotografo di passaggio Clint Eastwood: i suoi anni erano diventati 46, quelli di Clint ammontavano già a 65, eppure la trama aveva una potenza adolescenziale, ed era di fatto una delle più belle storie d'amore mai viste sullo schermo. Siamo, come vedete, in zona *Settimo cielo*. Dove la protagonista femminile è genericamente un'ultrasessantenne, mentre il Lui per il quale perde la testa dichiara 74 anni. Ma siamo lontanissimi da Hollywood, gli attori non sono divi ma tipi - se ci passate l'ossimoro - straordinariamente normali, l'ambientazione è l'imprecisata provincia tedesca e il salto di qualità, chiamiamolo così, è nella soglia del visibile, che in Europa cambia rispetto all'America. *Settimo cielo* (in tedesco *Wolke 9*, «la nona nuvola»:

Coco avant Chanel

È rigida, la signorina

Coco avant Chanel - L'amore prima del mito

Regia di Anne Fontaine

Con Audrey Tautou, Emmanuelle Devos, Alessandro Nivola, Benoit Poelvoorde

Francia, 2009

Distribuzione: Warner

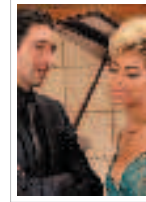


È il momento di Coco Chanel, almeno al cinema (nei negozi di moda, lo è da sempre). Cannes ha chiuso con il film di Jan Kounen sulla sua love-story con Stravinsky, ora esce invece la biografia diretta da Anne Fontaine che parte addirittura dall'infanzia. Diciamo due cose: Anne Fontai-

ne è una regista meno effettistica di Kounen, e Audrey Tautou (*Il mondo di Amélie*) somiglia alla vera Coco assai più della top-model Anna Mouglalis. Il film è quindi meno assurdo, fermo restando che le biografie al cinema hanno regole e rigidità alle quali è difficile sfuggire.

Cadillac Records

Il ritmo di Chicago



Cadillac Records

Regia di Darnell Martin

Con Adrien Brody, Beyoncé Knowles, Jeffrey Wright

Usa, 2008

Distribuzione: Sony

Sesso droga e rhythm'n'blues: l'epopea della Chess Records in un film che ricostruisce la Chicago anni '50. Adrien Brody fa il discografico Leonard Chess, Beyoncé è Etta James, Jeffrey Wright fa Muddy Waters. Se siete appassionati di musica nera il divertimento è assicurato.

Alibi e sospetti

Toh, Agatha Christie!



Alibi e sospetti

Regia di Pascal Bonitzer

Con Lambert Wilson, Caterina Murino, Miou-Miou, Valeria Bruni-Tedeschi

Francia, 2009

Distribuzione: Medusa

Agatha Christie ha scritto anche romanzi senza Poirot né Miss Marple: il film di Pascal Bonitzer è ispirato a uno di questi. Un delitto avvenuto a casa di un senatore sembra essere di facile soluzione, ma l'«ovvia» assassina ha un alibi di ferro... Cast italo-francese, notevole.

Stampa estera

Monica Bellucci e Servillo battono Loren e Mastroianni

■ Garrone con «Gomorra» supera Fellini tra i registi più citati. E Monica Bellucci è l'attrice italiana più citata dalla stampa estera, la segue Giovanna Mezzogiorno. Spodestate Sophia Loren, terza, e Claudia Cardinale, quarta. Primo tra gli attori Toni Servillo superando Mastroianni. Ha stilato la classifica l'Osservatorio giornalistico internazionale Nathan il Saggio monitorando 100 testate internazionali tra luglio 2008 e maggio 2009. Gli articoli sul nostro cinema sono scesi del 19% in un anno ma la valutazione è buona: il Guardian parla di nuovo neorealismo, le Monde di un cinema in presa diretta, sarcastico e politico.

ma vuol dire più o meno la stessa cosa) non racconta solo l'innamoramento ma mostra anche, in un paio di scene abbastanza esplicite, il sesso fra over-60. E questo screma gli spettatori: se vedere nudità anziane vi disturba, non è il vostro film.

NORMALISSIMI PENSIONATI

Inge (Ursula Werner) vive da trent'anni con Werner (Horst Rehberg). Sono una coppia di normalissimi pensionati. Lei ha una figlia da un precedente matrimonio (quindi Werner non è suo padre) e un paio di belle nipotine. Per arrotondare, fa piccoli lavori di sartoria. Il film si apre con una scena in cui Inge riporta al vicino Karl (Horst Westphal) un paio di pantaloni accomodati. Pochissime parole, un gioco di sguardi: i due si baciano, si spogliano, fanno l'amore. Sembra un raptus passeggero, ma pian piano, nelle sue

monotone giornate, Inge scopre di pensare sempre più spesso a Karl. Si è, in poche parole, innamorata di lui. Ne parla con la figlia, che la capisce e le consiglia di non dire nulla a Werner. Ma Inge non regge, si apre con il marito: il quale inizialmente la piglia malissimo. Inge se ne va di casa, pronta a ripartire da zero, forse a vivere con Karl: Werner sembra accettare la prospettiva della solitudine, ma non è facile dopo trent'anni di convivenza...

Il regista Andreas Dresen è un 46enne nato nella fu Rdt, con un lungo curriculum cine-televisivo su entrambi i lati del Muro. *Settimo cielo* è stato uno dei «casi» del festival di Cannes nel 2008 (sezione «Un certain regard») e da allora ha partecipato praticamente a tutti i festival del mondo. Tale popolarità deriva naturalmente dal «tema», perché il sesso al cinema è tranquillizzante solo se praticato da giovani belli e famosi. Ma la visione del film, pur qua e là perturbante, sgombra subito il campo da ogni equivoco pruriginoso: lo stile di Dresen e la bravura sotto traccia degli attori lo rendono quotidiano, e i problemi - se ci sono - stanno tutti nello sguardo di chi osserva (come dire: se provate l'effetto-buco della serratura è colpa vostra, non dei personaggi). Dresen gira in stile-Dogma: ambienti veri, luci realistiche, niente musica in colonna sonora (tranne i brevi momenti in cui Inge canta in un coro con le amiche), recitazione naturalistica. Il finale potrebbe essere considerato troppo punitivo, e ben poco «femminista», ma più verosimilmente cattura una realtà sociale in cui il binomio amore/vecchiaia è ancora percepito come una trasgressione. È un piccolo film doloroso in cui l'amore è insopprimibile, ma non trionfa. Un'iniezione di verità. ●

Viaggio nella tortura da Guantanamo in là

Arriva in Italia il film inchiesta sugli orrori di Stato da Abu Ghraib alle prigioni fantasma tra Europa e Asia

Taxi to the Dark Side

regia di Alex Gibney

genere documentario

Usa 2007

Ripley's Film

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Alex Gibney regista di *Taxi to the Dark Side* (una «detective story» come egli stesso la definisce) parte da un'indagine di Tim Golden, giornalista del «New York Times», sulla misteriosa morte nel 2002 di Dilawar: un giovane taxista afgano che il 1° dicembre carica sulla sua vettura tre passeggeri e non fa più ritorno. Finirà nelle carceri di Bagram, dove - creduto pericoloso terrorista - verrà interrogato e percorso per cinque giorni fino a perdere la vita.

Gibney fa la sua inchiesta-verità sulla tortura cercando di scoprire la verità nascosta dietro una pratica disumana, montando il tutto come fosse un thriller ad alta tensione. Le foto di Abu Ghraib si intersecano con le «confessioni» di alcuni testimoni, mentre la visita guidata a Guantanamo per i giornalisti fa venire la pelle d'oca per mistificazione e occultamento della realtà da parte dei militari. Il cinema e la cronaca non sono

mai andati d'accordo, perché i tempi dell'uno non sono quelli dell'altro. C'è però un genere, definito «instant-movie», diretto discendente dell'inchiesta giornalistica e televisiva, che risponde all'ingaggio fornito dalla cronaca e al criterio della velocità.

IL RITARDO DELL'INSTANT-MOVIE

Il film documentario *Taxi to the Dark Side* di Alex Gibney (regista di *Il caso Enron*, ed esperto in video-inchieste spettacolari, costruite nei modi del docu-thriller-movie) è del 2007 e all'epoca della sua uscita americana aveva misurata ragione nel definirsi instant-movie trattando delle torture subite dai prigionieri arabi nelle carceri afgane e irachene, a partire dalla pubblicazione delle foto scandalo di Abu Ghraib, avvenuta nell'aprile del 2004. L'indignazione per le torture ha prodotto un movimento che ha avuto i suoi effetti politici. Questo film di denuncia del 2007, subito premiato con l'Oscar nel 2008 e transitato l'anno scorso al Festival di Roma nella sezione Extra, arriva solo ora in Italia. Ma oltre all'instant-movie, sul tema della tortura oggi si sente l'esigenza di altri approcci, e vorremmo tanto di più vedere il film del maestro Errol Morris, *Standard Operating Procedure*, boicottato da tutti. ●

OTTO E MEZZO

LA 7 - ORE: 20:30 - ATTUALITÀ
CON LILLI GRUBER

THE INSIDE MAN

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DENZEL WASHINGTONE.R. - MEDICI
IN PRIMA LINEARAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MAURA TIERNEYBLACK RAIN -
PIOGGIA SPORCARETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANDY GARCIA

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Rubrica.
- 15.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- SERA**
- 20.30** Affari tuoi - Speciale per due. Gioco. Conduce Max Giusti.
- 22.45** Tg 1
- 22.50** TV 7. News
- 23.50** L'appuntamento scrittori in TV. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 00.25** Tg 1 - Notte.
- 01.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Focus. Attualità.
- 06.05** Caro amore caro.
- 06.25** Italian Academy 2.
- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.15** TGR - Montagne
- 10.00** Tg2punto.it
- 10.15** Dalla Sede della Banca d'Italia in Roma, relazione del governatore Mario Draghi all'assemblea annuale. Rubrica
- 12.15** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Si, Viaggiare.
- 14.00** Italian Academy 2. Reality Show.
- 15.00** Italia allo specchio.
- 16.15** Ricomincio da qui.
- 17.20** Presa diretta - Academy. Real Tv.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** 7 Vite. Miniserie.
- 19.25** Piloti.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30
- SERA**
- 21.05** E.R. Medici in prima linea. Telefilm. Con Maura Tierney, Mekhi Phifer
- 22.40** Tg 2
- 23.20** Tg 2
- 23.35** L'era Glaciale. Show. Conduce Daria Bignardi
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** Italian Academy 2. Real Tv.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Attualità
- 08.05** Cult Book.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Messaggi Autogestiti
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Ciclismo - 92° Giro d'Italia. Si gira
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** Ciclismo - 92° Giro d'Italia. 19° Tappa
- 18.00** Equitazione - Concorso Ippico Piazza di Siena.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro, Luisa Maneri
- SERA**
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.
- 21.05** Elezioni europee 2009. Conferenza stampa. Evento.
- 22.35** Tg 3
- 22.40** Parla con me. Show. Conduce
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Giro notte. Rubrica
- 01.40** Economix. Rubrica. Conduce Myrta Merlino.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.05** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.00** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.40** Sentieri
- 16.05** Gran Premio. Film sentimentale (USA, 1944). Con Elizabeth Taylor, Mickey Rooney, Anne Revere.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
- SERA**
- 21.10** Black rain - Pioviggia sporca. Film poliziesco (Usa, 1989). Con Michael Douglas, Andy Garcia, Kate Capshaw. Regia di Ridley Scott.
- 23.40** Verdetto finale - Il Thriller. Film thriller (USA, 1991). Con Denzel Washington, John Lithgow, Ice T. Regia di Russel Mulcahy.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità.
- 09.55** Claudio Martelli. News. "Il libro della Repubblica"
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
- 17.55** Claudio Martelli. News. "Il libro della Repubblica"
- 18.00** Tg 5 - 5 Minuti
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone
- SERA**
- 21.10** Ti amo in tutte le lingue del mondo. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni, Marjo Berasategui, Giulia Elettra Gorietti. Regia di L. Pieraccioni
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte

Italia 1

- 07.35** Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.00** Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 09.25** Xena. Telefilm.
- 10.20** Baywatch. Telefilm.
- 11.15** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.35** Moto GP quiz. Gioco
- 13.40** Dragon Ball GT.
- 14.05** Detective Conan.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Lizzie McGuire - Da liceale a Popstar. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Hilary Duff. Regia di Jim Fall.
- 16.55** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.30** Bakugan.
- 17.45** Gormiti.
- 18.05** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.
- SERA**
- 21.10** The inside man. Film poliziesco (USA, 2005). Con Denzel Washington, Clive Owen, Jodie Foster. Regia di Spike Lee
- 23.45** Lost Treasure - Caccia senza tregua. Film azione (USA, 2003). Con Stephen Baldwin, Nicollette Sheridan, Coby Ryan McLaughlin

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella.
- 10.10** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** La Fayette, una spada per due bandiere. Film (Francia, 1961). Con Jacques Castelot, Michel Le Royer. Regia di J. Dréville
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità
- SERA**
- 21.10** Tetris. Show. Conduce Luca Telese
- 23.45** Stars for Charity - Un poker per l'Abruzzo. Show
- 00.50** Tg La7
- 01.00** La 25° ora - Il cinema espanso. Rubrica
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 03.15** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1

- 21.00** Icon - Sfida al potere. Film thriller (USA, 2005). Con Joss Ackland, Ben Cross, Michael York. Regia di C. Martin Smith
- 22.35** L'amore non basta. Film drammatico (Italia, 2008). Con Giovanna Mezzogiorno, Ivan Franek, Rocco Papaleo. Regia di Stefano Chiantini

Sky Cinema Family

- 21.00** Come tu mi vuoi. Film commedia (Italia, 2007). Con Cristiana Capotondi, Niccolò Senni, Giulia Steigerwalt. Regia di V. De Biasi
- 23.00** L'allenatore nel pallone 2. Film commedia (Italia, 08). Con Lino Banfi, Anna Falchi, Francesco Totti. Regia di Sergio Martino

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ricomincio da capo. Film comm. (USA, 1993). Con Bill Murray, Andie MacDowell, Chris Elliott. Regia di Harold Ramis
- 22.50** Rushmore - A scuola di sogni. Film commedia (USA, 1998). Con Jason Schwartzman, Bill Murray. Regia di Wes Anderson

Cartoon Network

- 18.45** Dream Team.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.50** Gremlins 2: La nuova stirpe. Film commedia (USA, 1990). Con John Glover. Regia di Joe Dante
- 21.15** Scooby Doo. Cartoni animati

Discovery Channel

- 16.00** Armi dal futuro.
- 17.00** Lavori sporchi
- 18.00** American Chopper.
- 19.00** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Afghanistan in prima linea.
- 22.00** Ross Kemp tra le gang.
- 23.00** Elite police: addestramento

All Music

- 15.00** All Music Loves Italy. Musicale. Con Luca Fiammenghi
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist. Musicale
- 22.00** DeeJay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.05** Sex with... Mom and Dad. Show
- 19.30** Parental control. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** VH1 40 Gratest Pranks. Musica
- 21.00** Il testimone. Reportage
- 22.00** I soliti idioti. Show
- 23.00** Flash


I RAPPORTI
PICCANTI
DI KIM JONG II

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi ha risposto. Ha detto di non aver mai avuto «rapporti piccanti» con minorenni. Insomma, con Noemi e le altre. E ora, sapendo quanto papi sia sincero, senza mai mentire o smentire, in questa come in tutte le altre circostanze, potremmo cominciare a dormire sonni tranquilli. Peccato che abbia aggiunto: se no, mi dimetterei. E questa francamente non la beviamo. Almeno non prima che, per dirne una, sia prescritta la sua quota di processo Mills. Ma poi, dal punto di vista mera-

mente lessicale, cosa significa rapporti piccanti? I rapporti possono essere carnali, fisici, sessuali, spirituali, epistolari, lavorativi, sociali, politici, sindacali, paranormali, perfino, ma piccanti non lo dice più nessuno. L'aggettivo è così vecchio e bacucco che rivela crudelmente l'età anagrafica di Berlusconi. Il quale, a questo punto, poteva anche risparmiarsi i penosi trattamenti di ringiovanimento che lo hanno reso l'unico leader al mondo pettinato peggio di Kim Jong II. ●



Fairey, l'arte di strada per Venezia

PIAZZE E PALAZZI ■ Shepard Fairey, artista di strada americano che realizza grandi manifesti, sabato dipingerà tabelloni in piazza S. Marco, la prossima settimana coprirà con enormi tele le facciate dei palazzi Querini Dubois e Ca' Corner. Il tutto per «Sms Venice», iniziativa del Comune per salvare i monumenti.

NANEROTTOLI
Vergogna

Toni Jop

■ Siamo arrivati al tema dal quale non si esce se non male: è il tempo della «vergogna». Da giorni è il termine più usato nel teatro duro della politica e bisogna ammettere

che, benché sia stato talvolta adottato anche dalla sinistra, la frequenza con cui la destra oggi impugna questa clava morale è una notizia nella notizia. Giorni fa, il premier diceva vergogna a D'Alema, i suoi sottoposti dicono vergogna a tutto quello che si muove attorno alla luminosa vicenda di Noemi. Chissà perché non l'hanno ancora detto di Veronica: sembra che siano propensi ad invocare per lei la seminfermità mentale, sarebbe cadu-

In Pillole

SAVIANO A TEATRO: AL PICCOLO

Per la prima volta Roberto Saviano salirà su un palcoscenico come autore e attore del monologo *La bellezza e l'inferno*, per la regia di Serena Sinigaglia: lo scrittore reciterà per il Piccolo di Milano dal 6 all'8 ottobre (Teatro Studio), e dal 16 al 20 febbraio (Teatro Grassi). Nel monologo Saviano racconterà un percorso che va dall'incontro con Enzo Biagi alle canzoni di Miriam Makeba, dalle note di Petruciani al gol di Lionel Messi, all'emozione dell'invito a Stoccolma all'Accademia dei Nobel.

I DEPECHE: CANTANTE OPERATO

Operato per un tumore maligno alla vescica David Gahan, 47 anni, voce dei Depeche Mode. Dopo l'8 giugno la band riprenderà il tour interrotto.

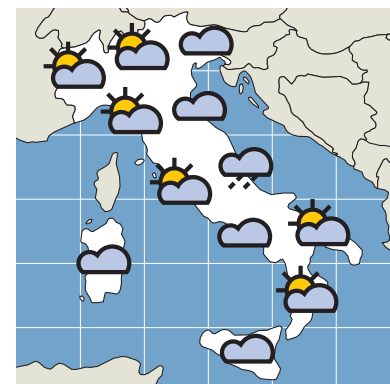
DE CATALDO SUI NARCOS PER SKY

Giancarlo De Cataldo ed Enrico Caria scrivono la sceneggiatura di *Narcos*, miniserie per Sky Cinema ispirata all'operazione sul narcotraffico «Tiro Grosso» del 2007.

GALASSIA GUTENBERG AL VIA

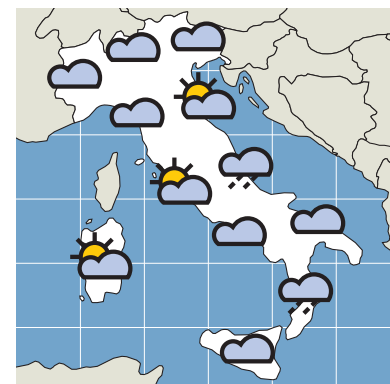
Da oggi a lunedì alla Stazione Marittima di Napoli si tiene «Galassia Gutenberg», il salone del libro del sud Italia. Temi prescelti quest'anno il cibo e il viaggio.

Il Tempo



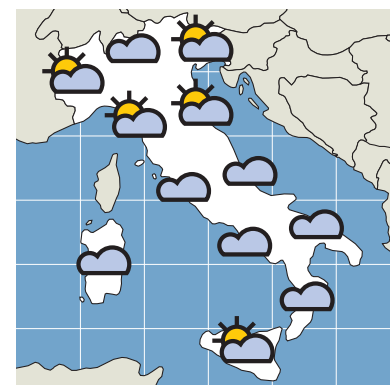
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti su Veneto, Friuli, Emilia Romagna e Piemonte.
CENTRO ■ residua nuvolosità con rovesci sporadici sul settore Adriatico. Sereno o poco nuvoloso altrove.
SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni. Schiarite sul settore ionico.



Domani

NORD ■ nuvoloso sulle zone Alpine e sulla Liguria, con rovesci sparsi. Poco nuvoloso altrove.
CENTRO ■ variabile sulle regioni tirreniche, nuvoloso su quelle adriatiche con locali piogge.
SUD ■ irregolarmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.
CENTRO ■ generalmente nuvoloso con rovesci sparsi sui rilievi.
SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con schiarite sulla Sicilia.

Foto di Albert Gea/Reuters



Pep Guardiola all'Olimpico: nato a Santpedor il 18 gennaio 1971, ha giocato dal 2001 al 2003 tra Brescia e Roma

I ragazzi della via Pep Un Barça da Guardiola

Festa sulle ramblas: un tecnico giovane con un gruppo verde e di talento
Tris con Copa, Liga e Champions: «L'esperienza, concetto sopravvalutato»

Il ritratto

MALCOM PAGANI

ROMA
sport@unita.it

La paura del predestinato dopo il calcio di rigore è un pianto trattenuto. Un singulto silenzioso che scandisce l'emozione, gli occhi sulla festa, la testa all'errore appena commesso. Il perfezionismo che si fa filosofia, perché vincere o perdere, sono due facce dello stesso prisma. Nel 1986, quando Joseph non era ancora Pep, ma solo un quindicenne in un'incerta nebulosa di ormoni, aspirazioni e incertezza arroccato alla Masia del Barcellona come una farfalla ad una lampada, pretendeva già molto da se stesso. Il trionfo nel primo torneo giovanile inquinato da un banale sbaglio, il suo, a soli undici metri dalla gloria. Fallacia trascurabile eppure focale, se è vero che Joseph Guardiola figlio di Dolors, porta sulle spalle il peso di un perfezionismo inna-

to. Ora che le trasmissioni tv plagiano classici dei Queen, spandendo una cantilena figlia di dieci mesi che stravolsero gerarchie, anagrafi e pronostici, anche l'allenatore del momento, sei lustri almeno di carriera davanti agli occhi stretti, può rilassarsi fischiettando «Copa/Liga/Champions» e dirazzare per un istante dal ruolo di alieno gentile in un mondo di bruti. Poeti e pittori, buone letture e pensatori, vino rosso come la terra e figli, glamour minimalista e cinema. Tutto in un solo, elegantissimo, monumento. «Arriverà il giorno in cui nessuno saprà chi sono» celia Pep. L'eletto preconizza l'oblio. Forse è solo realismo. Retaggio familiare, buona educazione, gratitudine, esorcismo. Non lo dimenticherà nessuno, comunque vada. Giovane tra i giovani, Joseph allenatore da sempre, diventato tecnico per fortunato azzardo, ha costruito un meccanismo perfetto. Un ingranaggio che ha il tempo dalla sua parte e la lezione del supplente divenuto cattedratico a trasudare da mura, ritiri, lavoro in comune. «Il pallone corre più di qualunque persona, è lui che deve muoversi, so-

Notte magica

Le fontane per la vittoria e la cravatta di William

Fiesta Sarà per mitologia, ma in Spagna le vittorie ci celebrano alle fontane. La Fontana di Canaletas per il Barcellona, la Fontana della Cibeles per il Real Madrid e dopo mercoledì, la Fontana di Trevi anche per il Barça. Fontane e calcio, bella combinazione. Ai tifosi piace bagnarsi, e non solo nell'alcol. A cosa pensava il principe William quando ha indossato una cravatta azzurra e rossa per il Manchester? Il Re di Spagna, uomo elegante grazie alle lezioni imparate da Gianni Agnelli, di sicuro avrà pensato: «Povero Willy, nessuno ti guida per la strada della fashion monarchia. Non ci sono più Agnelli in giro». Ed è vero, anzi no: John Elkann, nipote dell'Avvocato, era proprio dietro al re Juan, Barcellona è una città misurata e contenuta, ma da mercoledì è impazzita. Nessuno sa quando tornerà la normalità. Ma, in fondo, chisseneffrega?

NATALIA RODRIGUEZ

Tutto in un anno

Allenatore per un azzardo, ha costruito un meccanismo perfetto

Gioielli blaugrana

Xavi, Iniesta e i talenti con cui è stata costruita la squadra del futuro

lo lui». Il resto è intelligenza, semplicità, ragionata sfrontatezza: «L'esperienza è un concetto sopravvalutato». Lo chiamano «diesel» per l'affidabilità ripetutamente dimostrata in pagine di storia affastellata tra la casa madre, Roma, Brescia e il Qatar. Parte piano Pep, poi giunge più in là. All'obiettivo, l'ossessione circolare della sua esistenza così ricca di cose altre. L'impegno. La coesione. La moralità. Quando in Italia venne trovato positivo al nandrolone si incupì. Analisi, controanalisi, frettolosa condanna. Pregò, poi passò al contrattacco con l'ostinazione che invita Xavi, l'indispensabile Hernandez Creus della cornice romana trasformata in Rambla a cielo aperto, alla metafora ricercata. «La sua determinazione è un prodotto dell'attenzione. Possiede uno sguardo sconfinato, nulla gli sfugge, sembra abbia una teoria di specchietti retrovisori». Quando venne assolto, nel 2007, dopo non poche udienze, prove di nervi ed estenuanti mattinate in tribunale, evitò di urlare.

La soddisfazione è un dono che si coltiva al riparo dalla boria. Così è cresciuto, non potrebbe recitare diversamente. «Mamma, dalle finestre della camera, vedo il Camp Nou». E dall'altro capo del filo un silenzio benevolo, tra le cinquemila anime di Santpedor. Un vento leggero di libertà. «Basta che cerchi la felicità, Joseph».

Ora che un quarto di secolo dopo, ha trasformato il geometrico afflato olandese del maestro Cruyff e l'antitetico humus mazzoniano in una creazione propria, Pep potrà dormirci su. E poi srotolare lentamente il diario notturno di un marziano a Roma. Facendo scivolare, in un risveglio dolce, il segreto della sua curiosa meraviglia verso un'esistenza che al suo interno, ha saputo celarne un'infinità. «Il calcio è il gioco più semplice del mondo, basta che il piede assecondi gli impulsi del cervello». E che la psiche volteggi languida sull'hombre vertical, senza che spazi, marcature, conferenze stampa e polverosi moduli, invadano il sentiero. Deve ancora percorrerlo. La cosa più pericolosa è rimanere immobili. ♦

L'Unità profetica «Così ho indovinato i campioni d'Europa»

La nostra previsione, con marcatori e gol, sulla vittoria iberica
«Mago no, ma ho immaginato diverse cose poi avverate»

La curiosità

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Mago Darwin suona decisamente male. E, poi, non è nemmeno vero. Raramente azzecco i pronostici, e non ho mai fatto 13 al Totocalcio. Certo, su Barcellona-Manchester United, qui sull'Unità, ho «immagi-

nato» diverse cose, che poi si sono avverate («Dotato di buona chiarezza», direbbe il mio Guido Gustavo Gozzano): la vittoria del Barcellona, con i gol di Eto'o e Messi, la pessima partita di Cristiano Ronaldo. Avevo assegnato una rete al Manchester, a Rooney: beh, la perfezione non è di questa terra! Insomma: il mio raccontare «a priori» la finale di Champions League è stato (quasi) un trionfo. Ora, però, non chiedetemi i numeri al Lotto o come andranno a finire le elezioni euro-

Il titolo

«Messi batte Ronaldo»
La fanta-cronaca è realtà



«Ha vinto il Barcellona, con un gol all'ultimo respiro di Lionel Messi». Cominciava così la fanta-cronaca della finale di Champions che abbiamo pubblicato l'altro giorno. «Van der Sar si prova nel tuffo, vanamente» per il gol di Eto'o che ha segnato davvero.

pee... Anche se io, veramente, per quanto riguarda la mia sinistra...

Non avevo dubbi sul Barça: un ottimo allenatore (Guardiola: fatti,

non chiacchiere; maestro di sensibilità e stile), un fuoriclasse assoluto (Messi), un giocatore indispensabile (Iniesta) e un gruppo che mette insieme, alla perfezione, tecnica e tattica, estetica e concretezza. Il Manchester è più robusto, ma meno fantasioso, imprevedibile: e Ronaldo, talvolta, si «perde» nei momenti decisivi. I catalani, oggi, possono dare lezioni a chiunque. Perché è una squadra votata allo spettacolo. Una squadra che ama divertire e divertirsi. Una squadra che ha deciso di sposare l'immaginazione al potere del football. Questo è il mio calcio. Il calcio del cuore e della passione. ❖

SPAGNOLO CONDANNATO

Il giudice monocratico ha condannato a 4 mesi di reclusione per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale un tifoso del Barcellona, il 31enne Sergio Nunez Perez.

RADIOITALIALIVE
LA MUSICA ITALIANA DAL VIVO
Tutti i Venerdì

Domani a Radio Italia, faremo musica dal vivo. Se proprio non sapete mantenere un segreto allora... Ditelo pure a tutti! Pazienza... ci stringeremo!!!
Renato Zero

OGGI ORE 21.00 ON AIR@
Radio Italia
radioitalia.it

Scrittori
in GiroScarponi, bis a Benevento
Chance-Di Luca sul Vesuvio

Michele Scarponi raddoppia e dopo Mayrhofer vince anche sul complicato traguardo di Benevento. Fuga lunghissima di venticinque corridori, progressivamente erosa dalla strada, alla fine restano in sei a giocarsi la vittoria. Parte ai meno 700

Devenyns, si pianta prestissimo, ci prova Cardenas ma si porta dietro lo splendido Scarponi. Il finale in leggera salita premia il 30enne di Filottrano. Niente volatona e Petacchi resta definitivamente a 2, dato che da qui a Roma traguardi per gli sprinter non ce ne saranno più. Oggi si sale sul Vesuvio. Non ci sarà prova d'appello per nessuno. COSIMO CITO

I corridori alla Reggia amarcord Baronchelli

Caserta, un traguardo della corsa nella pianura infinita, l'attesa dei bambini «Mettiamo la testa tra le pance degli adulti, ogni tanto sentiamo delle urla»

Il racconto

FRANCESCO PICCOLO

Sono quasi un ragazzino, quando il Giro passa nella mia città. C'è ancora Giambattista Baronchelli, un po' stempiato, e lontano dall'anno in cui era la grande speranza del ciclismo italiano perché rimase incollato a Merckx in mezzo alla neve, anzi tentò anche di staccarlo, perché se ce l'avesse fatta avrebbe vinto il Giro; ma non ce la fece, e in quel momento ci apparve trascurabile, mentre invece ci avrebbe dovuti insospettire. In ogni caso, tifai per Baronchelli per anni, fino allo sfinimento, e quando vidi Moser così lungo sulla bici, finalmente pensai che era arrivato il momento di cambiare. Solo che lui va fortissimo nella cronometro, guadagna secondi e tiene per giorni la maglia rosa, fino a quando non arrivano le montagne; anche se De Zan dice in telecronaca che fa bene ad andare su con il suo passo, Moser li lascia andare via e perde secondi a ogni pedalata.

Nei Giri successivi le montagne diminuiscono e le cronometro aumentano, perché Moser se la merita una vittoria, e arriva. Sarebbe passato Moser, con degli occhiali neri. È la prima volta che sento parlare di congiuntivite. La mia città è in mezzo a una pianura infinita, i ciclisti passeranno davanti alla Reggia, poi prenderanno il cavalcavia ed entreranno sul vialone che porta dritto a Napoli. Tutta pianura, una tappa di

quelle insulse, però finalmente vedrò Moser, vedrò Baronchelli, vedrò le maglie rosa e tricolore e quelle di tutte le squadre, anche quella della Bianchi Campagnolo. So tutto, conosco ogni singolo gregario di Moser, Saroni, Hinault, Visentini e quant'altro. I pomeriggi delle settimane del Giro sono bellissimi, l'attesa della diretta e infine ogni singolo chilometro. Però stavolta succede quello che aspettavo: passano davanti alla Reggia nella mia città, che vuol dire a circa cento metri da casa mia. Molte ore prima mi avvio a piedi, rimango ore sotto il sole, faccio molta fatica a farmi largo tra gli altri. Sono con un paio di amici, siamo più piccoli degli altri che si pianta-

no davanti, ma ogni tanto sentiamo delle urla e riusciamo a mettere la testa tra le pance degli adulti e vediamo l'ammiraglia di una squadra. Poi, più niente. Ogni tanto qualcuno attraversa la strada e gli urlano in testa come se stessero passando i ciclisti proprio in questo momento, e invece sono ancora lontani, manca tantissimo.

Non arrivano mai, questo è quello che pensiamo tutti. Poi, all'improvviso, c'è come un segnale, più che un segnale una sensazione, che quello che finora è stato autoregolamentato diventa un allarme, attenti, fermi, ecco, e poi a quel punto sentiamo e vediamo sfrecciare più moto, più auto ammiraglia, gente in piedi sulle auto, degli applausi, e poi pochi secondi di strada vuota e poi pochissimi secondi di strada piena di ruote di bicicletta, il gruppo, urlano: il gruppo!, gli applausi, tanto che ho cominciato ad applaudire anch'io, ma ho solo cominciato. Perché è già finito tutto, aspettiamo le ammiraglie in coda, gli ultimi poliziotti e poi la gente si butta per strada. Per anni, ho detto che ho visto la maglia rosa di Moser e gli occhiali neri, la testa di Gibi Baronchelli, quello e quell'altro. L'ho detto come l'ho sentito dire da qualcuno intorno a me, per strada. Ma non ho visto niente. Bisogna andare in montagna, ha detto il mio amico. Lì passano piano e uno alla volta. Ma le montagne, quelle vere, da qui, sono lontane. Allora sono andato a casa e ho acceso la tivù. E c'era il volto sudato di Francesco Moser in primo piano. Si vedeva tutto bene e si capiva tutto bene. E' stata la prima volta che ho pensato che la tivù era meglio della realtà. Poi, in seguito, l'ho pensato ancora tante volte. ♦

L'autore



FRANCESCO PICCOLO
CASERTA, 1964
SCRITTORE E SCENEGGIATORE

Ha scritto tra l'altro (Feltrinelli) «Allegro occidentale» e «Storie di primogeniti e figli unici», con cui ha vinto il premio Giuseppe Berto e il premio Chiara. Per il cinema diverse sceneggiature tra cui «Il caimano», «Caso calmo» e «Giorni e nuvole».



A CHI TOCCA LA GLORIA DI ROMA

GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



Resto la classifica del Giro d'Italia scandirà i nomi dei migliori in campo e nell'attesa mi domando dove si sarebbe collocato Stefano Garzelli se non fosse incappato in una giornata nera, quella dell'Alpe di Siusi. Sicuramente tra i primi cinque, con gli applausi di coloro che lo hanno ammirato in più circostanze. Una giornata balorda può capitare a tutti, ma non è detto, non è scritto con quali conseguenze. Puoi anche salvarti se ti trovi nel mezzo di una gara senza particolari ostacoli, puoi nascondere i disagi del momento derivanti da qualcosa di non ben definito, una notte insonne, un malessere qualsiasi, ma sei fritto quando la strada si inerpica e le gambe fanno cilecca. Eh, sì: il trentasettenne Garzelli che ha vinto il Giro del 2000 e che tra le sue numerose affermazioni centrò anche un Giro della Svizzera, non ha avuto fortuna, non è stato protetto dalla buona stella, ma si è comportato egregiamente, in modo tale da figurare tra i protagonisti più tenaci e più brillanti. Ho tifato per lui e voglio sperare che sia stato un esempio per i giovani dai quali mi aspetto presto buone notizie, tali da poter rinfrescare il gruppo. Il Giro del centenario è agli ultimi fuochi e agli ultimi appelli. Cercasi l'uomo capace di salire sul gradino più alto del podio. Menchov o Di Luca? Il russo gode ancora di un vantaggio piccolo, ma prezioso ed ha dalla sua l'ultima prova, cioè la cronometro di Roma. Oggi sulla cima del Vesuvio si vedrà se i segnali non favorevoli del Blockhaus sono stati un avvertimento negativo, o semplicemente un piccolo calo. Per giunta Menchov potrebbe essere disturbato e addirittura coinvolto in un'inchiesta austriaca sul doping. In quanto a Di Luca, siamo tutti testimoni del suo impegno per la riconquista della maglia rosa. Ieri in quel di Benevento si è conclusa una fuga che ha premiato Michele Scarponi, un elemento che ha così realizzato la seconda vittoria dimostrando tenacia e un rendimento encomiabile. ♦

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

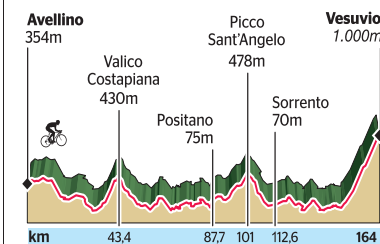
Ordine d'arrivo

1. Michele Scarponi (Ita)	in 4h 07'41"
2. F. Cardenas (Col)	s.t.
3. D. Pate (Usa)	s.t.
4. L. Bak (Dan)	s.t.
5. D. Grabovskyy (Ucr)	a 0'06"
6. D. Devenyns (Bel)	0'20"
7. J. McCartney (Usa)	a 0'24"
8. G. Visconti (Ita)	a 0'37"

La classifica

1. D. Menchov (Rus)	in 72h28'24"
2. D. Di Luca (Ita)	a 0'26"
3. F. Pellizzotti (Ita)	a 2'00"
4. I. Basso (Ita)	a 3'28"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 3'30"
6. L. Leipheimer (Usa)	a 4'32"
7. M. Rogers (Aus)	a 7'05"
8. S. Garzelli (Ita)	a 8'03"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Sandro Donati



«Il ciclismo è immerso nel doping
una catena che non sanno spezzare»

Uno dei più grandi preparatori atletici del mondo, che domanda posso farti?

«Com'era la mia prima bici».

Almeno il colore.

«E chi l'ha avuta? C'era uno che dopo mesi di corteggiamento mi ha fatto fare un giro sulla sua Atala da corsa, pochi metri e sempre a vista».

Cosa ha il ciclismo più degli altri sport? «È di grande completezza, forza e fondo, e autocontrollo. E poi tattica».

Chi hai aspettato su paracarro?

«Coppi, ero piccolo, nel '56 a Frascati. Me lo sono immaginato in gruppo, ma forse non c'era».

Il binomio ciclismo-doping va in prima pagina.

«Perché il ciclismo è immerso nel problema del doping, è una catena che non sanno spezzare. Però non sopporto la caccia grossa contro i ciclisti. Ci sono tanti altri sport dove il doping dilaga facendo molto meno scandalo. Se c'è uno sport ucciso dal doping è il ciclismo, perché vedi, sulle tappe in pianura alle alte velocità e sulle salite leggere se vanno tutti fortissimo non succede più niente e il ciclismo si spegne».

AS.



«Provvidenti Land» un'isola tra le pietre

Riciclisti

ANDREA SATTA

Flagellati pure se ne hai tempo, a Guardia Sanframondi lo puoi fare, ogni sette anni, ci si pente e ci si flagella, storie di medioevo che sopravvivono, tra sms di cellulari, e dibattiti di corna che, «like can-

cer grows», suppliziano gli assonnati pomeriggi italiani tv. Stanno ingiallendo i campi, l'anticipo d'estate arrota il calendario e si mieterà prima quest'anno. Un uragano di sabbia ha spaventato la costa e sconvolta l'aria, ma nonostante le polemiche, quella della classifica resta la stessa, con Menchov più forte di Di Luca di un po' di secondi, anche se lampi minacciosi a largo nell'Adriatico promettevano peggio. Tutto si è riassunto nella faziosa folla inferocita contro il po-

vero Garzelli che vince uno sprint dopo mille tentativi e 3000 chilometri di corsa. Non c'era bisogno di una curva da stadio in uno sport sazio di curve. Ma il vento pettina i campi di grano, già più leggero negli ultimi giorni verdi, poi si farà strapazzare ed essendoci altro pane, noi dimenticheremo tutto. L'abbiamo visto su un pendio il vento col campo giocare «al mare». Gli somigliava tanto. Sono cittadino onorario di Provvidenti, me l'ha detto il sindaco con fascia tricolore di questo piccolo borgo vicino Casacalenda, sfatto di sassi tritati dal terremoto. Statemi a sentire. Siamo tra le colline distribuite a caso nel Molise che qui vicino ad Ururi parlano l'albanese antico.

Dopo il sisma del 2002, quello che è costato la vita ai bambini della scuola di San Giuliano di Puglia, i 103 abitanti di Provvidenti si sono tassati per restare Comune e molti artisti hanno acquistato le piccole case in pietra del centro storico per ristrutturarle, facendolo nascere a nuova vita. Sono comparsi così, una sala prove, un piccolo teatro, un ristorante, una foresteria. Per Roy Paci, Frankie Hi-NRG, per Pau dei Negrita, per il Club Tenco, la Venegoni, Peppe Voltarelli, i miei Têtes de Bois e tanti altri, questo è il posto dell'arte e dei suoi abitanti. A Maria Teresa Mariano che l'ha inventato e ai suoi ragazzi, l'augurio di trovare le forze per continuare una esperienza unica in Italia.

Oggi è proprio una di quelle fughe di fine Giro, di quelle dove si poteva infilare Filippo Simeoni, il campione d'Italia, che qui non c'è. Mi suggerisce Maurizio Crosetti che una fuga con Bak e Mc Cartney le può quasi suonare a tutti, e invece vecchio Scarponi quanto tempo è passato. È Michele che vince bene. ♦

AFFINITÀ ■ Bicicletta, tram e filobus per noi viaggiano insieme. A Napoli fino al 2002 era in servizio un bellissimo filobus del 1960 sulla linea verso Torre del Greco. Se ce n'è ancora un esemplare da qualche parte ce lo fate sapere?



Pagina realizzata con il contributo di





LA VELINA E IL BRUTTO USIGNOLO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Scusate il bisticcio, ma io mi stupisco molto dello stupore di chi si stupisce del successo di una come Susan Boyle. Susan Boyle è una cantante che ha iniziato vincendo una cosa come l'equivalente inglese del nostro *X-Factor* - o anche la *Corrida* - poi è salita alla testa alle classifiche degli ascolti su You Tube e adesso sta emergendo nel mondo dello spettacolo. Ed è giusto, perché è brava, canta benissimo e ha una invidiabile estensione vocale.

Susan Boyle, però, è anche una signora di quasi cinquant'anni, di una oggettiva bruttezza, tanto che l'hanno soprannominata "il brutto anatroccolo". Ma come, così brutta ha vinto un talent show? Meraviglia: il brutto anatroccolo è in realtà un usignolo. Ma Susan Boyle è un usignolo, lo è da sempre, dal momento che il suo talento è cantare. Essere un brutto anatroccolo non c'entra niente, visto che non fa la velina. Lei invece canta, per cui può anche essere brutta che pe-la - come si dice dalle mie parti - che non importa.

Stupirsi è come riconoscere che a una donna non è possibile fare strada nel mondo dello spettacolo se non è comunque giovane e bella. Una donna, naturalmente, perché per esempio a Pavarotti - che pur essendo un uomo affascinate non rientrava certo nei canoni classici del sex symbol - è bastato avere una voce meravigliosa e la capacità di usarla. Questa cosa del giovani è belli, lo abbiamo visto in particolare in questi ultimi giorni, non vale solo per il mondo dello spettacolo, ma anche per quello della politica. Secondo un certo modo di vedere le cose conta più del talento di persone di scarsa presenza e magari non freschi di profumo. Soprattutto se donne. A pensarla così uno come Ghandi non lo avrebbero candidato di sicuro. E se fosse stata donna non l'avrebbero pure assunta come segretaria. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Video
forum**
L'INCONTRO CON
LA STAMPA ESTERA

lotto

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2009

Nazionale	49	1	14	2	75
Bari	67	42	27	6	15
Cagliari	82	50	53	15	5
Firenze	37	52	87	49	50
Genova	21	83	62	57	77
Milano	63	9	48	28	31
Napoli	5	79	46	65	34
Palermo	77	2	52	58	86
Roma	27	88	25	33	69
Torino	29	59	73	2	5
Venezia	75	46	41	83	11

I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar				
5	27	37	63	67	77	75	49
Montepremi		€ 3.698.907,36					
Nessun 6 Jackpot	€	64.400.752,29		5+ stella	€	770.605,75	
Nessun 5+1	€			4+ stella	€	24.958,00	
Vincono con punti 5	€	30.824,23		3+ stella	€	1.539,00	
Vincono con punti 4	€	249,58		2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	15,39		1+ stella	€	10,00	
				0+ stella	€	5,00	